

Lo stato del giornalismo italiano

Report della Fondazione sul Giornalismo Italiano
“Paolo Muraldi”

a cura di Christian Ruggiero



DIPARTIMENTO
DI COMUNICAZIONE
E RICERCA SOCIALE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



FrancoAngeli



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Lo stato del giornalismo italiano

**Report della Fondazione sul Giornalismo Italiano
“Paolo Murialdi”**

a cura di Christian Ruggiero

FrancoAngeli®

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – CORIS di Sapienza Università di Roma.



Isbn: 9788835181262

Isbn e-book Open Access: 9788835190301

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835190301

Indice

Apertura

Introduzione

di *Giampiero Spirito*

pag. 9

1. Le parole chiave per leggere una professione in transizione

di *Giancarlo Tartaglia*

» 11

Prima parte

Accesso e ingresso nella professione (2017-2023)

Presentazione: le sfide dell'accesso alla professione

di *Carlo Bartoli*

» 25

2. Gli esami di accesso all'Albo dei giornalisti professionisti

di *Mauro Bomba*

» 31

3. I destini occupazionali dei neo-giornalisti

di *Mauro Bomba*

» 45

Seconda parte
Fotografia della professione (2019-2023)

Presentazione. Dati in transizione
di *Mimma Iorio e Gianfranco Santoro*

pag. 79

4. Condizioni economiche e trattamento pensionistico dei giornalisti dipendenti
di *Giulio Mattioni e Alessandra Contini* » 84

5. Condizioni economiche e trattamento pensionistico dei giornalisti liberi professionisti e parasubordinati
di *Matteo Maiorano* » 103

Conclusioni

6. Una professione in cerca di nuovi equilibri
di *Christian Ruggiero* » 121

Conclusioni
di *Alessandra Costante* » 146

Riferimenti bibliografici » 151

Apertura

Introduzione

di *Giampiero Spirito*^{*}

Lo scopo della Fondazione intitolata a Paolo Murialdi, prestigioso giornalista e già presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, è quello di lavorare su un doppio binario: da un lato l'approfondimento della conoscenza del ruolo svolto dai giornalisti italiani e dalle loro organizzazioni associative nella storia dell'Italia, dall'altro l'analisi dei mutamenti, anche tecnologici, che nella società contemporanea hanno portato a continue trasformazioni della professione e della sfera stessa della comunicazione e dell'informazione.

Due binari di lavoro, quindi, uno rivolto al passato e uno al presente e al futuro ma su un tema unico: il giornalismo e la libertà di stampa come termometro della democrazia.

Il Report che è stato presentato il 18 marzo presso la sede INPS di Palazzo Wedekind e realizzato insieme al Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, è un punto di arrivo e, nello stesso tempo, un punto di partenza.

Un punto di arrivo, perché ha portato a conclusione un progetto al quale abbiamo dedicato particolare attenzione e numerose energie. Ma anche un punto di partenza, che apre a nuove e più approfondite indagini sul giornalismo, in particolare quello italiano.

La professione giornalistica cambia molto velocemente, grazie al moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione e i suoi cambiamenti influiscono sullo stato di salute della democrazia. Perciò è più che mai necessario conoscere tempestivamente come essa si articola e si muove.

^{*} Presidente della Fondazione sul Giornalismo Italiano “Paolo Murialdi”.

Di qui la necessità di una fotografia, resa possibile dalla collaborazione di tutti gli organismi della categoria che compongono la Fondazione Murialdi e cioè la FNSI, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti, l'INPGI, la CASAGIT, con Mutua e Fondazione, ma anche la stessa INPS. Un quadro che infatti costituisce un primo momento di bilancio del passaggio storico nel 2022 della previdenza dei giornalisti al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dell'INPS. All'interno troverete i dati della ricerca che riguardano l'accesso alla professione, le condizioni economiche e professionali dei giornalisti in attività i trattamenti pensionistici, con un focus sul lavoro autonomo. Il Report che pubblichiamo sarà aggiornato periodicamente anche con l'importante ausilio dell'Autorità per le garanzie della comunicazione (AgCom), con cui abbiamo sottoscritto un accordo di collaborazione, che ci consentirà di conoscere sempre meglio chi siamo e dove andiamo. Un osservatorio sulla condizione della professione, sui ritmi del lavoro, dentro e fuori le redazioni, sulle tutele necessarie per offrire un'informazione libera e puntuale a lettori, spettatori e cittadini.

1. Le parole chiave per leggere una professione in transizione

di *Giancarlo Tartaglia*^{*}

In questi ottant'anni di vita repubblicana la professione giornalistica ha subito notevoli cambiamenti dovuti a diversi fattori, che ne hanno alterato, gradualmente, ruolo e funzione. Negli anni del fascismo, una volta soppressa la libertà di stampa, chiusi i giornali dell'opposizione, creato un Albo professionale, al quale si poteva accedere soltanto con il beneplacito del prefetto, ovvero del governo, ai giornalisti era stato affidato un decisivo compito pedagogico: quello di “guidare”, quotidianamente, l'opinione pubblica nella condivisione della bontà delle opere del regime. Il giornalismo e i giornalisti erano lo strumento essenziale per ottenere il consenso popolare e fare del fascismo un regime di massa. Costituivano, di conseguenza, un ceto privilegiato a cui sarebbero state riconosciute tutele particolari: la nascita di un Albo professionale (una antica aspirazione della categoria), l'istituzione di un ente previdenziale e assistenziale di settore, la sottoscrizione di contratti collettivi di lavoro, che assicuravano trattamenti economici adeguati al ruolo (Murialdi, 1986).

Con la vittoria referendaria della Repubblica, la nascita dello Stato democratico e il ritorno del diritto alla libertà di stampa, codificato nella Carta costituzionale quale cardine della democrazia, i giornalisti, in quanto interpreti e custodi di quel diritto, confermavano, sia pure con obiettivi modificati, il loro ruolo di centralità della convivenza sociale, ancorché il rapporto con il potere fosse cambiato. Non erano più

^{*} Segretario Generale della Fondazione sul Giornalismo Italiano “Paolo Murialdi”.

il braccio pedagogico del governo dittoriale, bensì lo strumento dell'esercizio della democrazia, di cui i governi, ormai di coalizione e in un regime pluralista, erano la maggiore espressione. Restava, perciò, confermato il loro stretto rapporto con il potere governativo.

Peraltro, la categoria aveva superato, facilmente, le larghe maglie dell'epurazione, anche in considerazione dell'ovvia giustificazione teorizzata da Luigi de Seclì, il nuovo direttore del quotidiano pugliese *La Gazzetta del Mezzogiorno*, giornale nel quale aveva svolto tutta la sua carriera professionale, che durante il fascismo “il medico ha potuto fare il medico, l'avvocato l'avvocato, l'ingegnere l'ingegnere”, potendo custodire in questo modo “le proprie idee, senza assumere alcun impegno di natura politica”, a differenza dei giornalisti, “per i quali la politica era un ferro del mestiere e specialmente per coloro che come noi traevano dall'esercizio professionale lo stretto necessario per l'indispensabile pane quotidiano” (de Seclì, 1943).

Così giustificati, i giornalisti potevano continuare a mantenere ruolo e prerogative, quasi senza soluzione di continuità. Ne è testimonianza l'immediata ricostituzione della Federazione Nazionale della Stampa, l'organismo rappresentativo della categoria, soppresso dal fascismo nel 1926 e sostituito dal Sindacato nazionale fascista dei giornalisti. Non a caso, la Federazione della Stampa si ricostituiva, formalmente, nonché all'insegna della riconquistata libertà, il 26 luglio del '43, a meno di 24 ore dalla caduta del fascismo, a voler crocianamente testimoniare come il fascismo, anche per i giornalisti, pur con tutti i necessari distinguo, fosse stato, soltanto, una parentesi nella storia d'Italia. Ma, la più palpabile testimonianza della continuità della professione si avrà nel 1946, con il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, nel cui testo si conservavano tutti gli istituti economici e normativi conquistati con il contratto collettivo sottoscritto nel 1939 (il contratto con la maggiore esaltazione economica del giornalismo fascista), ovviamente, epurandoli delle espressioni lessicali tipiche del regime (Murialdi, 2006).

In questo quadro si salvava e si consolidava l'INPGI, l'Istituto del previdenza dei giornalisti, che continuava a garantire alla categoria trattamenti pensionistici e assistenziali migliori rispetto ai quelli assicurati ad altre categorie di lavoratori, e si salvava, anche, l'assetto istituzionale della professione: si manteneva l'Albo professionale creato dal fascismo, sostituendone l'organo amministrativo, non più il sindacato fascista dei giornalisti, ma una commissione unica per la tenuta

dell’Albo, nominata e vigilata dal Ministero di Grazia e Giustizia, cui avrebbe fatto seguito, dopo una lunga gestazione parlamentare, l’istituzione dell’Ordine professionale.

Anche il quadro dell’informazione, pur con alcuni cambiamenti proprietari e l’accettazione del pluralismo (senza dubbio un requisito sostanziale), restava pressoché statico. Spentesi le effimere esperienze fiorite per una breve stagione, dalla caduta del fascismo alla campagna referendaria, gli strumenti dell’informazione continuavano ad essere le tradizionali testate giornalistiche nazionali e locali, dal *Corriere della Sera*, a *La Stampa*, da *Il Messaggero*, a *Il Mattino*, a *Il Giornale di Sicilia*, per citarne soltanto alcune delle maggiori, ritornate nelle edicole, dopo aver superato anch’esse la breve fase epurativa. A queste si aggiungeva la radio, che, pur con il cambio di nome, da EIAR a RAI, rimaneva una società pubblica controllata dal potere governativo.

In questo quadro i giornalisti potevano esercitare la loro professione di lavoratori subordinati, salvaguardati dalle riconfermate garanzie contrattuali, previdenziali e assistenziali e dal rapporto privilegiato con il potere governativo. La disoccupazione era un fenomeno marginale, tollerabile e facilmente risolvibile nei singoli casi. Tutta la vita professionale, nei giornali, come in RAI, si svolgeva nell’ambito del contratto collettivo, che ne delineava il percorso, dal momento dell’ingresso in azienda come “praticante”, sino alla conquista dei vari gradi successivi come “redattore ordinario”, “capo servizio”, “redattore capo”, “direttore”, qualifiche che costruivano una scala gerarchica, cui corrispondeva una diversificata scala parametrale retributiva. Il contratto collettivo non si limitava a stabilire il trattamento minimo economico per singola qualifica, ma ne definiva, anche, i diritti al progresso di carriera (scatti biennali di anzianità), alle ferie e ai permessi, ai trattamenti previdenziali e così via.

Pur con le inevitabili oscillazioni e i necessari mutamenti questa situazione sarebbe rimasta, sostanzialmente, inalterata per alcuni decenni, sino agli anni Sessanta, favorita, anche, dalla ricostruzione economica del paese e dalla crescita costante del suo benessere, che avrebbe consentito al contratto nazionale di lavoro giornalistico, di migliorare, di rinnovo in rinnovo, le condizioni economiche della totalità della categoria.

Con gli anni Settanta, nel nuovo scenario, che con la mutata situa-

zione economica si andava, sia pure lentamente, dispiegando, il quadro editoriale era destinato a sostanziali cambiamenti, sia per la fisiologica dinamica delle proprietà editoriali, ma, soprattutto, per la crescita dell'informazione radiofonica della RAI, che conquistava sempre maggiori spazi nella costruzione dei palinsesti, a cui si sarebbe aggiunto l'ingresso sul mercato della televisione, destinata a modificare usi e abitudini dell'intera popolazione italiana (Castronovo, Tranfaglia, 1980). Anche la televisione era un prodotto della RAI, controllata dal potere pubblico. Parallelamente, si andava modificando lo stesso assetto professionale: le vecchie generazioni di giornalisti formatisi negli anni del fascismo si riducevano, per effetto dell'età e del conseguente pensionamento, cedendo il passo alle nuove generazioni che entravano nella professione. A sua volta, in politica, la fine del centrismo, la coalizione quadripartita, che aveva guidato il paese nel dopoguerra, ottenendo risultati decisamente positivi, ma basata su uno squilibrio numerico, che vedeva la supremazia della Democrazia Cristiana, e l'avvento della nuova formula di governo di centro-sinistra, modificava l'equilibrio tra i partiti, aprendo una fase meno stabile e più dinamica, che, tuttavia, avrebbe introdotto alcune riforme sociali di indubbiabile valore, come la legge sulla giusta causa (legge 15 luglio 1966 n. 604) e lo statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970 n. 300).

In quegli anni, tuttavia, con l'inflazione che galoppava a due cifre, il progressivo miglioramento dell'economia italiana era destinato a ridursi, generando insoddisfazione e allarmi, che si sarebbero riflessi anche sulla categoria giornalistica. Il primo segnale di cambiamento si sarebbe avuto nel 1974 con la riforma della sanità e l'introduzione del Sistema Sanitario Nazionale, che aveva l'obiettivo di garantire a tutti, sul territorio italiano, una identica protezione sanitaria. Un condivisibile obiettivo sociale di grande valore, anche simbolico, ma che avrebbe infranto il principio della esclusività delle tutele dei giornalisti. La categoria, sul piano sanitario godeva, sino a quel momento, della copertura delle migliori prestazioni dell'INPGI, la cui intangibilità era stata riconosciuta da tutti i governi precedenti come garanzia dell'autonomia professionale.

Nel conflitto, che si apriva in quei mesi, tra la rappresentanza giornalistica e il potere politico (governo e partiti), la categoria sarebbe uscita sconfitta. Il SSN si sarebbe esteso anche ai giornalisti e l'INPGI avrebbe perso qualsiasi competenza in campo sanitario. La risposta dei

giornalisti, per fronteggiare quella sconfitta, sarebbe stata la creazione di un fondo sanitario integrativo, la CASAGIT, sostenuto dal contributo mensile dei singoli giornalisti, per garantire loro il livello di prestazioni sanitarie, che, prima, ottenevano dalla copertura INPGI.

Un altro “sfilacciamento” del complesso di tutele della categoria sarebbe arrivato, ancorché gli effetti negativi sarebbero emersi molti anni più tardi, dalla interpretazione della norma di legge sul praticantato. La legge che aveva istituito il Consiglio nazionale dell’ordine professionale (legge n. 69 del 1963) prevedeva che si potesse accedere alla professione soltanto dopo essere stati assunti da una azienda editoriale come praticante, una qualifica prevista e regolata dal contratto nazionale di lavoro. Il praticante, una volta assunto come tale, doveva procedere all’iscrizione nel registro dei praticanti, tenuto dal consiglio dell’ordine regionale competente, presentando la dichiarazione del direttore della testata di appartenenza, che certificava la sua assunzione. Dopo diciotto mesi di praticantato, per poter accedere agli esami di Stato e poter diventare professionista doveva presentare una ulteriore dichiarazione, sempre del direttore, di fine praticantato. Questa era la norma di legge. Nel corso degli anni, però, questa norma, pur rimanendo invariata, è stata sottoposta a interpretazioni, che hanno finito per modificarla sostanzialmente. Nella realtà la maggior parte degli editori, sempre alla ricerca di come ridurre i costi, tendevano a non assumere praticanti, mentre le redazioni brulicavano di “abusivi”, cioè di giovani che anelavano accedere alla professione e si accontentavano di lavorare nelle redazioni, pur con magri compensi, ma con la speranza di essere assunti, prima o poi, come praticanti. Questa prassi era diventata talmente diffusa che, per tamponarla, si iniziò a “interpretare” la legge: per l’iscrizione nel registro dei praticanti non era più necessaria la dichiarazione del direttore di testata, ma bastava la dichiarazione del comitato di redazione (l’organismo sindacale aziendale dei giornalisti) che l’interessato aveva lavorato nella testata per diciotto mesi. Se con questa interpretazione si apriva la strada per l’accesso, si apriva anche la strada del contenzioso giudiziario che avrebbe contrapposto il neo-giornalista all’azienda editoriale. Un contenzioso che non sempre avrebbe portato al riconoscimento dei conseguenti diritti contrattuali. Una successiva “interpretazione” della legge, che, dobbiamo ricordarlo, era stata approvata quando tutto il lavoro giornalistico si svolgeva in regime di lavoro subordinato, si sarebbe resa

necessaria con l'introduzione delle forme di parasubordinazione e la moltiplicazione dei collaboratori coordinati e continuativi. La maggior parte di costoro era iscritta all'Albo come pubblicista. Come poteva diventare professionista, non avendo un rapporto di lavoro come praticante? A risolvere il problema sarebbe intervenuta una ulteriore "interpretazione" della legge, per cui, se il pubblicista *Co.co.co.*, ma anche il *freelance*, poteva dimostrare di aver percepito compensi di natura giornalistica pari al compenso annuo previsto dal contratto collettivo per il praticante, poteva richiedere l'iscrizione nel registro dei praticanti ed accedere agli esami di Stato. Tutti provvedimenti tesi a sanare situazioni anomale e ad adeguare la legge alle mutate condizioni del mercato del lavoro, destinati, tuttavia, ad allargare le maglie di una categoria, che si sarebbe, man mano, sempre più impoverita, condannata a compensi più che modesti. Basta raffrontare il numero dei giornalisti con rapporto di lavoro autonomo (sempre più in crescita) con il numero di giornalisti con rapporto di lavoro subordinato (sempre più in declino).

Infatti, anche il mutato e peggiorato clima economico era destinato a influire sulle condizioni della categoria: nei rinnovi contrattuali non si fronteggiavano più le richieste dei giornalisti con i dinieghi degli editori, bensì le richieste dei giornalisti con le richieste degli editori, il cui obiettivo, di contratto in contratto, era quello di smantellare le conquiste economiche e normative che nel corso dei decenni si erano accumulate nel testo contrattuale e che, ora, un poco alla volta, si andavano sgretolando. L'appiattimento della scala parametrale, gli aumenti contrattuali in cifra fissa uguale per tutte le qualifiche e non più in percentuale sul minimo della categoria di appartenenza, la riduzione del numero di aumenti periodici di anzianità, la loro sterilizzazione, la cancellazione del meccanismo contrattuale delle indennità di fine rapporto (imposto dalla legge) con l'introduzione del TFR, come previsto per tutti gli altri lavoratori, costituivano tutti passaggi che contrassegnavano la riduzione dei diritti dei giornalisti e, contestualmente, la loro riduzione di ruolo sociale.

Come si è già ricordato a proposito dell'evoluzione interpretativa della legge ordinistica, a peggiorare la situazione sarebbe intervenuto il legislatore, che, non potendo ridurre le garanzie legislative sul lavoro subordinato, andava, subdolamente, introducendo un terzo genere nei

rapporti di lavoro: il lavoro parasubordinato. Un genere ibrido, ai confini del lavoro subordinato, di cui manteneva molte caratteristiche, ma che, tuttavia, non poteva essere regolato come lavoro subordinato, perdendone tutte le tutele. Si affacciava sul mercato del lavoro la figura del *Co.co.co.*, ovvero del collaboratore coordinato e continuativo, la cui caratteristica principale era quella della continuità della prestazione lavorativa per un determinato datore di lavoro, ma con l'affermazione, per escluderlo dalle tutele del lavoro subordinato, che nel suo caso l'elemento della subordinazione era affievolito.

Si dava il caso che da anni, ormai, una confermata giurisprudenza di merito, codificata anche dalla Cassazione, aveva stabilito che il lavoro giornalistico, ancorché si svolgesse in regime di lavoro subordinato, in quanto svolto da chi esercitava una attività professionale, per la quale era tenuto al rispetto di precisi codici deontologici, era caratterizzato da un necessario affievolimento del vincolo di dipendenza. Di conseguenza, quale sarebbe stato il risultato della previsione legislativa dei collaboratori coordinati e continuativi nel settore editoriale? Come era prevedibile, una inevitabile esplosione di assunzioni di giornalisti parasubordinati, destinata a crescere nel tempo, e, parallelamente, una riduzione di assunzioni di giornalisti subordinati: un'alterazione devastante.

A intaccare, considerevolmente, il bagaglio di tutele contrattuali sarebbe intervenuto un ulteriore sviluppo del mondo dell'informazione. Nel 1976, con la liberalizzazione dell'etere e la rottura del monopolio RAI, stabilita dalla Corte costituzionale, si apriva il mercato editoriale alle emittenti radiofoniche e televisive private. Se da un lato, questo allargamento del mercato mostrava l'effetto benefico dell'assunzione di più giornalisti, dall'altro avrebbe avuto conseguenze negative sulle relative tutele contrattuali. Il contratto nazionale di lavoro giornalistico, ancorché nella dichiarazione a verbale del sindacato dei giornalisti, contenuta nel suo primo articolo, affermi, ancora oggi, che esso stabilisce "il trattamento economico e normativo minimo inderogabile per ogni prestazione di lavoro giornalistico subordinato" ovunque esso si svolga, rimane, però, giuridicamente, un contratto collettivo di diritto privato, ovvero applicabile soltanto ai rapporti di lavoro individuali stipulati tra lavoratori e datori di lavoro aderenti alle organizzazioni sindacali che lo hanno contrattato e sottoscritto. Conseguentemente, le numerose radio e televisioni locali e nazionali che si andavano diffondendo

sul territorio nazionale non avevano nessun vincolo legale, che li obbligasse ad applicare il contratto nazionale di categoria in vigore ai loro dipendenti giornalisti. Per tutelare i loro interessi le imprese radiofoniche e televisive private avevano dato vita a loro associazioni nazionali rappresentative, che non si riconoscevano nella FIEG, la Federazione italiana degli editori, limitata, ormai, a rappresentare soltanto le agenzie di stampa e le aziende editrici di giornali quotidiani e periodici di carta stampata. Sino a quel momento la FIEG era stata l'unica rappresentante del mondo imprenditoriale dell'informazione. Di conseguenza, di fronte al rifiuto, giuridicamente fondato, dei nuovi soggetti rappresentativi del mondo imprenditoriale delle radio e televisioni private, locali e nazionali, di applicare ai loro giornalisti dipendenti il contratto collettivo FIEG-FNSI, al sindacato dei giornalisti non rimaneva altro che aprire un lungo e anche doloroso contenzioso, che, se da un lato si sarebbe risolto con il riconoscimento per adesione del CNLG da parte delle grandi emittenti televisive nazionali, dall'altro avrebbe portato alla stipula di un diverso contratto collettivo per l'emittenza radiofonica e televisiva di ambito locale, che prevedeva trattamenti economici e normativi ridotti rispetto a quelli previsti dal contratto FIEG-FNSI. Non c'era altra strada. Né poteva essere percorsa una strada diversa dalla diversificazione contrattuale allorché, in anni successivi, il sindacato dei giornalisti si è trovato nella necessità di assicurare un minimo di trattamento economico e normativo per i giornalisti che operano nella rete, nella infinita galassia di testate on-line (Murialdi, 2000).

Un nuovo colpo all'impianto di tutele di cui godevano i giornalisti sarebbe arrivato con la legge sull'editoria, la legge n. 416 del 5 agosto 1981. Si trattava di una legge di sistema, voluta e sostenuta dalla categoria giornalistica attraverso la sua rappresentanza politico-sindacale, la Federazione della Stampa. Con quella legge si raggiungeva, finalmente, l'obiettivo, previsto nella stessa Carta costituzionale e perseguito dalla Federazione della Stampa sin dal 1914, di rendere pubbliche le composizioni delle proprietà delle aziende editoriali e si istituiva una autorità monocratica, il garante dell'editoria, successivamente sostituito da una autorità, l'AgCom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con il compito di vigilare sulla corretta applicazione della legge e impedire la concentrazione delle proprietà editoriali.

Sempre con quella stessa legge, attraverso un consistente intervento economico dello Stato, si sostenevano i bilanci delle aziende editoriali,

in deficit strutturali, e si facilitava il passaggio della composizione dei giornali dal “caldo” delle linotype al “freddo” delle nuove tecnologie. Si trattava di una vera e propria rivoluzione tecnologica, destinata a falcidiare l’intera categoria dei poligrafici, le cui mansioni sarebbero state gradualmente, ma inesorabilmente, sostituite dalle nuove tecnologie. Apparentemente la rivoluzione tecnologica non intaccava il lavoro dei giornalisti: il loro compito restava quello di cercare le notizie, verificarle, scriverle e commentarle. Però, proprio la graduale eliminazione dei poligrafici e la loro sostituzione con strumenti tecnologici, la cui gestione, in considerazione della loro facilità di utilizzo, era affidata ai giornalisti, avrebbe portato questi ultimi a svolgere sempre più mansioni tecniche.

Vi era, tuttavia, in quella legge un’altra disposizione destinata ad avere nel tempo risultati devastanti per l’intera categoria giornalistica. L’art. 37 della 416/81 prevedeva, infatti, la possibilità per le aziende in crisi (cioè tutte) di accedere, ancorché su base volontaria degli interessati, al prepensionamento dei giornalisti che avessero raggiunto venticinque anni di anzianità contributiva. Gli oneri relativi erano a carico dell’Istituto di previdenza. Se l’applicazione di questa norma era apparsa nei primi anni fisiologica per il ricambio generazionale necessario a fronteggiare l’ingresso delle nuove tecnologie di confezionamento dei giornali, si sarebbe rivelata negli anni successivi – modificata, adeguata e integrata, ma mai abolita – lo strumento principale per decimare le redazioni, ridurre gli organici, snaturare gli assetti produttivi redazionali.

Il prepensionamento generalizzato dei giornalisti, ritenuto dagli editori l’unica via per ridurre i costi di produzione e alleviare i bilanci, unito ai danni provocati dall’ingresso delle forme possibili di parasubordinazione, che hanno precarizzato la professione, hanno avuto un inevitabile riflesso sulla gestione dell’istituto di previdenza della categoria, che, in un primo momento, con la scelta della privatizzazione, era stato salvato dal tentativo di scioglimento e assorbimento nell’INPS. Era nelle cose che l’INPGI, con i costi crescenti dei prepensionamenti e la riduzione del numero dei giornalisti iscritti alla gestione principale, quella dei giornalisti subordinati, non avrebbe potuto più reggere oltre un certo limite. Così, dal primo luglio del 2022 le competenze dell’INPGI, per quanto riguarda i giornalisti subordinati, sono passate all’INPS. Un altro tassello dell’impianto complessivo di tutele della categoria veniva meno.

L'ultimo assalto, almeno fino ad ora, alla categoria giornalistica è venuto dall'invasione dei nuovi strumenti di comunicazione: internet, i social e l'intelligenza artificiale. La rete, internet e social, ha alterato e inquinato in modo irreversibile il mondo della comunicazione dell'informazione. Il cellulare, che ci collega alla rete, è ormai una protesi del nostro corpo e attraverso la rete si produce un flusso di informazioni ininterrotto, un fiume che ci invade e ci costringe a navigare interagendo e producendo altra informazione. Ogni cittadino è, di fatto, un produttore di informazione che scorre, ininterrottamente, nella rete. Ogni avvenimento, dall'incidente stradale, all'eruzione di un vulcano, dallo straripamento di un fiume, alla caduta di un albero, dalla festa in piazza, al più modesto festival di periferia è, immediatamente, fotografato o filmato e immesso in tempo reale in rete. Sembra che non ci sia più bisogno del giornalista. Le notizie ci arrivano senza la sua mediazione professionale. Con questa sensazione diffusa i giornalisti, come categoria, hanno definitivamente perso il loro ruolo sociale. Il mondo politico non ha più bisogno della mediazione giornalistica: ognuno di loro interagisce direttamente con il suo popolo di riferimento attraverso i social. Anche gli editori, soprattutto quelli della carta stampata, che dovrebbero avere, più di tutti, l'interesse a salvaguardare il giornalismo, in quanto fonte principale della loro impresa, hanno finito, nella maggior parte, per ritenere, se non superflua, certamente residua la presenza redazionale dei giornalisti, senza comprendere che se i giornali si possono riempire di notizie prelevate dai social, o provenienti da collaboratori precari esterni, o elaborate attraverso l'uso dell'intelligenza artificiale, che non produce informazione, ma si limita a rimasticare l'informazione già presente nella rete, il prodotto così confezionato, che offrono sul mercato non è più un prodotto competitivo, come dimostra il calo, inesorabile, delle vendite.

Se, come ha scritto di recente Massimo Nava nel suo *Tastiere in gabbia*, il giornalista è finito nella rete, intrappolato dallo strapotere della tecnologia che illude sulla possibilità di un diffuso giornalismo digitale, scade nella faciloneria e consente la diffusione incontrollata di fake news, non vi è alcun dubbio che in questa trappola sono caduti anche gli editori della carta stampata.

Tutto ciò ha comportato una riduzione considerevole del ruolo sociale del giornalista, su cui occorre attentamente riflettere.

Questo mutamento della professione giornalistica, che ho cercato

di delineare, sia pure in termini veloci e approssimativi, è fotografato, oggi, da questa analisi che la Fondazione Murialdi, con il contributo scientifico del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma e, in particolare, del prof. Christian Ruggero e della sua equipe, grazie anche al sostegno della Federazione della Stampa e alla collaborazione dell'INPGI, dell'INPS e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, presenta, nella convinzione che possa essere una occasione di riflessione e uno strumento utile per tutti gli operatori del settore. È un report annuale sullo stato della professione, che intendiamo ripetere con periodicità, per monitorare come di anno in anno si modifica l'esercizio di una professione, che costituisce il termometro più attendibile della salute della democrazia.

Prima parte
Accesso e ingresso nella professione
(2017-2023)

Presentazione: le sfide dell'accesso alla professione

di *Carlo Bartoli*^{*}

La ricerca su *Lo stato del giornalismo italiano* offre spunti di riflessione sulla provenienza di coloro che hanno affrontato l'esame professionale e sulla fase di ingresso nella professione giornalistica, indipendentemente dall'età. La ricerca nasce su impulso del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, della FNSI, dell'INPGI e della CASAGIT, in collaborazione con l'INPS ed è stata realizzata con grande accuratezza dalla Fondazione "Paolo Murialdi" e dal Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma.

Il dato saliente che emerge nei primi capitoli della ricerca, dedicato all'accesso all'esame di Stato, conferma che la crisi delle testate tradizionali ha portato un progressivo calo del praticantato nei giornali, almeno quello inteso nella forma tradizionale. Nel periodo oggetto di analisi, solo 886 candidati hanno avuto accesso all'esame professionale dopo aver svolto il praticantato e aver ricevuto la dichiarazione del direttore. Sono invece 762 quelli che hanno presentato la dichiarazione sostitutiva di compiuta pratica. Quest'ultima viene rilasciata dal Consiglio regionale dopo aver accertato che il richiedente abbia di fatto prestato attività giornalistica retribuita per almeno diciotto mesi, anche se non attestata dal direttore di una testata.

Questo dimostra che il canale di accesso tradizionale riguarda un candidato su quattro, un dato che illustra con grande chiarezza quanto sia cambiata la professione.

Coloro che approdano all'esame con questi due canali di accesso all'esame (1.648 in tutto) hanno comunque alle spalle un percorso

^{*} Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

giornalistico strutturato e continuativo, centrato soprattutto sull’esperienza diretta dentro e fuori dalle redazioni. Lo stesso si può dire dei 1.437 candidati che, sempre nel periodo di riferimento, hanno fatto ricorso al ricongiungimento ottenendo il riconoscimento dell’attività svolta come pubblicisti ai fini di poter accedere all’esame. Il ricongiungimento è stata una misura emergenziale che ha esaurito il suo compito ma si era resa necessaria per riconoscere il “praticantato di fatto” di tante colleghi e colleghi iscritti nell’Elenco pubblicisti che hanno svolto un’attività prevalente e qualificante, sia pure in modo precario, di tipo giornalistico.

Infine, ci sono i 998 candidati delle scuole di giornalismo che hanno seguito un percorso di alta formazione nei Master universitari riconosciuti dall’Ordine, all’interno dei quali si svolge la pratica giornalistica sperimentando tutti i canali disponibili per lo svolgimento della professione: giornale cartaceo e online, radio, tv, montaggi audio-video, social media e altro.

Se mettiamo insieme chi ha presentato la dichiarazione del direttore e chi la dichiarazione sostitutiva, abbiamo complessivamente circa il 40% dei candidati che proviene da questi due canali; a questi, si aggiunge il 35% dei candidati che arriva dal ricongiungimento e il 25% dalle scuole. Pertanto, il 75% dei candidati giunge all’esame con un’esperienza, sia pure molto diversificata, sul campo.

La fotografia che emerge dalla ricerca evidenzia i diversi percorsi di accesso all’esame professionale, alcuni omogenei altri meno. Una situazione che conferma quanto da tempo sostiene l’Ordine dei giornalisti: è urgente ridefinire i canali d’accesso alla professione alla luce dei cambiamenti intervenuti in questi 62 anni. Il ricongiungimento non è più in vigore, mentre le redazioni vivono un continuo calo degli organici. Dall’altra parte, aumentano i giornalisti autonomi e i freelance che si avvicinano al giornalismo, prima ancora di conseguire l’abilitazione e aver svolto una qualsiasi esperienza professionale.

I dati riportati nello studio ci dicono, inoltre, che nell’ultimo anno sono calati complessivamente gli iscritti delle scuole di giornalismo e che queste hanno registrato una riduzione delle domande di iscrizione. Va ricordato che il Consiglio nazionale ha il compito di vigilare sulle Scuole di giornalismo al fine di garantire adeguati standard formativi come previsto dal Quadro di indirizzi approvato dal ministero della Giustizia. Va anche ricordato che tutte le scuole offrono una quota di borse di studio.

Tutto questo accade in un'epoca nella quale è sempre più necessario avere una formazione di alto livello per poter svolgere in modo adeguato la professione giornalistica. Le sfide della rivoluzione digitale, l'avvento dell'intelligenza artificiale, la forza pervasiva dei social e le manipolazioni delle grandi piattaforme, consegnano al giornalista un ruolo ancora più delicato e nevralgico. Se prima era lo specialista della mediazione dell'informazione rivolta al grande pubblico, adesso diventa colui che deve farsi carico di garantire l'autenticità del fatto, verificare le fonti, spiegarlo e inquadrarlo in un flusso informativo caotico e incoerente nel quale il cittadino stenta a comprendere le coordinate e il senso di quanto accade nella società.

Il giornalista, per questo, deve innanzitutto ricostruire e rafforzare il rapporto di fiducia con il cittadino, un rapporto messo in crisi dall'illusione della disintermediazione dei social media e dall'espansione del "verosimile", del dubbio, del sospetto che dietro ogni informazione ci sia una manipolazione se non un falso.

A fronte di queste dinamiche il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, dopo un articolato percorso di discussione e un confronto con tutti i settori della categoria e della società, ha varato alla unanimità, nel luglio 2023, una proposta di riforma dell'accesso basata sul percorso universitario. Una proposta ripresa e rilanciata nella Consigliatura iniziata nel 2025.

Abbiamo chiesto al Parlamento, con cui sono in corso interlocuzioni, l'istituzione della classe di laurea magistrale in giornalismo che consenta di svolgere al suo interno il praticantato e consenta l'accesso all'esame di Stato post-laurea. Il canale universitario rappresenterebbe un'apertura e una democratizzazione dell'accesso professionale non più affidato controllo degli editori ma con la garanzia di un solido percorso formativo. Stesso discorso per i pubblicisti per i quali abbiamo chiesto che per potersi iscrivere all'Albo, debbano essere in possesso almeno di una laurea triennale.

Riteniamo che una riforma in tal senso sia utile e urgente. Non possiamo continuare ad operare con una legge di oltre sessant'anni fa, che cristallizza la professione in un'altra era geologica.

Un mare inquieto, quello dell'informazione professionale, ma che continua ad ispirare giovani e meno giovani, mossi non tanto dal marraggio del "posto di lavoro" in redazione, ma dalla passione che ancora suscita la nostra professione. Una passione che nasce dalla curiosità,

dalla voglia di essere testimoni e protagonisti dei tempi. Una professione che attrae per la sua indiscutibile valenza sociale e per il fatto di rappresentare un cardine della nostra democrazia.

Il giornalismo è mosso soprattutto da questo senso etico, fortemente presente nei giovani che bussano alle porte dell'Ordine. Ce lo conferma la ricerca quando, nelle motivazioni che spingono al giornalismo, individua nella “soddisfazione e il riconoscimento professionale” la principale molla che spinge ad intraprendere il percorso, mentre la “soddisfazione economica” non è ai primi posti.

Avanza quindi una consapevolezza che quello del giornalista non è più una figura privilegiata e ben retribuita, come veniva percepita sino a qualche decennio fa. Nonostante ciò, tanti, giovani e meno giovani, imboccano la strada per entrare a pieno titolo nel nostro mondo. Credo che sia uno dei dati più interessanti della prima parte della ricerca, così come lo sono quelli relativi all'impatto con il lavoro nei primi anni di attività.

Il report, che si basa su un campione abbastanza ampio e copre un arco di tempo molto significativo, registra una media di abbandono professionale di circa il 10%. Un dato limitato, sicuramente non sconsigliante; innanzitutto perché la percentuale più alta degli abbandoni (40%) è negli over 60, quelli ormai vicino alla pensione e che comunque hanno deciso di diventare professionisti. Significa che il 90% ha trovato lavoro e che intende proseguire nel campo del giornalismo al di là della retribuzione. Segno di una tenacia e di una forte motivazione che spinge a non mollare anche a fronte di evidenti difficoltà, che pure ci sono. Autonomi e freelance sono malpagati, molte colleghe e colleghi nelle redazioni si percepiscono “poco valorizzati” sia sul piano professionale che su quello economico; e hanno ragione.

Qui si dovrebbe aprire il capitolo dedicato alla remunerazione e alle tipologie del lavoro giornalistico, sempre più instabile e precario. Per i liberi professionisti il reddito medio si attesta sui 17 mila euro lordi l'anno, mentre per i para-subordinati siamo sugli 11 mila. Questi temi vengono approfonditi nella seconda parte della ricerca.

Interessante notare, poi, come molti giovani trovino un lavoro relativamente stabile entro i primi sei mesi dall'esame mentre altri arrivano ad aspettare sino a tre anni. Ovviamente ciò dipende anche da situazioni contingenti, ci sono coloro che riescono a proseguire con la testata con cui hanno fatto la pratica, quelli che si trovano in aree con

la maggiore densità di imprese e attività editoriali o quelli in zone come una presenza meno radicata di testate giornalistiche. Roma e Milano, ad esempio, giocano un ruolo centrale, non solo per iscritti all’Albo ma anche per provenienza professionale. D’altronde, oltre al gran numero di testate giornalistiche di caratura nazionale, la capitale è il centro istituzionale del Paese, con enti ed agenzie pubbliche e/o a controllo pubblico con i relativi uffici stampa; il capoluogo lombardo è il cuore della imprenditoria e della finanza, nonché sede centrale di importanti quotidiani e di due poli televisivi come Mediaset e Sky.

Anche in questo caso il report ci rimanda un quadro dinamico degli sbocchi professionali. Oltre alle redazioni, tanti sono coloro che si collocano nel mondo della comunicazione e degli uffici stampa, un settore ancora solido per i giornalisti, anche se incalzato dai nuovi profili della comunicazione digitale.

Infine, una riflessione sulla formazione. L’offerta formativa passa attraverso la piattaforma www.formazionegiornalisti.it, che contiene tutti i corsi autorizzati dall’Ordine che, nel triennio, sono quasi sei-mila. Nei giudizi sulla qualità dell’offerta formativa va tuttavia distinta quella proposta direttamente dagli Ordini regionali da quella degli enti terzi, tenendo anche conto della varietà delle figure degli iscritti all’Albo e della necessità di individuare i corsi più adatti al proprio profilo.

Il Consiglio nazionale nella scorsa consiliatura ha fortemente potenziato l’offerta formativa gestita direttamente dall’Ordine che è sempre gratuita, mentre gli enti terzi operano in regime di mercato come stabilisce la legge. Abbiamo incrementato le risorse sia per i corsi degli Ordini regionali che per quelli del nazionale e aumentato quelli fruibili on demand. Lo stesso si propone di fare anche la Consiliatura iniziata nell’aprile 2025 ritenendo che la formazione permanente non sia solo un obbligo di legge ma uno strumento di fondamentale importanza per essere aggiornati e migliorare costantemente le competenze e le conoscenze necessarie di chi svolge lavoro giornalistico. Particolare attenzione viene posta ai temi della deontologia, anche alla luce dell’entrata in vigore, da giugno 2025, del Codice Deontologico, molto più snello rispetto al vecchio Testo Unico, che copre anche nuovi temi come il rapporto con l’Intelligenza Artificiale e vuole essere uno strumento agile non solo per i giornalisti ma anche per tutti i cittadini.

In conclusione, tengo a tornare sul tema della normativa che regola

la professione. Il giornalista opera in base a una legge che risale al 1963 e la stampa fa riferimento a una del 1948. È quindi urgente avviare una riforma complessiva della legge per innovare l'ordinamento professionale e, allo stesso tempo, adeguare le regole alle nuove esigenze che emergono dalla rivoluzione digitale e dalla necessità di avere un giornalismo al passo dei tempi ma che sia saldamente ancorato ai suoi valori fondamentali.

I principi della verità sostanziale dei fatti, della correttezza e dell'equilibrio nella narrazione, del controllo delle fonti e del rispetto delle persone sono elementi universali del giornalismo, dalla macchina da scrivere di ieri sino all'intelligenza artificiale di oggi.

Perché, ricordiamolo sempre, il nostro compito è di essere al servizio dei cittadini e del loro diritto ad essere informati, un caposaldo della democrazia.

2. Gli esami di accesso all'Albo dei giornalisti professionisti

*di Mauro Bomba**

2.1. Introduzione

Lo scopo di questo studio è analizzare il percorso di accesso alla professione giornalistica attraverso un focus particolare sui dati relativi agli iscritti alle sessioni d'esame per l'accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti nel periodo che va dal 2017 al 2023. L'approccio longitudinale è necessario e prezioso anche perché si colloca all'intersezione di alcuni momenti che hanno portato sfide importanti. Prima di tutto la pandemia Covid-19 che nel 2020 fa da spartiacque del periodo distinguendo tra un pre- e un post-pandemia, e che ha avuto ripercussioni determinante sullo svolgimento delle sessioni d'esame di quell'anno, ridotti – non senza difficoltà – a una sola sessione e con un numero minore di partecipanti, e sulle sessioni successive. Poi, l'introduzione della pratica di ricongiungimento tra i possibili percorsi di accesso all'esame, che entra a pieno regime proprio nel 2017. Tramite questa pratica viene riconosciuta la possibilità ai giornalisti che praticano continuativamente e prevalentemente la professione da un periodo di tempo almeno trentasei mesi, dei quali almeno diciotto nel triennio precedente la domanda, di accedere all'esame da professionista. Un percorso che si somma al classico praticantato e alle scuole di giornalismo, e che nelle intenzioni dell'Ordine si pone l'obiettivo di allargare la platea di candidate e di potenziali giornalisti professionisti.

* Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma.

2.2. Il campione: composizione e caratteristiche

L'indagine prende in esame un totale di 14 sessioni di esame tra il 2017 e il 2023. Il numero totale di domande nel corso di questo periodo è complessivamente di 4.083 richieste di accesso all'esame, corrispondenti a 3.062 candidati unici. Questa distinzione si rende necessaria in quanto tra le domande complessive sono stati conteggiati anche i candidati che hanno tentato l'esame più di una volta. Sono infatti 802 i candidati (26,2%) che non hanno passato l'esame al primo tentativo, il che porta una media di 1,33 tentativi per candidato per passare l'esame.

La distribuzione di genere risulta estremamente bilanciata: il 50,1% delle domande è stato presentato da uomini, il 49,9% da donne, in valori assoluti questo dato si traduce in 2.047 domande presentate da candidati uomini, mentre quelle presentate da donne sono 2.036, appena 11 in meno. Per quanto riguarda il titolo di studio di accesso, l'81,8% dei candidati possiede almeno una laurea Triennale, a conferma dell'elevata scolarizzazione del campione.

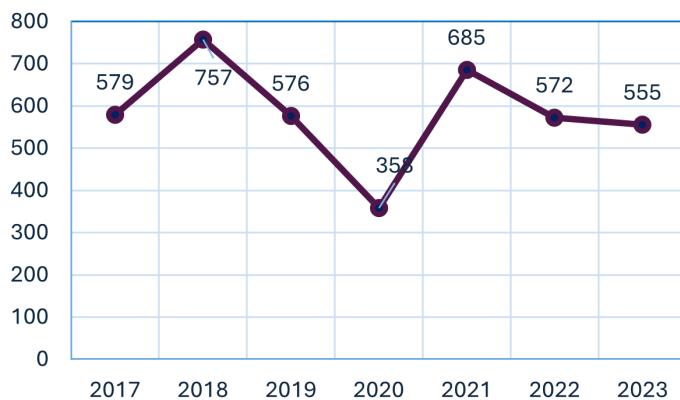


Figura 1 – Domande di iscrizione alla prova per l'accesso all'Albo dei giornalisti professionisti 2017-2023

La distribuzione temporale delle domande (Fig. 1) mostra tre picchi significativi: uno prevedibilmente negativo nel 2020, l'anno della pandemia durante il quale si è svolta una sola sessione d'esame; e due

positive nel 2018 e nel 2021. Il picco del 2018 (757 domande) è attribuibile alla piena operatività del riconciliazione, che infatti in questa sessione supera il 40% delle domande totali, e che, soprattutto nei suoi primi anni, ha dato una spinta notevole al numero di domande di accesso; mentre quello del 2021 (685 domande) riflette il riflusso dopo lo stop forzato dell'anno precedente. Ad ogni modo, un ultimo dato importante è il ritorno alla “normalità” dopo il periodo pandemico, infatti, escludendo i picchi possiamo notare che la media delle domande annuali si attesta intorno alle 550-570 sia nel periodo pre-pandemia che nel post, a dimostrazione di un ritorno alla “normalità” per niente scontato.

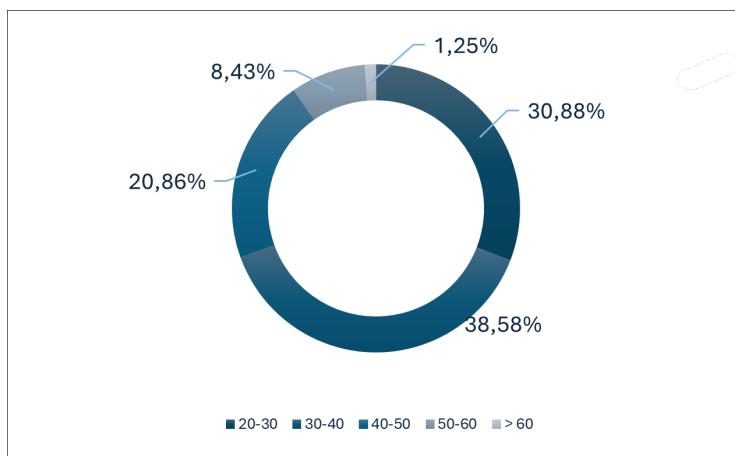


Figura 2 – Fasce d’età dei candidati

Per quanto riguarda l’età dei candidati (Fig.2) quasi il 70%, ha un’età compresa tra i 20 e i 40 anni, nello specifico il 31% è nella fascia tra i 20 e i 30, mentre il 39% è tra i 30 e i 40 anni. Gli over 40 rappresentano invece il 30% dei candidati, e il 21% di questi è tra i 40-50. Un ultimo dato interessante è la partecipazione di oltre 50 candidati con più di 60 anni nel periodo considerato, elemento forse legato alla già citata pratica del riconoscimento.

Rispetto alla provenienza geografica, va premesso che in questo caso il riferimento è all’Ordine di appartenenza al momento della presentazione della domanda. La distribuzione mostra che più del 45% dei candidati viene dall’Ordine dei Giornalisti del Lazio (25,7%) e

della Lombardia (20,1%). In valori assoluti ciò significa che quasi due-mila domande (1.873 nello specifico) provengono da uno di questi due ordini. Il resto è ben distribuito tra le altre regioni al punto che la differenza tra la Campania (336 candidati) – al terzo posto per numero di candidati – e l’ultima regione di questa graduatoria, la Valle d’Aosta (13 candidati) è inferiore rispetto a quella tra la Campania e la Lombardia (che ne ha 822). Tra gli Ordini regionali che raggiungono risultati meno soddisfacenti oltre la Valle d’Aosta troviamo la Liguria con 66 domande, il Friuli-Venezia Giulia, la Basilicata e il Molise che non superano la soglia critica delle 50 domande. Chiaramente questi dati vanno letti alla luce di alcuni fattori determinanti che contribuiscono a orientare questi risultati: primo il numero di abitanti per regione; secondo la presenza delle scuole di giornalismo (6 su 12 tra Lazio e Lombardia), un tema determinante per l’andamento delle domande di partecipazione. Infatti, in tutte le 5 regioni con numeri più alti di domande ci sono scuole di giornalismo, mentre in nessuna delle 5 peggiori è presente una scuola di giornalismo.

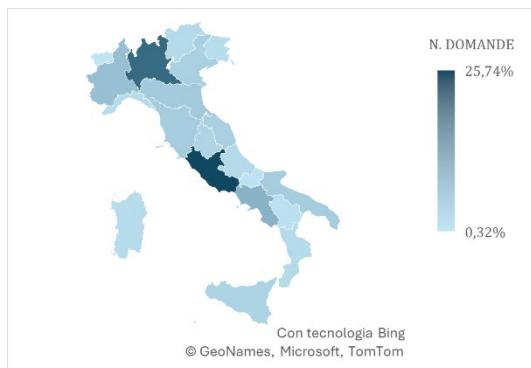


Figura 3 – Provenienza geografica dei candidati

2.3. Provenienza professionale e modalità di accesso

Le informazioni relative alla formazione professionale dei candidati e alla tipologia di domanda di accesso all’esame consentono alcune considerazioni sull’evoluzione dei percorsi professionalizzati di accesso alla professione giornalistica.

Il primo dato è relativo alla tipologia di media nella quale i candidati hanno svolto il periodo di praticantato (o di lavoro nel caso del ricongiungimento) prima di partecipare alla prova di accesso all'Ordine dei Giornalisti Professionisti.

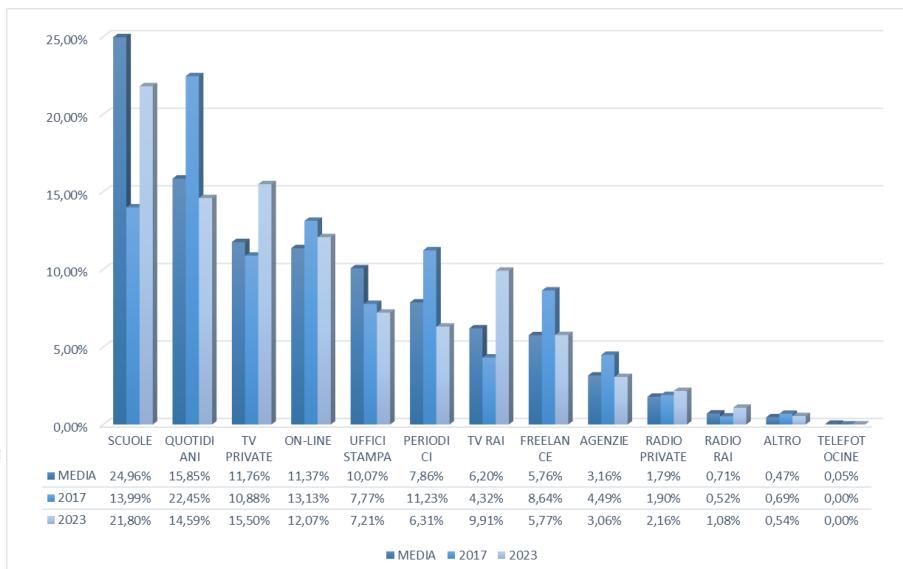


Figura 4 – Tipologie di media in cui i candidati hanno svolto il praticantato (2017-2023)

I risultati medi sui sette anni mostrano una netta prevalenza dei percorsi legati alle Scuole di Giornalismo; infatti, oltre il 25% del campione ha svolto il periodo di praticantato obbligatorio in una testata legata a una Scuola di Giornalismo. Il quadro cambia però guardando alla distribuzione di queste domande nel corso del tempo; infatti, il primato dei percorsi abilitanti svolti attraverso media legati alle Scuole di Giornalismo è un fenomeno relativamente recente. Come mostrano I risultati riassunti in Figura 4, i dati relativi al media di formazione dei candidati cambiano significativamente tra il 2017 e il 2023. I numeri del 2017, e tendenzialmente tutti quelli pre-Covid mostrano che la maggior parte dei candidati al tempo svolgeva il praticantato in quotidiani (22,5% al 2017), periodici (11,2%) e testate online (13,3%). Nel periodo post pandemico si assiste a un calo netto di questi percorsi

– i quotidiani scendono al 14,6% nel 2023, i periodici al 6,3%; e contestualmente un netto aumento di candidati provenienti dai media delle scuole di Giornalismo che passano dal 13,9% del 2017, al 21,8% del 2023.

Per quanto riguarda le modalità di accesso all'esame, l'Ordine riconosce diversi percorsi tramite i quali si può accedere all'esame per l'ingresso nell'Albo dei Giornalisti Professionisti. Tra questi i principali sono: un percorso di praticantato riconosciuto da una dichiarazione del direttore della testata presso la quale si è svolto il praticantato; la dichiarazione sostitutiva dell'iscrizione al registro dei praticanti, una formula utile soprattutto per i lavoratori autonomi; il ricongiungimento del quale si è già discusso; e infine la frequenza di una delle dodici Scuole di Giornalismo convenzionate con l'Ordine che sostituisce il praticantato.

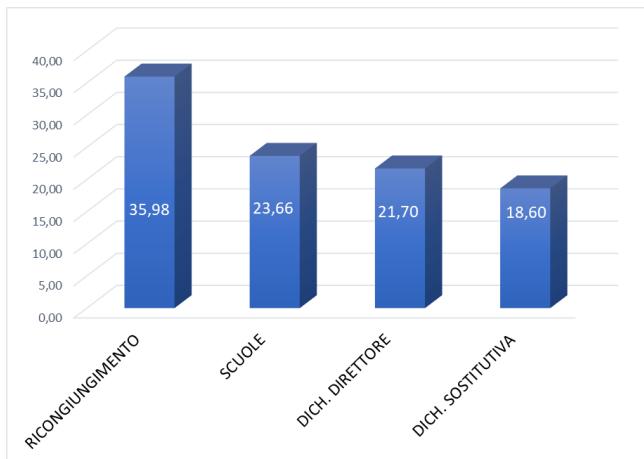


Figura 5 – Modalità di accesso all'esame

Tra questi nel corso dei sette anni analizzati la maggior parte delle domande viene dal ricongiungimento, in media il 35% del totale in tutto il periodo. Un dato interessante soprattutto se confrontato con i percorsi più tradizionali, ossia la dichiarazione del direttore e quella sostitutiva, che sommati raggiungono appena 200 domande in più rispetto al solo ricongiungimento. Infine, il dato sulle Scuole conferma l'importanza di questo istituto, infatti il 23,6% delle domande nel periodo totale viene da candidati provenienti da Scuole di Giornalismo.

Guardando alla distribuzione temporale di queste domande, la Figura 6 mostra l'andamento dei diversi percorsi nei sette anni del monitoraggio.

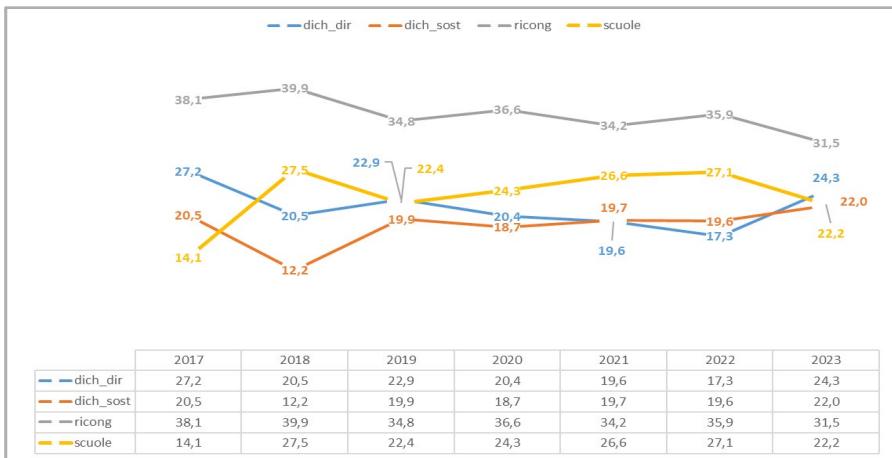


Figura 6 – Modalità d'accesso all'esame. Numero di domande 2017-2023

Come si nota dalla Figura 6, l'andamento temporale delle domande è tutt'altro che stabile. I dati più rilevanti sono relativi al calo del numero di domande per ricongiungimento che passa dal 38% del totale nel 2017, fino al 31% del 2023; e il contestuale aumento del numero di domande provenienti dalle Scuole di Giornalismo che passa dal 14% del 2017 fino al 22% del 2023.

Anche per quanto riguarda le domande da Dichiarazione del Direttore e di quella Sostitutiva il numero è variabile da sessione a sessione, seguendo tendenzialmente una curva simile. Scende drasticamente nel 2018 dal 27,2% e 20,5% del 2017 al 20,5% e 12,2% del 2018 (in corrispondenza del picco di domande da Ricongiungimento e Scuole) e poi risale negli anni successivi fino a stabilizzarsi intorno al 20% del totale.

Un ulteriore focus vuole approfondire questi numeri in base alla fascia d'età dei candidati.

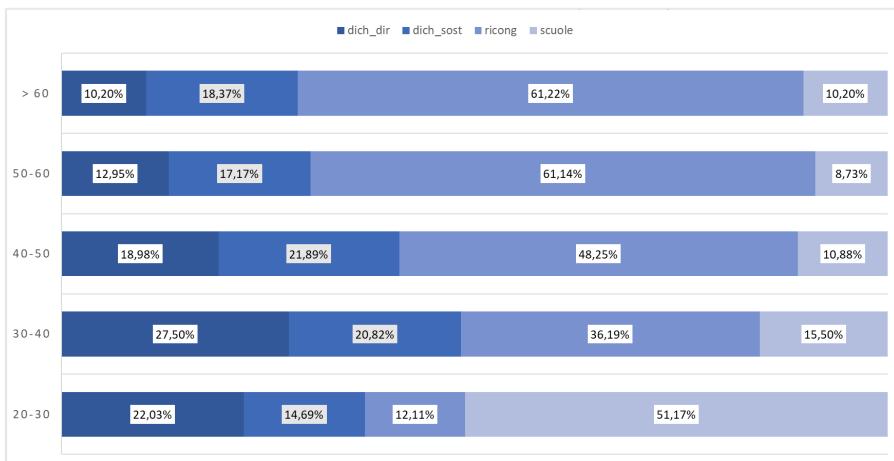


Figura 7 – Modalità d’accesso all’esame per fasce d’età

Il primo dato rilevante nei sette anni di monitoraggio è che più del 50% dei candidati tra i 20 e i 30 anni accede all’esame passando per una Scuola di Giornalismo, mentre solo il 35% lo fa con percorsi più tradizionalmente legati all’acquisizione delle competenze attraverso lo svolgimento del mestiere giornalistico, come la Dichiarazione del Direttore, e la Dichiarazione Sostitutiva. L’importanza di questo percorso per i più giovani è testimoniata anche dal fatto che il 65% delle domande provenienti da Scuole di Giornalismo viene da giovani tra i 20 e i 30 anni. Per quanto riguarda le fasce d’età va sottolineato che il ricongiungimento è la pratica di accesso più frequente per tutte le fasce d’età over 30, con picchi che superano il 60% nel caso degli over 50, mentre si avvicinano al 50% nel caso della fascia tra i 40 e i 50 anni. Un ultimo dato significativo da commentare è legato al fatto che in tutte le fasce over 30 le Scuole di Giornalismo sono la pratica meno diffusa.

2.4. I risultati dell’esame

In questa sezione verranno discussi i dati relativi agli esiti delle prove di accesso svolte nel corso dei sette anni di monitoraggio. Intanto, un primo dato rivela che nelle 14 sessioni monitorate la media degli idonei,

quindi di coloro che superano la prova e possono accedere all’Albo dei Giornalisti Professionisti, è del 65%. Rispetto al totale di 3.062 candidati sono 802 coloro che hanno dovuto sostenere almeno un’altra volta l’esame prima di passarlo. Uno studente su tre quindi non passa l’esame al primo tentativo. Riportando questi numeri all’intero campione ciò si traduce in una media di 1,33 tentativi per candidato.

Ad ogni modo, i risultati mostrano una certa variabilità tra le sessioni: il dato più basso è registrato nell’unica sessione del 2020 (54,7%), mentre quello più incoraggiante è relativo all’83,3% di promossi nell’ultima sessione monitorata del 2023.

Questi risultati chiaramente cambiano anche in base al percorso formativo e alla fascia d’età dei candidati.

Tabella 1 – Esito prova d’esame per fasce d’età

	IDONEO	NON IDONEO
20-30	72,4%	27,6%
30-40	64,2%	35,8%
40-50	59,3%	40,7%
50-60	50%	50%
> 60	38,8%	61,2%
Totale complessivo	64,2%	35,8%

Tabella 2 – Esito prova d’esame per modalità di accesso

	IDONEO	NON IDONEO
Dichiarazione Direttore	61,9%	38,1%
Dichiarazione Sostitutiva	61,6%	38,4%
Ricongiungimento	61,8%	38,2%
Scuole di giornalismo	69,3%	30,7%
Totale complessivo	63,6%	36,4%

Nel primo caso sebbene non ci siano differenze sostanziali tra i percorsi tradizionali di praticantato (Dichiarazione del Direttore, Dichiarazione Sostitutiva) e il Ricongiungimento che si attestano tutti intorno

ad una media del 61% di candidati idonei, i risultati dei candidati provenienti dalle scuole sono decisamente più positivi, con circa il 69% dei candidati idonei.

Per quanto riguarda le fasce d'età invece la lettura dei dati mostra una correlazione evidente tra età e possibilità di superare l'esame: i candidati più giovani hanno possibilità di successo sensibilmente maggiori rispetto ai candidati più anziani. Un dato reso plasticamente dall'aumentare progressivo del numero di idonei tanto più ci spingiamo a osservare le fasce d'età più giovani. Il numero di idonei passa infatti dal 38% degli over 60, ad oltre il 72% nel caso di giovani tra i venti e i trent'anni.

L'incrocio dei dati sull'esito dell'esame in base alla tipologia di domanda e alla fascia d'età dei candidati apre ad un'ulteriore considerazione: considerando che oltre il 50% dei candidati tra i 20 e i 30 anni ha frequentato una Scuola di Giornalismo, questi profili hanno maggiori probabilità di passare con successo la prova di accesso all'Albo.

Questi numeri se da un lato confermano l'efficacia della formazione delle Scuole, dall'altro portano inevitabilmente a riflettere sulle diseguaglianze potenziali nell'accesso alla professione: le scuole costituiscono un canale sempre più efficace ma anche potenzialmente selettivo sul piano socioeconomico.

2.5. Le Scuole di Giornalismo

Considerato il ruolo sempre più rilevante delle Scuole di Giornalismo nei percorsi di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti, e più in generale alla carriera giornalistica, l'ultima parte di questo capitolo dedica un focus specifico sui candidati provenienti da questi percorsi. Un tema che, come discusso in precedenza, si lega da un lato all'aumento del numero di domande provenienti dalle Scuole e alle performance positive di questi candidati agli esami, dall'altro pone necessari ragionamenti anche sulle possibilità di un giovane di intraprendere questa professione visti gli alti costi d'accesso a questa formazione, e rappresenta un aspetto dirimente per la democraticità dei percorsi di accesso alla professione.

Riassumendo i risultati discussi finora, sappiamo che in gran parte si tratta di giovani tra i 20 e i 30 anni, in misura minore fino a 40, che

il numero di domande è in crescita rispetto agli anni passati e che in media i candidati che passano da questi percorsi hanno buona probabilità di superare l'esame e accedere all'Albo dei Giornalisti Professionisti. In questa sezione, i dati verranno approfonditi confrontando la distribuzione delle domande e l'esito dell'esame tra le varie Scuole riconosciute dall'Ordine.

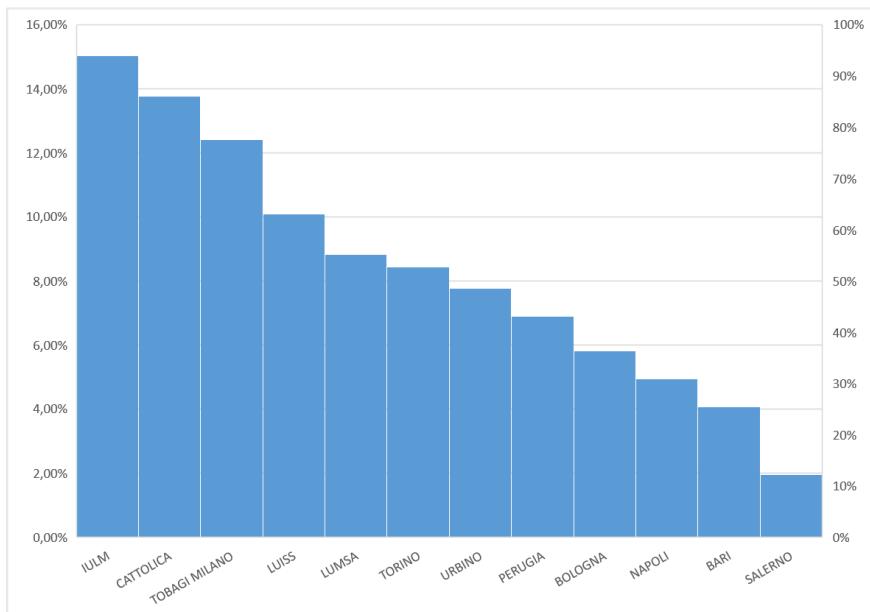


Figura 8 – Scuola di giornalismo di provenienza dei candidati

Per quanto riguarda la distribuzione delle domande tra le 12 scuole¹, la Figura 8 mostra che tra il 2017 e il 2023 più del 40% di queste viene da una delle tre Scuole di Milano: il Master in Giornalismo dell'università IULM; la Scuola di giornalismo Walter Tobagi e la Scuola di Giornalismo dell'Università Cattolica, per un totale di 425 domande su 1.031. A seguire le Scuole di Roma, il Master in Giornalismo e Comunicazione Multimediale della LUISS e il Master in Giornalismo dell'Università LUMSA, intorno al 20% del totale con quasi 200 domande. Chiudono questa classifica la Scuola di Giornalismo di

¹ Ad oggi ne risultano attive 10. Le scuole di Napoli e Salerno non risultano attive dal 2022.

Napoli (51 candidati, pari al 3,96% del totale nei 7 anni di monitoraggio), il Master in Giornalismo dell’Università degli studi di Bari Aldo Moro (42 candidati, pari al 3,26%) e la Scuola di Giornalismo dell’Università degli Studi di Salerno (20 candidati, pari al 1,55%). Va precisato inoltre che al momento in cui scriviamo, le scuole di Napoli e Salerno non risultano più attive, e nel caso della Scuola di Salerno risulta revocata anche la convenzione con l’Ordine dei Giornalisti. L’unica Scuola a presentare almeno un candidato in tutte le sessioni è l’Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino, seguono a stretto giro la IULM e la Tobagi che “saltano” una sola sessione.

Per quanto riguarda gli esiti della prova di accesso distribuiti per singola scuola, l’obiettivo è approfondire quel 69% di idonei visti in precedenza e che promette in un certo senso maggiori percentuali di successo da parte dei candidati delle Scuole rispetto a quelli provenienti da altri percorsi. In realtà solo in alcuni casi i dati sono superiori alla statistica media.

In particolare, la Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia, Il Master in Giornalismo dell’Università di Bologna, il Master in Giornalismo “Giorgio Bocca” dell’Università di Torino e il Master in Giornalismo dell’Università LUMSA superano l’80% di idonei tra i candidati, e addirittura nel caso della Scuola di Bologna il numero di idonei si avvicina al 90%. Le scuole di Milano, quelle che producono il numero maggiore di candidati si attestano invece su percentuali di promozione vicine al 70%, mentre sono leggermente inferiori nel caso del Master della LUISS, della Scuola di Urbino e di quella di Salerno che navigano su percentuali all’incirca del 65% di promossi. Chiudono questa classifica le Scuole di Bari e Napoli, con percentuali di idonei vicine al 55%, nettamente inferiori rispetto alla media del 69%.

Questo focus mostra un quadro eterogeneo a livello di partecipazione ed efficacia della preparazione delle Scuole di Giornalismo. Se da un lato alcune mostrano ottimi risultati tanto nel numero di partecipanti quanto in quello di idonei; dall’altro altre scuole, soprattutto al Sud Italia non garantiscono gli stessi livelli. Ciò unito alla sospensione dei corsi di Napoli e Salerno apre a considerazioni legate alle differenze territoriali tra Nord e Sud Italia, che si traducono in maggiori possibilità per gli aspiranti giornalisti del Nord Italia di poter trovare un numero maggiore di corsi e di istituti di formazione senza doversi allontanare dal luogo in cui risiedono e lavorano.

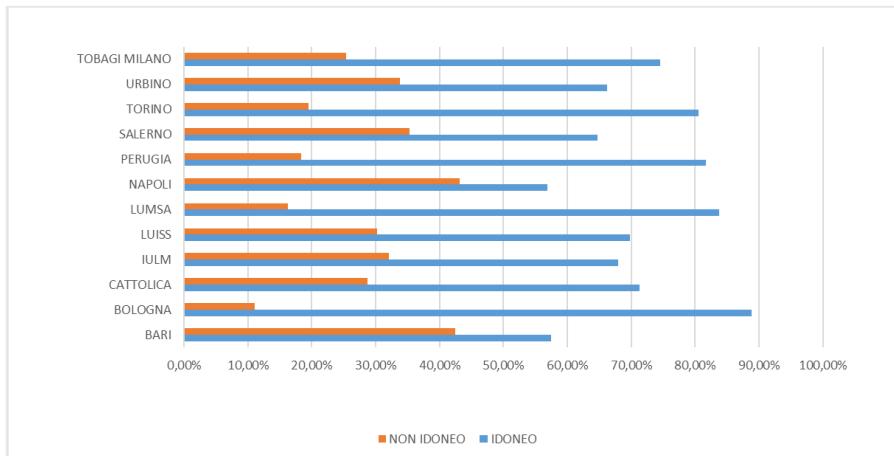


Figura 9 – Esito prova d'esame per Scuola di giornalismo di provenienza

2.6. Considerazioni finali

I risultati presentati mostrano come i percorsi di accesso alla professione giornalistica in Italia siano in fase di trasformazione. Un quadro confermato dallo spaccato che abbiamo presentato e che già nei sette anni di monitoraggio mostra cambiamenti e aggiustamenti repentinii. La crescente centralità del percorso formativo attraverso le Scuole, la riduzione del praticantato legato a media tradizionali come Quotidiani e Televisioni, l'esaurimento (previsto per il 31 dicembre 2022) dell'istituto del Ricongiungimento, unita all'elevato livello di istruzione dei candidati e la correlazione tra età, formazione scolastica e probabilità di successo all'esame, riconfigurano il percorso di formazione e di praticantato così come inteso fino a pochi anni fa.

Allo stesso tempo, emergono alcune divisioni strutturali che vengono rinforzate dal quadro appena descritto. Intanto i timori per la “parità d'accesso” all'Albo dei Giornalisti Professionisti, soprattutto per i più giovani, che passano sempre più spesso per le Scuole di Giornalismo, che si rivelano i percorsi più diffusi e più efficaci tra i più giovani, ma che comportano costi di accesso e barriere d'ingresso molto più elevate rispetto al praticantato tradizionale. La riduzione del peso del ricongiungimento e il calo delle esperienze professionali in quotidiani, periodici e agenzie, soprattutto per i più giovani, segnalano poi un

cambiamento anche nella struttura delle opportunità lavorative. Ciò pone quindi questioni di equità e professionalizzazione nei percorsi di accesso che meritano di essere esplorati con maggiore approfondimento. In questo scenario dunque è fondamentale l'attività di monitoraggio e sostegno a questi percorsi, al fine di riflettere sul rapporto sempre più complesso tra formazione, pratica, accesso e qualità della professione, e alle modalità più efficaci di adattamento della professione alle spinte sociali, culturali e tecnologiche con l'obiettivo di garantire un percorso di accesso che sia il più possibile democratico, efficace e consci delle effettive modalità con le quali i giovani giornalisti si affacciano alla professione.

3. I destini occupazionali dei neo-giornalisti

di *Mauro Bomba*^{*}

3.1. Introduzione

Questo capitolo intende verificare i percorsi occupazionali, le condizioni lavorative e il grado di soddisfazione professionale dei neoi-scritti all’Albo dei Giornalisti Professionisti.

Il questionario è stato sottoposto a un campione di candidati che hanno sostenuto l’esame di accesso nel periodo che va dal 2019 al 2023. Ciò da un lato mira a fornire dati che possano essere letti in continuità con il capitolo di questo Report dedicato all’accesso, che fa riferimento allo stesso range temporale; dall’altro trova sostegno nella tradizione metodologica del Consorzio Universitario Almalaurea, che realizza annualmente rapporti sulla condizione occupazionale dei neo-laureati contattati ad un anno, tre e cinque dal termine degli studi. Coerentemente con il “metodo Almalaurea”, ma attraverso la realizzazione di una più semplice survey online realizzata e somministrata con lo strumento Google Moduli, sono stati contattati i candidati che hanno superato l’esame di accesso all’Albo dei Giornalisti Professionisti nei 5 anni scelti per lo studio e specifici focus verranno dedicati a coloro che hanno sostenuto l’esame a uno, tre e cinque anni di distanza, quindi i candidati del 2019, 2021, 2023. Ciò oltre a riprendere la metodologia consolidata di Almalaurea consentirà di osservare eventuali evoluzioni e cambiamenti nelle traiettorie comunicative dei neo Giornalisti Professionisti.

^{*} Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma.

3.2. Il campione: composizione e caratteristiche

A rispondere al questionario sono stati 221 giornalisti che hanno sostenuto l'esame di ammissione all'Albo dei Giornalisti Professionisti tra il 2019 e il 2023. La distribuzione di genere nel campione è leggermente sbilanciata a favore degli uomini 52,5% rispetto alle donne 47,5%, una differenza comunque minima, che in valori assoluti si traduce in 105 candidate donne e 116 candidati uomini. Per quanto riguarda l'età dei rispondenti sono state applicate le stesse fasce d'età utilizzate nell'analisi sull'accesso presentate nelle pagine precedenti.

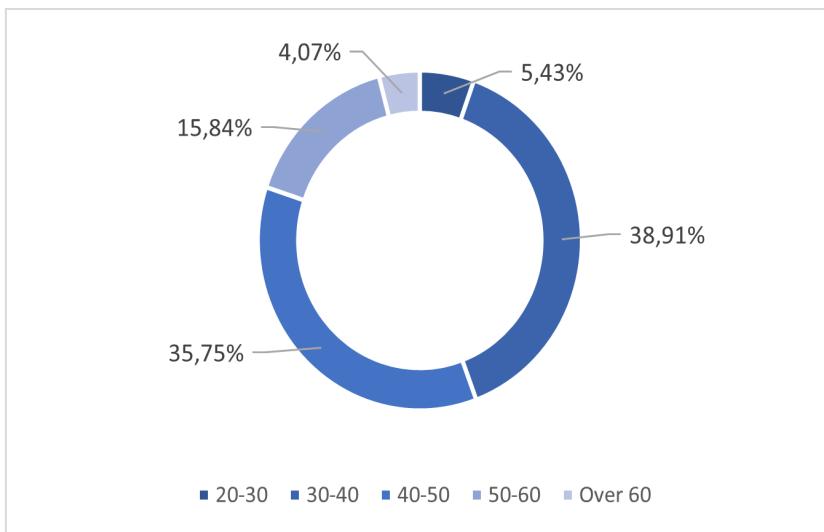


Figura 1 – Fascia d'età dei rispondenti

La Figura 1 mostra una distribuzione del campione concentrata soprattutto sulle fasce 30-40 anni (38,9%) e 40-50 anni (35,7%) che insieme rappresentano quasi il 75% del totale. Rispetto alla precedente rilevazione sul totale dei candidati, in questo campione è molto meno presente la fascia 20-30 che si attesta al 5,4% (nell'analisi sul totale delle domande il numero di candidati della stessa età superava il 30%). Infine, i numeri relativi ai rispondenti tra i 50-60 anni (15,8%) e over 60 (4%) sono leggermente superiori ai numeri generali (8% circa per i 50-60; 1% per gli over 60).

La distribuzione territoriale è articolata in due distinte domande: la

prima relativa alla regione di residenza e la seconda relativa all’Ordine regionale di iscrizione.

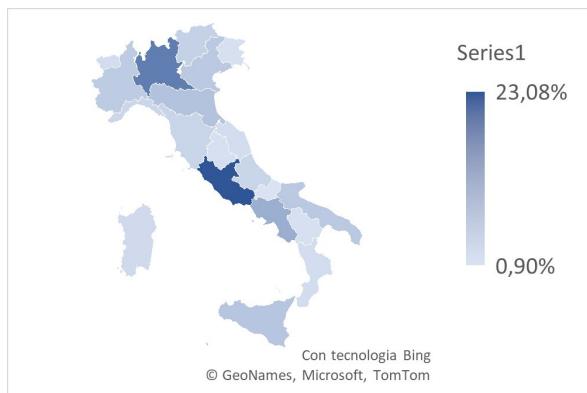


Figura 2 – *Regione di residenza dei rispondenti*

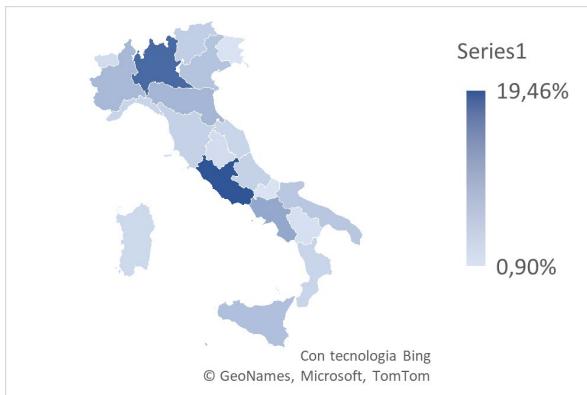


Figura 3 – *Percentuale d’iscritti all’Albo dei Giornalisti tra i rispondenti*

Come mostrano le Figure 2 e 3, i risultati sono in realtà molto simili, con poche variazioni sensibili. In entrambi i casi le regioni che raccolgono più rispondenti sono la Lombardia e il Lazio, ma se nel primo caso il numero di rispondenti e di iscritti all’Albo è lo stesso (37 rispondenti, 16,7%), nel secondo caso i numeri variano sensibilmente.

Sono infatti 51 (23,1%) i giornalisti interpellati residenti nel Lazio, ma solo 43 (19,4%) di questi sono iscritti allo stesso Ordine regionale. A seguire la Campania (9% residenti, 8,6% iscritti), l’Emilia-Romagna

(5,9% residenti, 6,8% iscritti) e il Piemonte (4,5% residenti, 6,3% iscritti) con leggerissime variazioni tra residenti e iscritti. Chiudono questa classifica le Marche (1,8% residenti, 2,7% iscritti), la Liguria (2,7% residenti, 2,7% iscritti), la Valle d'Aosta (1,8% residenti, 1,8% iscritti) e la Basilicata (tre soli residenti iscritti allo stesso Albo). I dati appena descritti concordano a grandi linee con quelli relativi al totale delle domande, confermando la bontà del campione.

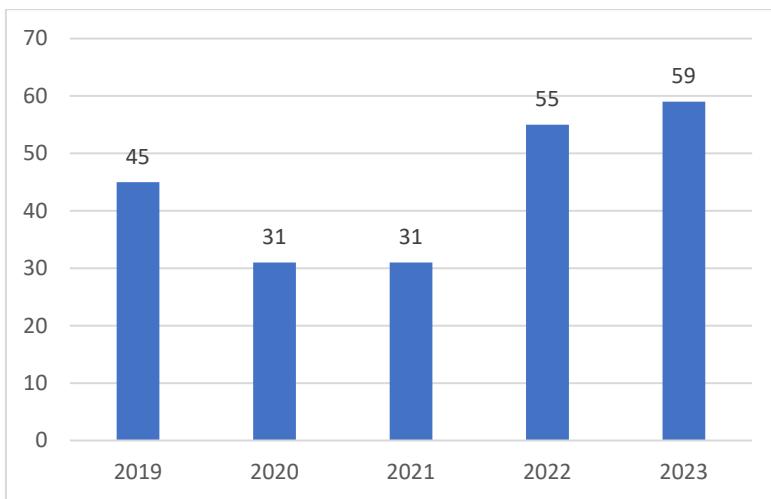


Figura 4 – In che anno ha sostenuto l'esame di ammissione all'Albo dei Giornalisti Professionisti?

Presentate le caratteristiche generali del campione, ai rispondenti è stato chiesto in che anno avessero sostenuto la prova di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti, in modo da fornire uno spaccato della distribuzione del campione nel corso degli anni presi in analisi. La Figura 4 mostra che la maggior parte dei rispondenti ha sostenuto l'esame tra il 2022 e il 2023, complessivamente una cifra che supera il 50%. Le sessioni meno frequenti per il campione sono prevedibilmente il 2020 (14,03%) e, meno prevedibilmente il 2021 (14,03%). Se nel primo caso, infatti, la pandemia ha ridotto il numero di sessioni d'esame e il numero stesso di partecipanti, nel secondo, come si è visto nell'analisi presentata precedentemente il numero dei candidati, anche come conseguenza dello stop forzato del 2020, sono stati nettamente superiori. In questo caso al contrario il numero di rispondenti che ha

sostenuto l'esame nel 2020 e nel 2021 è esattamente lo stesso. Ad ogni modo questa distribuzione degli esami è funzionale anche al proposito di approfondire le risposte a uno, tre e cinque anni dall'esame. In questo senso il 2019, il 2021 e il 2023 rappresentano alcuni snodi fondamentali soprattutto in relazione alla pandemia Covid-19 e alle sue relazioni, che consentono di analizzare questi risultati nei momenti precedenti alla pandemia, in piena crisi emergenziale e in un momento di restaurazione della normalità.

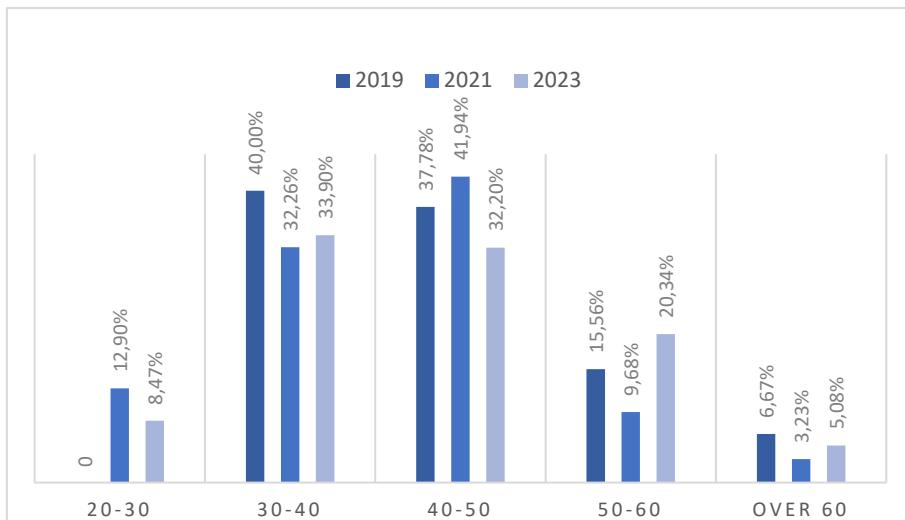


Figura 5 – Fasce d'età per anno di svolgimento dell'esame

Alcune differenze interessanti lungo questo periodo emergono ad esempio nelle fasce d'età nei tre anni. La figura 5 mostra, ad esempio, che la fascia di rispondenti più giovani quella tra i 20 e i 30 è completamente assente nelle sessioni del 2019, mentre è più numerosa, anche più della media generale (5,4%) nel 2021 (12,9%) e nel 2023 (8,5%). Anche nel caso delle altre fasce ci sono variazioni interessanti, nel 2019 la fascia d'età più presente è quella tra i 30-40 anni (40%), mentre nel 2021 è quella tra i 40-50 anni (41,9%); nel 2023 scendono i numeri di entrambe le fasce d'età in virtù di un contestuale aumento dei 50-60 anni che passano dal minimo del 2021 (9,7%), probabilmente dovuto anche alle restrizioni e precauzioni personali legate alla pandemia, all'apice del 2023 (20,3%).

Chiaramente questi numeri non riflettono quelli generali, ma aiutano a comprendere più nello specifico la composizione del campione negli anni che approfondiremo nel corso dell’analisi.

3.3 Motivazione e percorsi di accesso alla professione

Definito il campione e le sue caratteristiche il focus dell’analisi si sposta sulle motivazioni che hanno spinto gli intervistati ad affrontare l’esame di ammissione all’Albo dei Giornalisti Professionisti. Tra le varie opzioni i rispondenti potevano scegliere tra: aumentare le possibilità di carriera; opportunità/richiesta della testata/azienda dove lavora; Ottenere un maggior riconoscimento professionale; Soddisfazione/obiettivo personale.

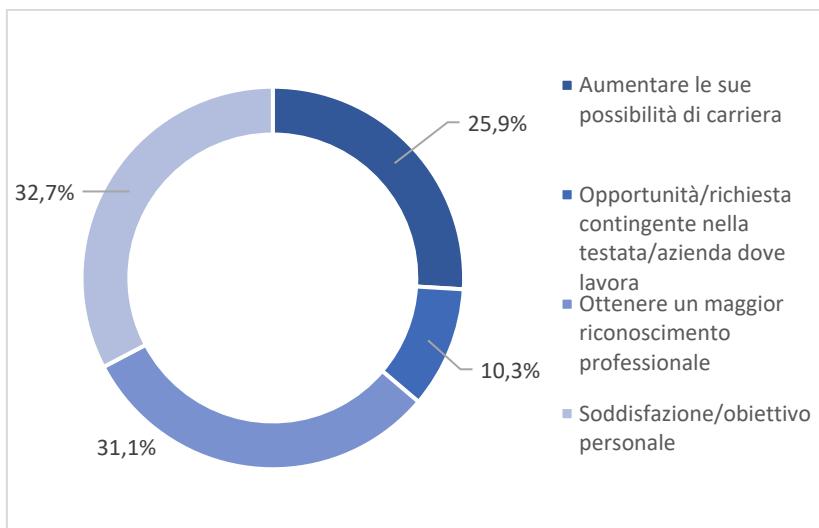


Figura 6 – Ha deciso di affrontare l’esame di ammissione all’Albo prevalentemente per...

A ciascun rispondente è stata data la possibilità di scegliere fino un massimo di due risposte.

La Figura 6 mostra che la maggior parte degli intervistati ha indicato “Soddisfazione/Obiettivo personale” (32,7%) e “Ottenere un maggior riconoscimento professionale” (31%) come motivazioni principali per le quali ha partecipato all’esame di ammissione all’Albo dei

Professionisti. Il 25,9% ha indicato anche “Aumentare le possibilità di carriera”, mentre solo una parte residuale (10,3%) ha indicato “opportunità/Richiesta contingente nella testata/azienda dove lavora”. Ciò implica che la maggior parte degli intervistati è spinta soprattutto da motivazioni personali e ambizioni professionali, e solo in minima parte da una richiesta, esplicita o implicita, delle realtà giornalistiche nelle quali lavorano.

Questi numeri, prevedibilmente, non variano molto tra i cinque anni di monitoraggio, nemmeno con la pandemia. Più interessante invece è guardare come si distribuiscono tra le fasce d'età che abbiamo preso in considerazione.

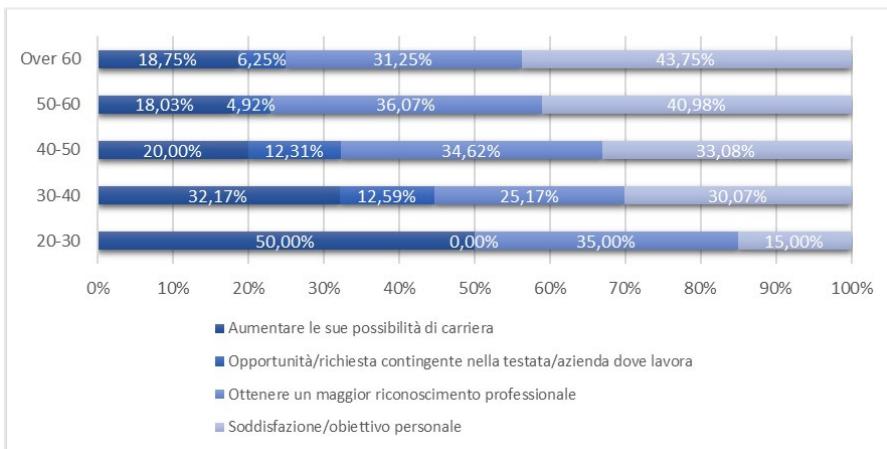


Figura 7 – Motivazioni per fasce d'età

Rispetto al quadro generale, le motivazioni variano molto in base alla fascia d'età dei rispondenti (Fig. 7). Nel caso degli intervistati tra i 20 e i 40 anni di età, ad esempio, la motivazione più frequente è legata alla possibilità di “aumentare le possibilità di carriera”. Nel caso dei 20-30 anni questa scelta arriva fino al 50% del campione, mentre la “Soddisfazione/obiettivo personale” che nel campione generale era la scelta principale, scivola fino al 15% delle preferenze. Spostandosi progressivamente verso fasce d'età più adulta questo rapporto prevedibilmente si ribalta. Infatti, progressivamente la “Soddisfazione/obiettivo personale” cresce nei 30-40 fino al 30,7%, poi al 33,1% nei 40-50, 41% nei 50-60, fino al 43,8% degli over 60; contestualmente il

numero di intervistati che indica come motivazione “Aumentare le sue possibilità di carriera” scende dal 32,2% dei 30-40 fino al 18% negli over 50. L’unica tra le possibili motivazioni ad essere valida per tutte le fasce d’età è relativa ad “Ottener un maggior riconoscimento professionale”.

A questo punto agli intervistati è stato chiesto se fossero o meno iscritti all’Albo dei Giornalisti Pubblicisti prima di sostenere l’esame da Professionista. Sebbene la maggior parte dei rispondenti (68,3%) abbia risposto positivamente, una parte consistente del campione (31,7%) risultava non iscritta prima di partecipare all’esame. Anche in questo caso i numeri non variano di molto tra i vari anni, a questo punto per approfondire questa distribuzione, i dati sono stati incrociati con la fascia d’età dei rispondenti (Fig. 9) e con le motivazioni per le quali hanno scelto di sostenere l’esame da Professionisti (Fig. 8).

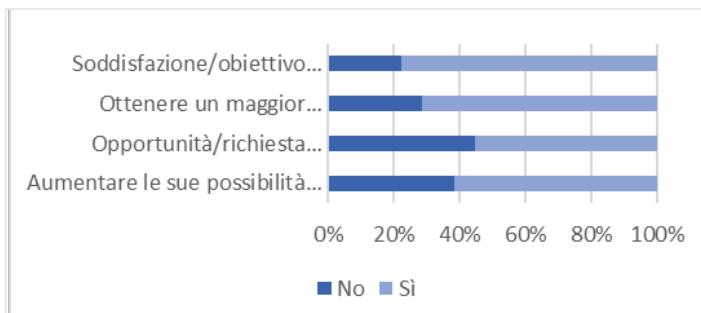


Figura 8 – Motivazioni rispetto all’iscrizione all’Albo dei Pubblicisti

Per quanto riguarda le fasce d’età, come prevedibile, sono soprattutto i più giovani a partecipare all’esame da Professionista senza essere iscritti all’Albo, con una maggioranza schiacciante nel caso degli under 30 (91,7%) e un solo intervistato già Pubblicista, e un bilanciamento maggiore (51,2%) nel caso degli intervistati tra i 30 e i 40 anni. Nelle fasce d’età successive il rapporto si ribalta nettamente a favore degli iscritti che si attestano in ogni fascia d’età ampiamente al di sopra dell’85%. Ciò probabilmente è dovuto a quanto verificato nel precedente studio sui candidati alle sessioni di accesso all’Albo dei Giornalisti che vedevano la maggioranza degli aspiranti Professionisti tra i 20 e i 40 anni passare attraverso le Scuole di Giornalismo – che non richiedono l’iscrizione all’Albo dei Pubblicisti – per poter accedere

alle prove d'esame. Relativamente alle motivazioni invece, è interessante notare come più spesso chi non è iscritto all'Albo dei Pubblicisti tenti l'esame da Professionista per "Opportunità/richiesta contingente nella testata dove lavora" (44,7%), una motivazione apparsa decisamente residuale nelle precedenti analisi. La seconda motivazione più frequente per i non iscritti è relativa alla possibilità di "Aumentare le sue possibilità di carriera" (38,5), mentre risulta più secondaria la "Soddisfazione/obiettivo personale" (22,3%). Sebbene ciò da un lato sembri essere in linea con le motivazioni delle fasce più giovani descritte in precedenza, dall'altro più interessante risulta il dato sulle richieste delle aziende, soprattutto perché implica una richiesta attiva da parte delle testate a individui che presumibilmente potevano anche non svolgere attività giornalistica al momento della richiesta.

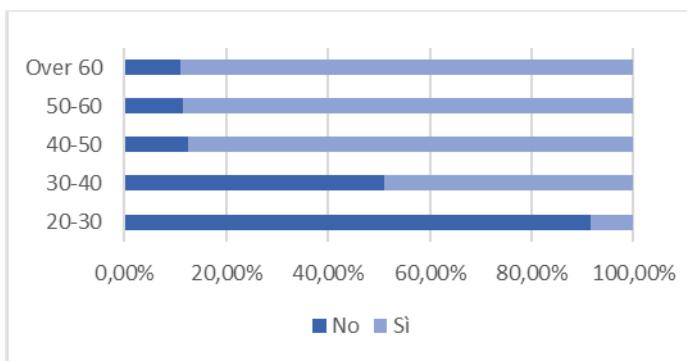


Figura 9 – Era iscritto all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti prima di sostenere l'esame da professionista? Distribuzione risposte per fasce d'età

Esplorate le dinamiche relative alle motivazioni degli intervistati, il questionario chiede di indicare attraverso quale percorso di praticantato hanno avuto accesso all'esame da Professionista potendo scegliere tra i già discussi: Dichiarazione del Direttore, Dichiarazione Sostitutiva, Ricongiungimento e Scuola di Giornalismo (Fig. 10).

I risultati mostrano il numero di domande per tipologia nel periodo complessivo e negli anni di approfondimento. Anche in questo caso l'andamento è piuttosto uniforme, seppur con qualche variazione interessante. La prima evidenza è l'assoluta maggioranza di domande per

ricongiungimento nel campione, tuttavia queste seguono un trend decisamente variabile. Nel 2019 più del 50% del campione ha partecipato all'esame da Professionista attraverso il ricongiungimento, nel 2021 il numero scende al 35,5%, per poi risalire al 40,7% nel 2023, per un complessivo 43,7%. Contestualmente al picco del 2019 del Ricongiungimento si registrano i dati più bassi per quanto riguarda le modalità di accesso legate al praticantato presso testata registrata (15,6%) e alla Dichiarazione Sostitutiva (6,7%). Negli anni successivi, con meno domande da Ricongiungimento risalgono anche i numeri degli altri percorsi di praticantato, fino a stabilizzarsi su numeri medi vicini a quelli rilevati nell'analisi complessiva presentata in precedenza: 14,1% Dichiarazione Sostitutiva; 18,5% Dichiarazione del Direttore. Per quanto riguarda l'andamento delle domande da Scuole di Giornalismo invece, il dato è in linea con quello complessivo, con un picco nel 2021 (29%) probabilmente conseguenza delle limitazioni pandemiche dell'anno precedente.

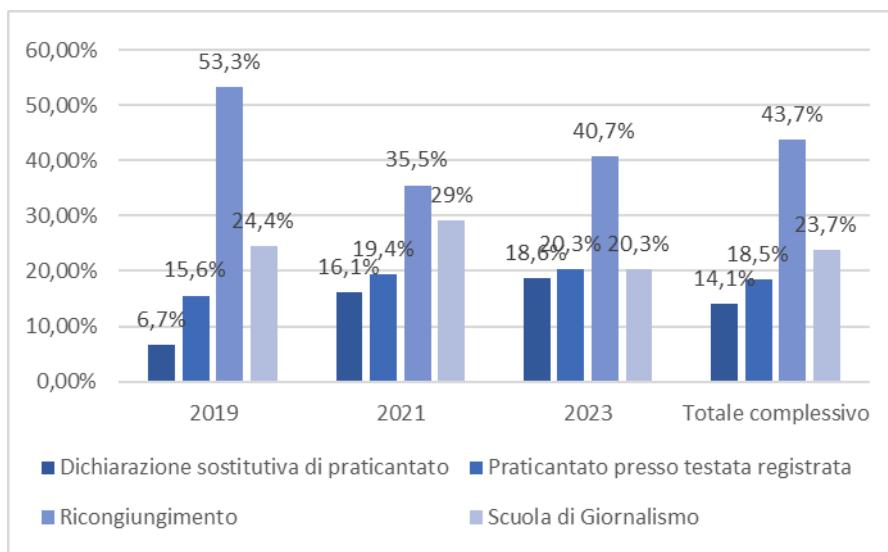


Figura 10 – Distribuzione percentuale delle modalità d'accesso alla prova per anno in cui è stato sostenuto l'esame di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti

Per approfondire il legame tra i percorsi di accesso con le motivazioni per le quali gli intervistati hanno scelto di partecipare all'esame

da Professionista le risposte alle due domande sono state incrociate per verificare se c'è una variabilità legata al percorso svolto.

La Figura 11 per ciascuno dei possibili percorsi di accesso all'esame da Professionista le motivazioni indicate dagli intervistati, dati che possono essere letti anche in virtù della distribuzione di questi percorsi nelle diverse fasce d'età dei candidati. Non sorprende l'attenzione al miglioramento delle possibilità di carriera delle Scuole di Giornalismo considerando che la maggior parte degli intervistati che ha scelto quei percorsi si colloca tra i 20 e i 40 anni. Così come non sorprende che il Ricongiungimento, che dai dati complessivi sull'accesso è un percorso più frequente negli over 40, sia motivato soprattutto da "Soddisfazione/obiettivo personale". Per quanto riguarda il praticantato nelle redazioni e la Dichiarazione Sostitutiva i dati sembrano in linea con l'andamento generale, l'unica variazione interessante riguarda la quota di "Opportunità/Richiesta contingente nella testata/azienda dove lavora" che nel caso del Praticantato presso testata sale al 30,3%, nettamente al di sopra della media complessiva. Segno che questi percorsi sono evidentemente spesso scelti di concerto tra i professionisti e le aziende per le quali lavorano.

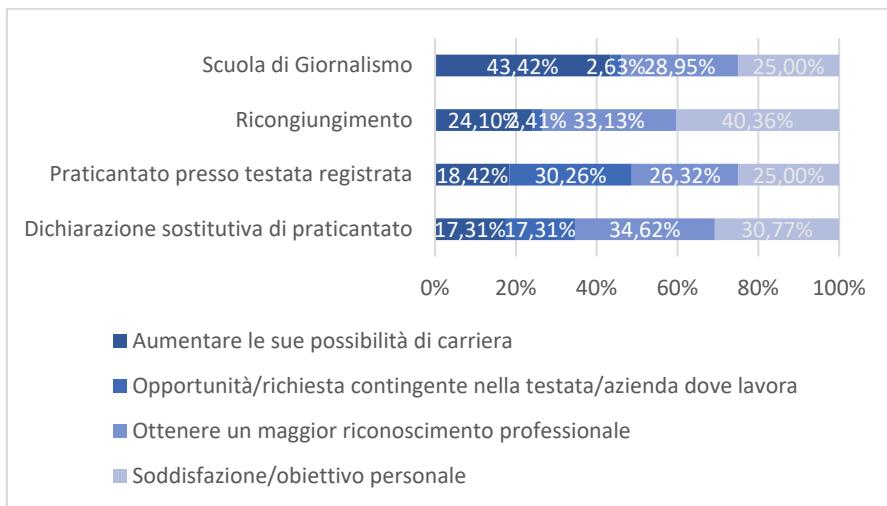


Figura 11 – Modalità di accesso all'esame per motivazione

3.4. Il post-esame. Traiettorie professionali e condizioni lavorative

Per comprendere cosa accade una volta superato l'esame di ammissione all'Albo, si è chiesto agli intervistati se abbiano proseguito la carriera giornalistica nel periodo subito successivo all'esame (Fig. 12); e se una volta risultati idonei si siano effettivamente iscritti all'Albo dei Giornalisti Professionisti (Fig. 13).

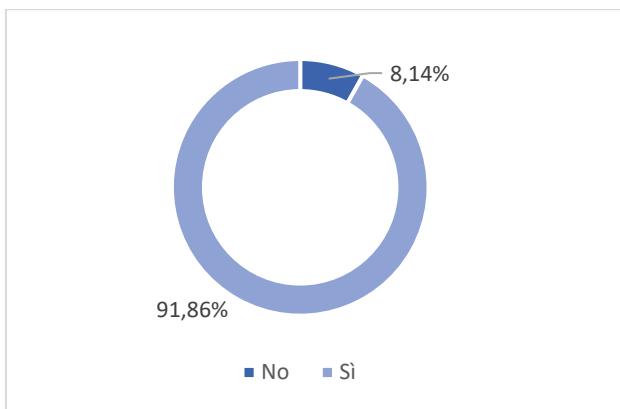


Figura 12 – Nel periodo immediatamente successivo all'ammissione all'Albo dei Giornalisti Professionisti ha proseguito la carriera giornalistica?

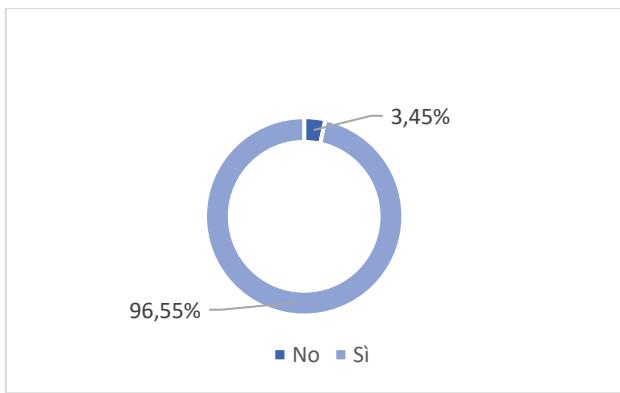


Figura 13 – Subito dopo l'esame si è iscritto all'Albo dei professionisti?

Prevedibilmente la gran parte del campione ha risposto positivamente a entrambe le domande. Tuttavia il numero di “No” non è da

sottovalutare, soprattutto considerando che solo coloro che avevano risposto positivamente alla domanda sul proseguimento della carriera hanno potuto rispondere a quella successiva sull’iscrizione all’Albo. Di conseguenza, sebbene siano solo sette (3,5%) i candidati che hanno deciso di non iscriversi all’Albo, questo numero esclude i diciotto (8,1%) intervistati che hanno dichiarato di non aver proseguito la carriera subito dopo l’esame, e che potenzialmente potrebbero contribuire ad aumentare il numero di “non iscritti”. La distribuzione per età di chi non ha proseguito con la carriera giornalistica è decisamente sbilanciata verso la fascia 40-50 che da sola copre il 33,3% del totale di chi non ha proseguito con il giornalismo. A seguire gli intervistati tra i 30-40 anni e i 50-60 anni entrambi rappresentano il 22,2%, mentre le fasce più giovani (8,3%) e gli over 60 (16,7%) prevedibilmente sono quelle meno inclini a cambiare professione. I sette intervistati che non si sono iscritti all’Albo sono tutti over 40, precisamente cinque di loro tra i 40-50 anni e due tra i 50-60.

Un altro tema approfondito sono le motivazioni dietro queste scelte. Sulle ragioni di chi ha lasciato il percorso giornalistico torneremo più avanti nel corso del report, per quanto riguarda invece la scelta di non iscriversi le risposte degli intervistati si alternano tra la non necessità di iscriversi – alcuni indicano in questa ragione l’Articolo 36 del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico¹, le contingenze lavorative del momento, e i costi elevati dell’iscrizione.

L’analisi si sposta sul destino occupazionale degli intervistati che hanno proseguito la carriera subito dopo l’esame da Professionista. Si chiede agli intervistati di specificare se hanno proseguito il proprio percorso professionale nella stessa testata di praticantato o ricongiungimento, oppure in una testata differente (Fig. 14).

¹ L’articolo 36 del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico riguarda i pubblicisti che svolgono attività giornalistica in modo esclusivo e continuativo, equiparandone il trattamento economico e normativo a quello dei giornalisti professionisti. Per approfondire: <https://www.odg.it/wp-content/uploads/2016/08/Testo-del-Contratto.pdf>

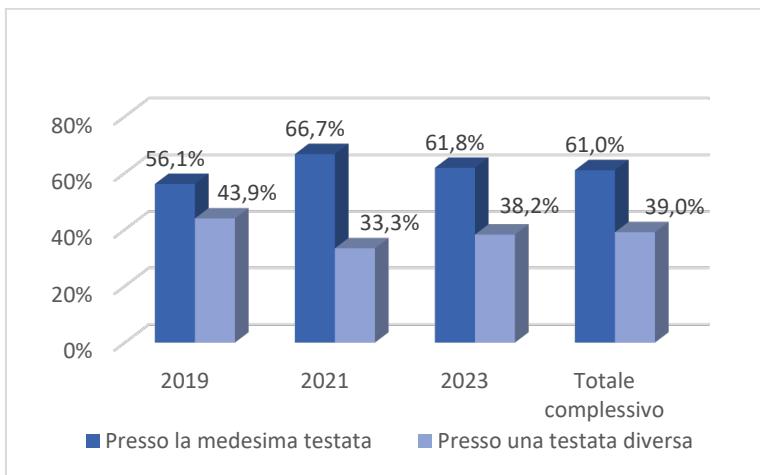


Figura 14 – Ha proseguito la carriera giornalistica presso...

I dati mostrano la distribuzione delle risposte per fascia d'età e a uno, tre e cinque anni dallo svolgimento dell'esame. In generale la maggior parte del campione (61%) ha proseguito a lavorare nella testata dove ha svolto il periodo di praticantato. Il dato è più basso a cinque anni dall'esame, con oltre il 45% degli intervistati che ha cambiato testata, mentre è più alto per gli intervistati che hanno sostenuto l'esame tre anni fa (66,7% presso la stessa testata). Ad un anno dall'esame i numeri sono molto simili a quelli della media. Approfondendo in base alle fasce d'età dei rispondenti (Fig. 15) è evidente che l'unico caso in cui sono maggiori le esperienze in testate diverse è quello dei 20-30 anni (72,7%), anche in conseguenza dell'abbondanza di percorsi legati alle Scuole di Giornalismo.

Nel resto del campione i numeri si avvicinano alla media in maniera variabile. La fascia 30-40 e quella over 60 sono maggiormente bilanciate, nel primo caso il 53,7% ha proseguito a lavorare nella stessa testata di formazione, mentre nel secondo il 50%. Per quanto riguarda gli over 40 invece la maggior parte degli intervistati ha proseguito nella stessa testata, il 68,5% per i 40-50 anni e il 67,7% nel caso dei 50-60 anni.

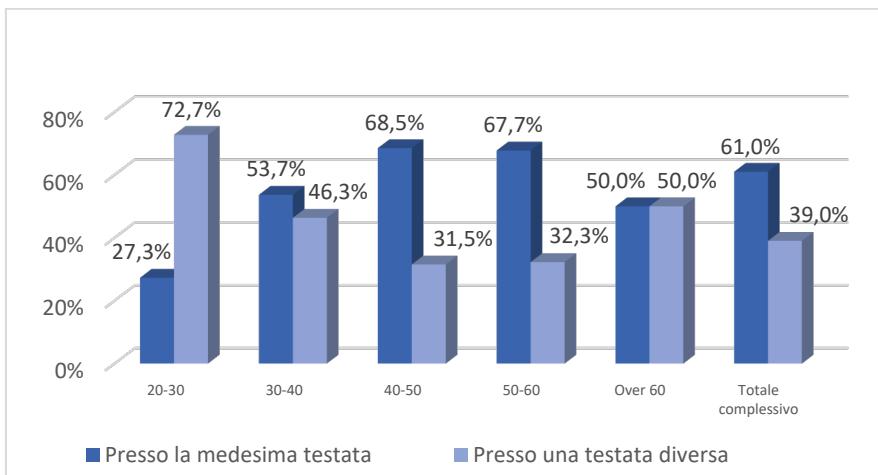


Figura 15 – Ha proseguito la carriera presso... Distribuzione risposte per fasce d'età

A questo punto l'analisi procede chiedendo a coloro che hanno abbandonato la testata di formazione, quanto tempo hanno impiegato a trovare una nuova occupazione (Fig. 16).

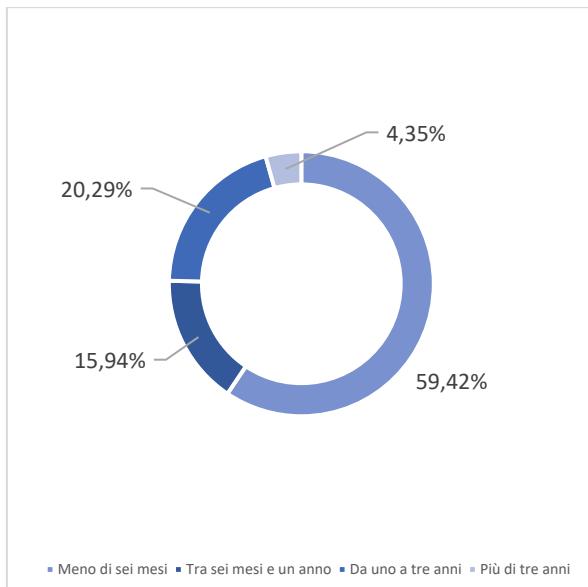


Figura 16 – Dopo quanti mesi dal superamento dell'esame di ammissione all'Albo ha trovato un'occupazione presso una testata diversa?

I dati generali mostrano evidentemente che la maggior parte degli intervistati ha trovato un’occupazione giornalistica, dopo quella di formazione, in meno di sei mesi (59,4%), in seconda battuta da uno a tre anni (20,3%), meno intervistati invece hanno risposto “Tra sei mesi e un anno” (15,9%), e in pochi (4,4%) “Più di tre anni”. Ciò se da un lato è un dato positivo, che indica spesso un rapido ricollocamento per coloro che subito dopo l’esame hanno cambiato testata, dall’altro suggerisce che superata la “soglia critica” dei sei mesi sia più difficile trovare lavoro, tanto che sono più frequenti gli intervistati che ci sono riusciti in un periodo da uno a tre anni.

Distribuendo questi dati in base agli anni in cui si è svolto l’esame è interessante notare una netta differenza tra il periodo pre- e post-Covid-19 (Fig. 17). Infatti gli idonei del 2019 che hanno cambiato testata dopo l’esame hanno trovato più spesso una nuova occupazione entro sei mesi (73,3%) rispetto ai colleghi che l’hanno fatto nel 2021 (44,4%) e nel 2023 (52,6%). Chiaramente il dato più basso del 2021 è probabilmente conseguenza dello shock economico legato alla pandemia, che ha interessato non solo il giornalismo ma molti altri settori lavorativi. A conferma di ciò, questo numero torna a crescere nel 2023, così come il numero di coloro che trovano un’occupazione nel giro di sei mesi-un anno che sale al 31,6% contro l’11,1% del 2021.

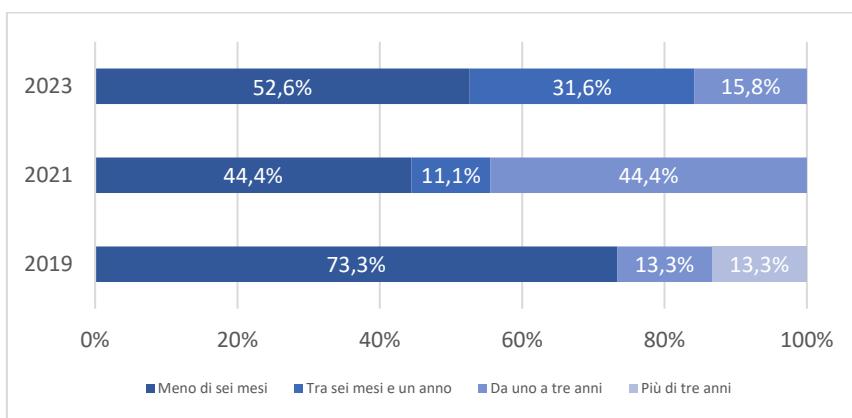


Figura 17 – Mesi impiegati per trovare una nuova occupazione per anno in cui è stato sostenuto l’esame di accesso all’Albo dei Giornalisti Professionisti

Prevedibilmente emergono differenze importanti anche in base alla fascia d'età degli intervistati (Fig. 18). I più giovani sono quelli che più velocemente trovano una nuova testata dopo la formazione, quasi il 90% dei 20-30 anni e più del 70% dei 30-40 dichiara di aver trovato una nuova occupazione in meno di sei mesi. Spostandoci verso le fasce più adulte il tempo trascorso tra un'occupazione e l'altra aumenta.

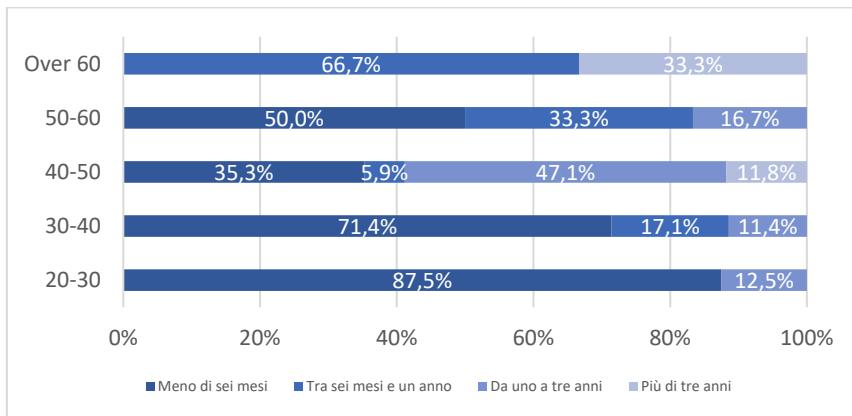


Figura 18 – Mesi impiegati per trovare occupazione in una nuova testata per fasce d'età

Dando per scontate le difficoltà dei pochi over 60 – che in abbondante maggioranza (66,7%) hanno risposto “Tra sei mesi e un anno”, ma il restante 33,3% ha indicato “Più di tre anni” – è interessante il dato relativo alla fascia tra i 40-50 anni. La maggior parte di questo campione (47,1%) ha impiegato “Da uno a tre anni” per trovare una nuova redazione, mentre solo il 35% ha impiegato meno di sei mesi. Un dato che da un lato conferma le difficoltà incontrate dai giornalisti in cerca di occupazione superati i sei mesi dalla fine del rapporto lavorativo di formazione, dall'altro sorprende se messo in relazione con la fascia 50-60 anni nella quale la metà degli intervistati ha trovato un'occupazione entro sei mesi. Chiaramente questi dati riferendosi a un campione auto-selezionato non possono essere generalizzati all'intera categoria, tuttavia, possono fornire un interessante spunto per analisi più approfondite e strutturali.

Tornando al campione generale, agli intervistati è stato chiesto quante distinte esperienze giornalistiche hanno avuto dall'ingresso

nell'Albo dei Professionisti fino al momento della compilazione del questionario. La Figura 19 mostra la media di esperienze giornalistiche post-esame da Professionisti in base ai criteri di approfondimento utilizzati finora. Il range di esperienze varia dalle 2,5 dei 20-30 anni alle 1,5 dei 50-60 anni con una media complessiva di 1,8.

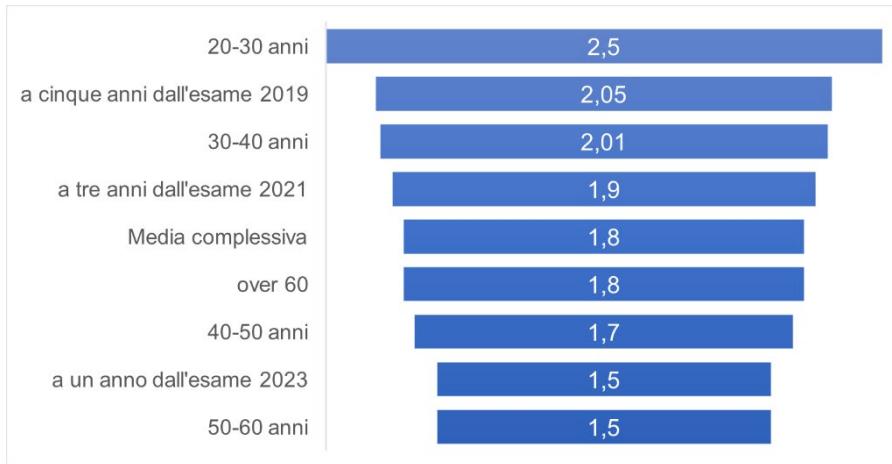


Figura 19 – Media esperienze giornalistiche post-esame di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti per anno in cui è stato sostenuto l'esame e fasce d'età

Per quanto riguarda la distribuzione in base agli anni dall'esame, i dati seguono un andamento prevedibile con un numero maggiore di esperienze tanto più tempo è passato dall'esame, a cinque anni infatti sono 2,05 di media, a tre anni 1,9, infine a un anno sono 1,5. Per quanto riguarda le fasce d'età i più giovani sembrano quelli più propensi ad avere un numero di esperienze maggiori, sebbene infatti siano pochi i rispondenti tra i 20-30 anni e quindi il dato risenta di alcune individualità (ad esempio uno dei rispondenti ha indicato sei esperienze diverse, resta il fatto che salendo progressivamente di età diminuisce il numero di esperienze lavorative. L'unico dato fuori da questo ragionamento è relativo agli over 60, ma anche in questo caso è giustificato da un numero ridotto di casi nel campione e da alcune esperienze individuali (uno degli intervistati ha indicato 5 distinte esperienze lavorative, ad esempio, mentre i restanti dieci si muovono tra una, due massimo tre esperienze).

La domanda successiva chiede agli intervistati se al momento della

compilazione del questionario svolgono ancora attività giornalistica. La maggior parte del campione (88,53%) ha risposto positivamente alla domanda, mentre solo una parte minore (11,47) ha abbandonato la professione. Anche in questo caso questi risultati sono stati approfonditi distribuendo i dati in base all'anno in cui è stato sostenuto l'esame (Fig. 20) e alle fasce d'età (Fig. 21).

Le fasce in cui si trovano più rispondenti che hanno abbandonato l'attività giornalistica sono prevedibilmente quelle più anziane. Quasi il 40% degli over 60 – che significa quattro su dieci intervistati – hanno abbandonato la professione, mentre nel caso dei 40-50 anni e dei 50-60 anni le percentuali si aggirano tra il 12,8% e il 14,7%. Le fasce più giovani invece prevedibilmente sono quelle che più di frequente hanno proseguito l'attività giornalistica fino ad oggi. Per quanto riguarda gli anni trascorsi dall'esame invece, i risultati mostrano una certa variabilità, con una cesura abbastanza evidente tra fase pre e post Covid-19. Ci saremmo aspettati numeri maggiori di "abbandoni" da parte dei giornalisti che hanno sostenuto l'esame cinque anni fa, al contrario i dati mostrano che gli intervistati che hanno sostenuto l'esame cinque anni fa in percentuale sono quelli che meno hanno abbandonato la professione (9%), mentre questi numeri si alzano decisamente nel caso degli idonei del 2021 (13,3%) e tendono a tornare verso quelli del pre-pandemia nel 2023 (10,5%).

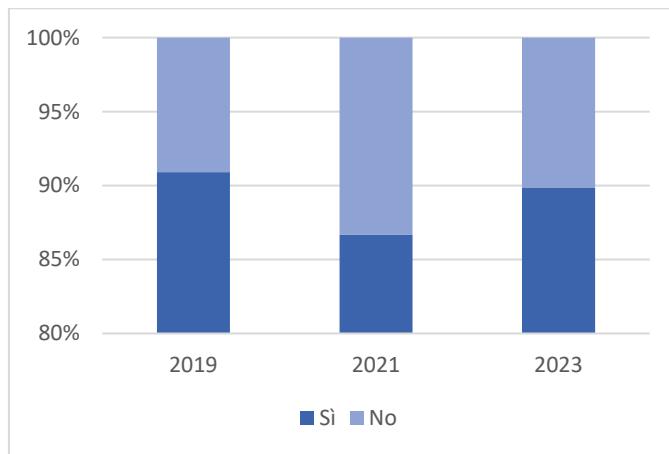


Figura 20 – *Svolge tuttora attività giornalistica? Distribuzione risposte per anno in cui è stato sostenuto l'esame di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti*

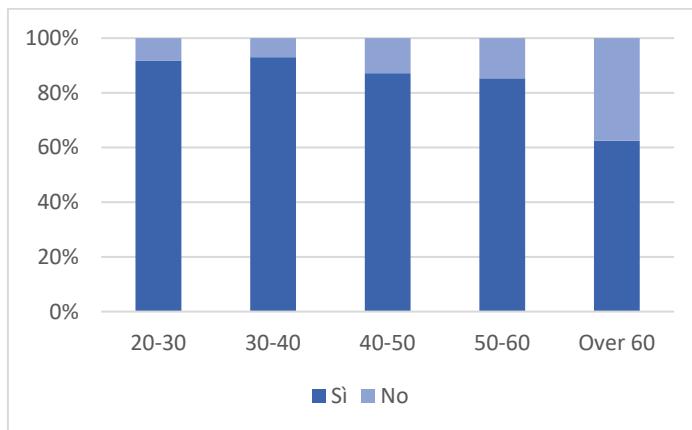


Figura 21 – *Svolge tuttora attività giornalistica? Distribuzione risposte per fasce d’età*

Ciò ancora una volta – per quanto sia di difficile generalizzazione non avendo dati più completi – conferma le difficoltà del settore nel periodo pandemico e le scarse prospettive del periodo per gli aspiranti giornalisti.

A questo punto il questionario filtra tra gli intervistati che tuttora svolgono la professione giornalistica e quelli che invece non hanno proseguito. Ai primi è stato chiesto il settore di occupazione e la mansione specifica che ricoprono, mentre ai secondi è stato chiesto di approfondire le motivazioni per le quali hanno abbandonato la professione giornalistica.

Per quanto riguarda il settore di occupazione, in questo caso i dati sono stati scomposti esclusivamente per fascia d’età, in quanto non risultano differenze significative determinate dal tempo trascorso dall’esame (Fig. 22).

In generale la maggior parte degli intervistati lavora in quotidiani e periodici nazionali (15,3%), locali (14,3%), online nazionale (13,3%) e come ufficio stampa a livello locale (15,6%), mentre i settori meno frequenti sono gli uffici stampa nazionali (9,6%) e l’online locale (8,6%). Infine, il settore radio televisivo nazionale e locale complessivamente copre il 22% del campione.

Le differenze anagrafiche sono evidenti soprattutto per le fasce più giovani e per quelle più anziane, mentre il resto del campione si distribuisce abbastanza equamente tra i vari settori. I più giovani tra i 20-30 anni sono concentrati soprattutto nel settore Online nazionale (33,3%),

in radio e tv nazionali (27,8%) e in quotidiani e periodici nazionali (22,2%), mentre non risultano intervistati di quella fascia d'età che lavorano per online locale, radio e tv locali e uffici stampa. I più anziani invece sono concentrati soprattutto in radio e tv nazionali (28,7%), non ci sono intervistati che lavorano per online e quotidiani locali, mentre il resto del campione di quella fascia d'età è distribuito equamente tra gli altri settori. Anche in questo caso probabilmente queste differenze marcate emergono in virtù della poca numerosità del campione, ma ad ogni modo sono elementi interessanti di discussione.

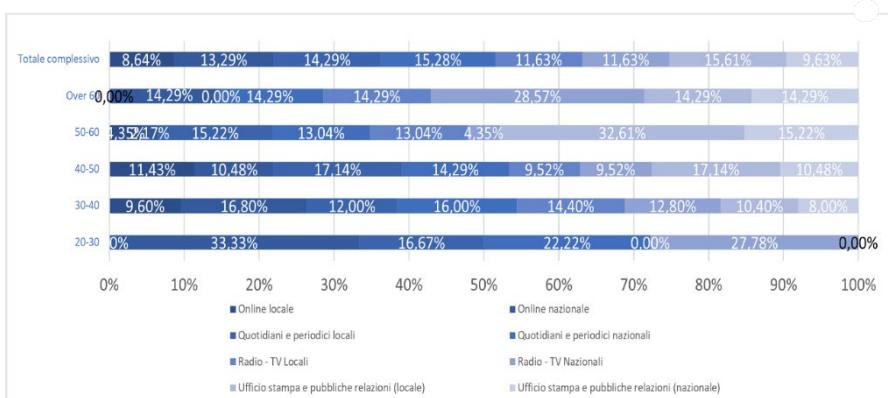


Figura 22 – Settore di occupazione dei rispondenti per fasce d'età

Muovendo verso le mansioni (Fig. 23) svolte dagli intervistati in questo caso si è ritenuto più opportuno concentrarsi sulla distribuzione dei dati in base al tempo trascorso dall'esame, in quanto rispetto all'età degli intervistati i risultati mostrano uno scenario ampiamente prevedibile con i più giovani occupati in mansioni entry level, mentre al crescere dell'età aumenta il livello di responsabilità dell'incarico.

La Figura 23 mostra chiaramente che la maggior parte del campione lavora come redattore/trice (29,2%) o come collaboratore/trice (26,2%) o come addetto/a stampa e responsabile della comunicazione (15,3%). Per il resto sono pochi gli incarichi di responsabilità come i Direttori/trici (7,3%), i caporedattori/trici (4%) e inviati/e-corrispondenti/e (4%). Sono pochi anche coloro che svolgono incarichi tangenti al giornalismo come Social media manager – web editor (1,3%); Autore/trice-Programmista Regista (1,6); Video e fotoreporter (1,7%).

Rispetto agli anni di servizio dopo l'esame prevedibilmente tanto più tempo trascorre dall'ingresso nell'Albo dei Giornalisti Professionisti tanto più sale il livello della mansione. Ad esempio, gli intervistati risultati idonei nel 2023 che lavorano come redattori/trici sono il 29,7%, mentre nel 2019 sono il 19,7%; allo stesso tempo i caporedattori idonei nel 2023 sono il 2,4%, mentre nel 2019 sono l'8,2%; stesso discorso per gli inviati che passano dal 2,3% del 2023 al 6,6% del 2019.

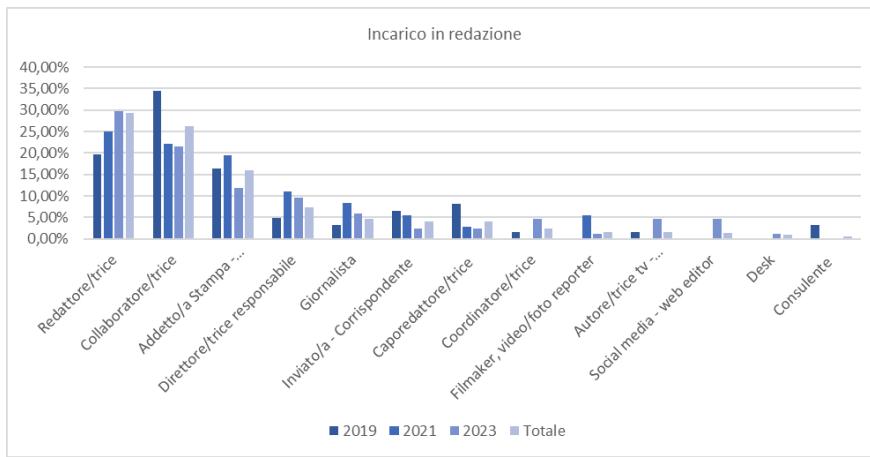


Figura 23 – Che ruolo ricopre nella testata presso la quale lavora? Distribuzione risposte per anno in cui è stato sostenuto l'esame di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti

Infine, chiudiamo questo paragrafo con le motivazioni di coloro che non hanno proseguito la carriera giornalistica. Questi intervistati, sebbene rappresentino all'incirca l'11% del campione totale, rappresentano un punto di osservazione importante per approfondire le crescenti difficoltà della professione, soprattutto considerando il periodo storico. La maggior parte di questi indica come principale ragione dell'interruzione divergenze e conflitti con l'azienda/testata di appartenenza. Approfondendo queste risposte gran parte degli intervistati si concentra sul mancato riconoscimento dell'attività giornalistica nel settore pubblico, il mancato adeguamento del contratto al titolo di Giornalista Professionista, demansionamenti e controversie disciplinari. La seconda motivazione più frequente è legata prevedibilmente a ragioni economiche – retribuzione insufficiente a mantenere il proprio stile di vita – e alla stagnazione del mercato del lavoro. La terza invece è la

mancata soddisfazione rispetto al lavoro svolto e il mancato raggiungimento di obiettivi di carriera. Molto residuali (due intervistati per ciascuno) le motivazioni personali, e la contingenza di altre opportunità professionali.

3.5. Condizioni contrattuali, formazione continua e soddisfazione personale

L'ultimo focus dell'indagine riguarda le tipologie di contratto degli intervistati, alle possibilità di formazione e miglioramento a livello aziendale e di settore e al livello di soddisfazione personale e professionale. In questa direzione un primo blocco di domande è dedicato al tipo di contratto degli intervistati.

I risultati (Fig. 24) mostrano che l'ampia maggioranza degli intervistati ha un lavoro a dipendente a tempo determinato (54,5%), l'88% dei quali con un impegno full time. La seconda tipologia più frequente è invece il lavoro autonomo/freelance che impegna il 27% del campione, con una distribuzione più equilibrata tra full time (53,7%) e part time (46,3%). Meno numerosi sono i rispondenti con un contratto a tempo determinato (9,5%) e parasubordinato o *Co.co.co.* (9%), in entrambi i casi con ampie maggioranze di full time (85,2% per il tempo determinato, 72,2% per i parasubordinati).

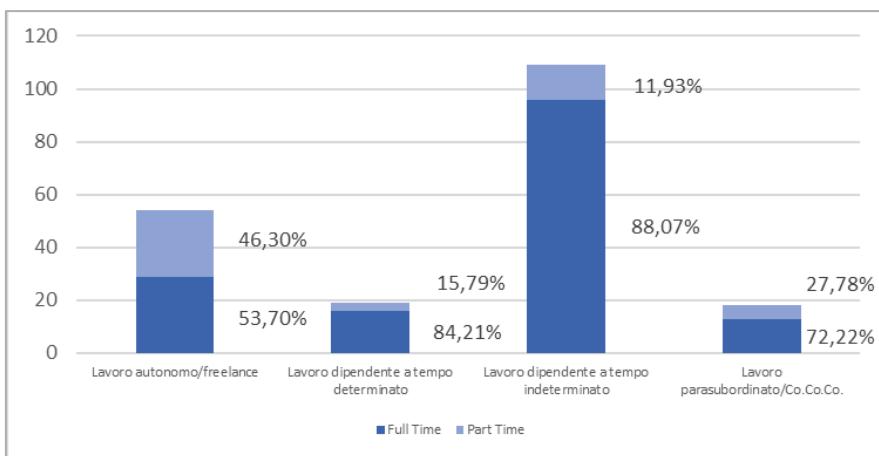


Figura 24 – Nella sua attuale occupazione, che tipo di contratto ha in essere?

Distribuendo questi dati in base al tempo trascorso dall'esame (Fig. 25) e alla fascia d'età (Fig. 26), i risultati mostrano che tanto più gli intervistati sono avanti con l'età o la carriera tanto più hanno forme contrattuali più stabili e solide. Ad esempio, a un anno dall'esame i lavoratori autonomi sono il 30% del campione, mentre a cinque anni dall'esame questo numero scende al 25%; allo stesso tempo il numero di contratti a tempo determinato a cinque anni dall'esame è pari al 57,5% del campione, mentre a un anno dall'esame scende al 49%. Curioso, infine, come a cinque anni dall'esame manchino i lavoratori a tempo determinato – sebbene sia sicuramente una tendenza difficile da generalizzare. Un discorso simile può essere esteso anche alla distribuzione per fasce d'età seppur con qualche variazione interessante rispetto al trend. Il lavoro a tempo determinato ad esempio passa dal 27,7% dei 20-30 anni al 4,2% dei 40-50, fino allo 0 negli over 60. Stesso discorso per quello parasubordinato che passa dal 14,6% nei 30-40 anni al 3,3% dei 50-60 anni fino allo 0 negli over 60. Discorso inverso per il lavoro a tempo indeterminato che cresce dal 45,4% dei 20-30 anni fino al 66,6% degli over 50. Più variabile la distribuzione dei lavoratori autonomi che scende tra i 20-30 anni (27,2%) ai 30-40 anni (24,4%) per poi risalire al 31,8% dei 40-50 anni e scendere nuovamente al 20% nei 50-60. Il dato sugli over 60 autonomi (40%) invece risente probabilmente della scarsa composizione del campione.

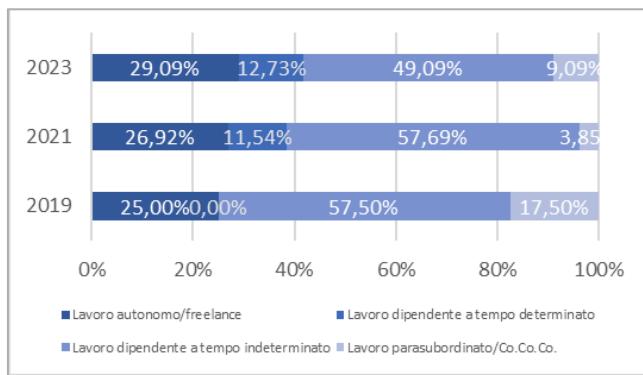


Figura 25 – Tipologia contrattuale per anno in cui è stato sostenuto l'esame per l'accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti

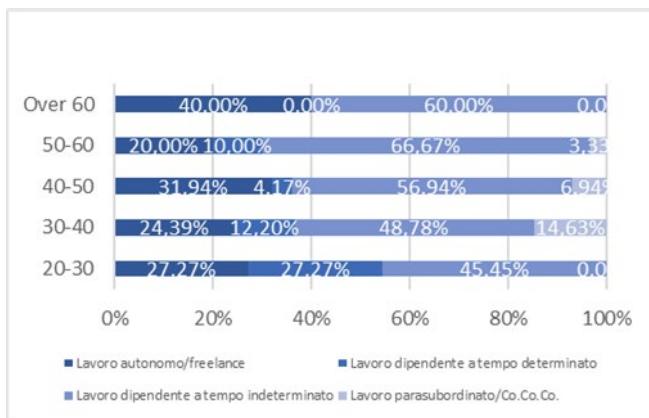


Figura 26 – Tipologia contrattuale per fasce d’età

A questo punto per un ulteriore approfondimento specifico sui contratti giornalistici è stato chiesto ai lavoratori con contratto dipendente di specificare la tipologia contrattuale (Fig. 27).

La maggior parte dei rispondenti ha un tradizionale contratto Fieg-Fnsi² (32,5%), mentre in numero minore AERANTI-CORALLO-FNSI, Contratto collettivo nazionale per il Lavoro giornalistico nelle imprese del settore radiotelevisivo locale (17,5%) e in minima parte (3,2%) Anso Fisc-Fnsi per la regolamentazione dei rapporti di lavoro dei periodici di informazione a diffusione locale e nelle testate online prevalentemente locali. Un buon 30% del campione, tuttavia, ha indicato come risposta “Altro” implicando un inquadramento contrattuale al di fuori di quelli giornalistici tradizionali.

A questi è stato chiesto di specificare più dettagliatamente il tipo di contratto. La maggioranza ha dichiarato un altro tipo di Contratto Collettivo Nazionale come quello delle telecomunicazioni, del commercio, dei servizi e dei trasporti, in minor parte un altro tipo di contratto giornalistico come il FIGEC CISAL – USPI per il lavoro giornalistico nei settori della comunicazione e dell’informazione, altri infine indicano contratti con enti statali e parastatali (come INAIL, INPS, ENPALS). Altri casi interessanti, sebbene residuali, indicano alcune tipo-

² Disponibile al: <https://www.odg.it/wp-content/uploads/2016/08/Testo-del-Contratto.pdf>

logie contrattuali con il servizio pubblico, come: programmista regista, registico autoriale e Programmista multimediale.

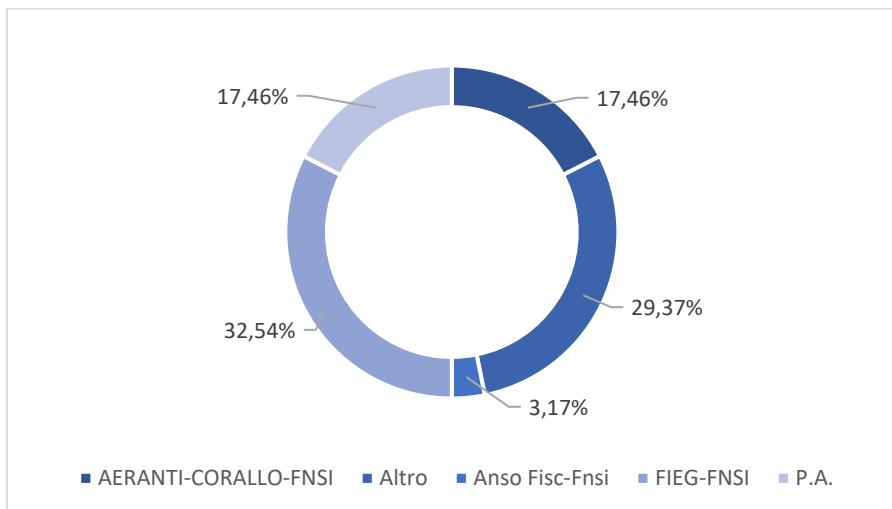


Figura 27 – *Tipo di contratto per lavoratori dipendenti*

Proseguendo con l'indagine, agli intervistati è stato chiesto quante ore di lavoro svolgessero abitualmente durante una settimana tipo (Fig. 28). Sulla base di queste risposte è stata calcolata una media distribuita in base alle diverse tipologie contrattuali viste finora.

In ogni caso la media si aggira intorno alle 40 ore settimanali, con fluttuazioni minime rispetto alla tipologia contrattuale. A guardare il grafico i lavoratori a tempo indeterminato sono quelli che in media lavorano più ore rispetto agli altri contratti, con 41 ore di media settimanali, ma anche gli altri contratti si muovono su numeri simili. Leggermente al di sotto della media i lavoratori a tempo determinato (39,7 ore settimanali) e quelli parasubordinati (38,4). Ad ogni modo informazioni più interessanti emergono leggendo le singole risposte fornite dagli intervistati e guardando a quanti dichiarano un monte orario superiore rispetto alle 40 ore settimanali. Ad esempio, tra i lavoratori autonomi quasi il 50% del campione dichiara di lavorare più di 40 ore alla settimana, con alcuni rispondenti che dichiarano fino a 70-80 ore di lavoro settimanali. Per quanto riguarda le altre fasce questi numeri sono meno

frequenti, ma comunque interessanti. Tra i lavoratori a tempo determinato e indeterminato il 40% indica di lavorare più di 40 ore, con molti rispondenti che indicano come risposta (libera) “Più di quelle previste dal contratto” e picchi di 60-70 ore settimanali. Va meglio ai lavoratori parasubordinati, solo una minima parte di questi – probabilmente anche in virtù della particolare tipologia contrattuale – dichiara di lavorare oltre la 40 ore. Tuttavia tre intervistati su venti dichiarano di superare ampiamente le 48 ore imposte come limite massimo dalla legge.

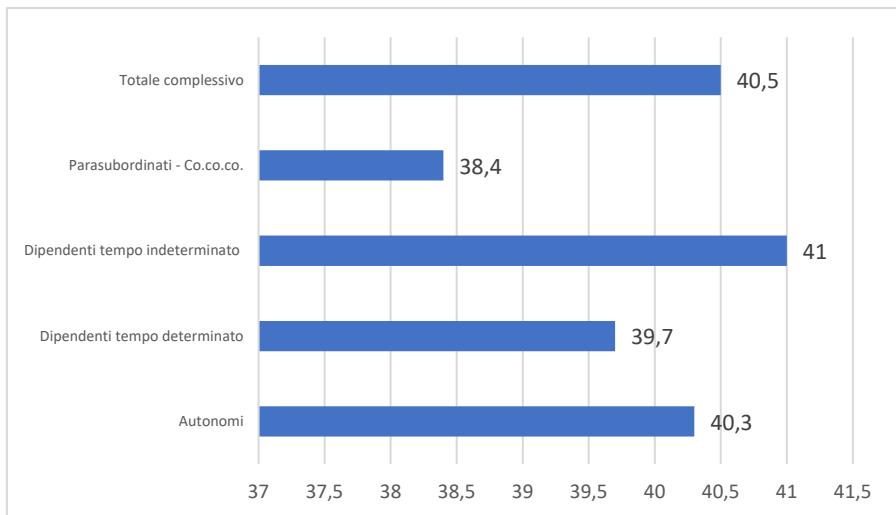


Figura 28 – *Quante ore lavora abitualmente in una settimana? Distribuzione risposte per tipologia contrattuale*

Un ulteriore spunto di approfondimento è relativo alla formazione dei giornalisti dopo l'esame da Professionisti. L'analisi si concentra su due aspetti dell'aggiornamento professionale: il livello di soddisfazione per la formazione continua offerta dall'Ordine, eventuali ulteriori possibilità di formazione offerte dalle testate. Per quanto riguarda il primo punto, agli intervistati è stato chiesto di indicare in base a un punteggio da 1 a 5 quanto si ritengono soddisfatti della formazione continua (Fig. 29).

In generale il livello di soddisfazione è al di sotto del 3 che indica il valore mediano, ciò significa che la maggioranza del campione si ritiene poco soddisfatta della formazione continua offerta dall'Ordine. Questo vale per tutte le tipologie contrattuali, ma con una differenza

interessante tra i dipendenti, gli autonomi e i parasubordinati. La prima tipologia indica un livello di soddisfazione superiore alla media complessiva (2,9), la seconda invece è al di sotto della media complessiva, con un livello di soddisfazione che nel caso dei Parasubordinati e *Co.co.co.* si attesta su una media del 2,4, mentre nel caso degli autonomi scende ulteriormente fino al 2,2.

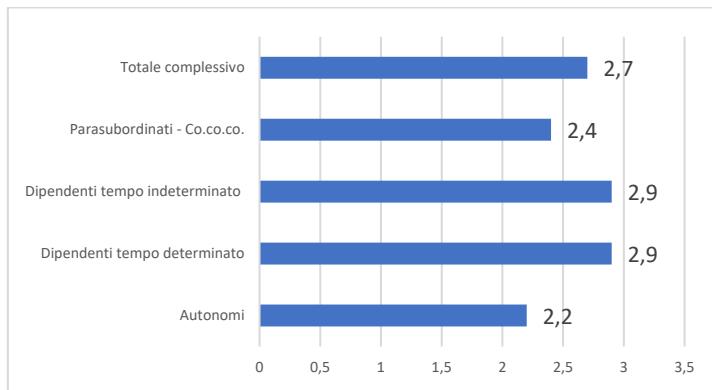


Figura 29 – In una scala da 1 a 5, quanto è soddisfatto/a della formazione professionale continua? Distribuzione risposte per tipologia contrattuale

Riguardo le possibilità di aggiornamento interne alle aziende/testate dalle risposte sono stati esclusi i lavoratori autonomi, per i quali non vige l'obbligo di partecipazione ai momenti a corsi di formazione a prescindere dalla natura del rapporto che hanno con la realtà con la quale collaborano (Fig. 30).

Quasi il 70% del campione non ha ulteriori possibilità di formazione oltre la Formazione continua offerta dall'Ordine. Un numero che nel caso dei lavoratori parasubordinati sale fino all'88,9%. Maggiori possibilità invece per i lavoratori dipendenti, i quali sia nel caso di contratti a tempo determinato che indeterminato dichiarano rispettivamente nel 31,5% e nel 36,7% dei casi di poter usufruire di ulteriori momenti di formazione garantiti dalle aziende per le quali lavorano.

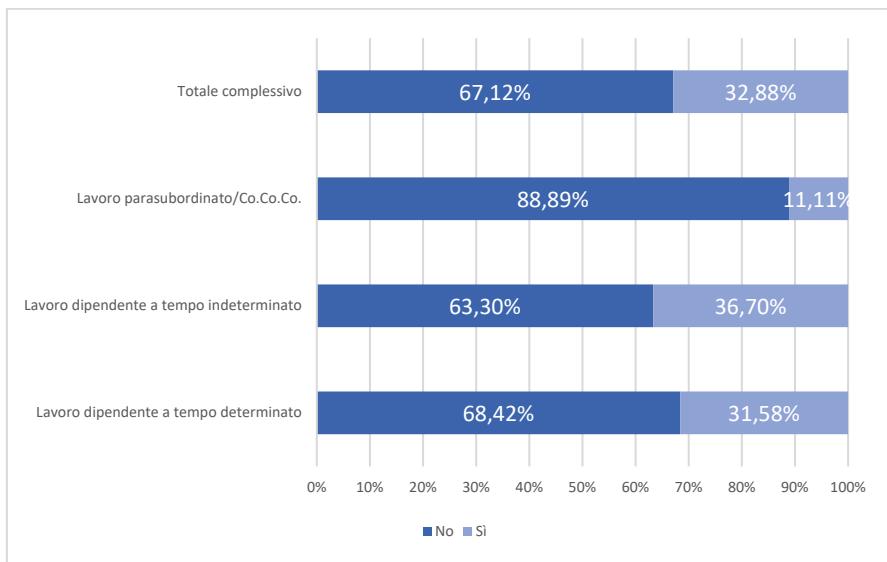


Figura 30 – L’azienda nella quale lavora/lavorava offre ulteriori possibilità di formazione rispetto alla FPC? Distribuzione risposte per tipologia contrattuale

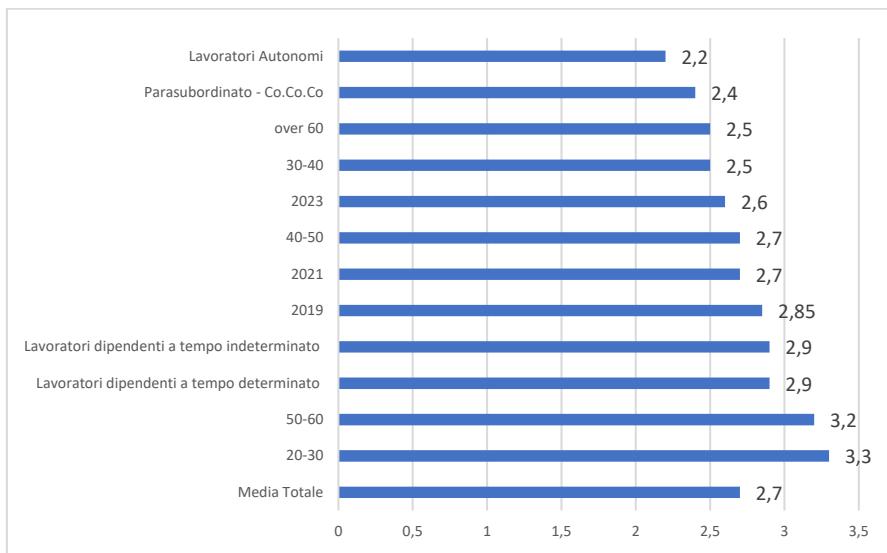


Figura 31 – In una scala da 1 a 5, quanto è soddisfatto/a del reddito percepito per l’attività giornalistica che svolge? Distribuzione risposte per tipologia contrattuale; anno in cui è stato sostenuto l’esame; fasce d’età

Infine, l'analisi si concentra sulla soddisfazione personale e professionale degli intervistati. Un punto centrale che consente di dare un'interpretazione più approfondita dei punti discussi finora. Questa sezione si articola in due domande fondamentali. Nella prima viene chiesto agli intervistati di indicare su una scala da 1 a 5 quanto sono soddisfatti del reddito percepito da attività giornalistica (Fig. 31); nella seconda invece, usando la stessa scala, viene chiesto di indicare quanto si ritengono soddisfatti del proprio lavoro (Fig. 32).

In una scala da uno a cinque la media di soddisfazione per il proprio reddito del campione totale è pari a 2,7. Ciò indica un punteggio leggermente al di sotto della sufficienza. Per approfondire questo dato abbiamo scomposto il campione in base ai criteri utilizzati per le precedenti analisi (fascia d'età, tempo trascorso dall'esame, tipologia di contratto) e per ciascuno di questi è stata calcolata la media di soddisfazione. A livello di fasce d'età i più soddisfatti sembrerebbero essere i 20-30 anni (3,3), tuttavia questo numero va pesato considerando il campione molto ristretto che può falsare la percezione, così come gli over60 (2,5). Più interessante considerare le fasce tra i 30 e i 60 dove si assiste a un progressivo aumento della soddisfazione che sale dal 2,5 dei 30-40 al 3,2 dei 50-60. Un incremento simile è evidente anche in base al tempo trascorso dall'esame, chi ha sostenuto l'esame nel 2023 indica un punteggio medio di soddisfazione di 2,6, mentre chi lo ha fatto nel 2019 raggiunge una media del 2,9.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali i lavoratori dipendenti a tempo determinato e indeterminato sono quelli che indicano livelli di soddisfazione più elevati (2,9), mentre prevedibilmente i lavoratori Parasubordinati e gli autonomi sono le categorie meno soddisfatte di tutto il campione, rispettivamente con il 2,4 e il 2,2.

Nonostante i dati mostrino un sostanziale incremento della soddisfazione in base all'esperienza, l'età e la tipologia contrattuale, è necessario ricordare che solo i lavoratori tra i 50-60 anni (e i 20-30 ma con i limiti legati al campionamento discussi in precedenza) raggiungono un livello sufficiente di soddisfazione, anche in questo caso però di poco sopra la mediana.

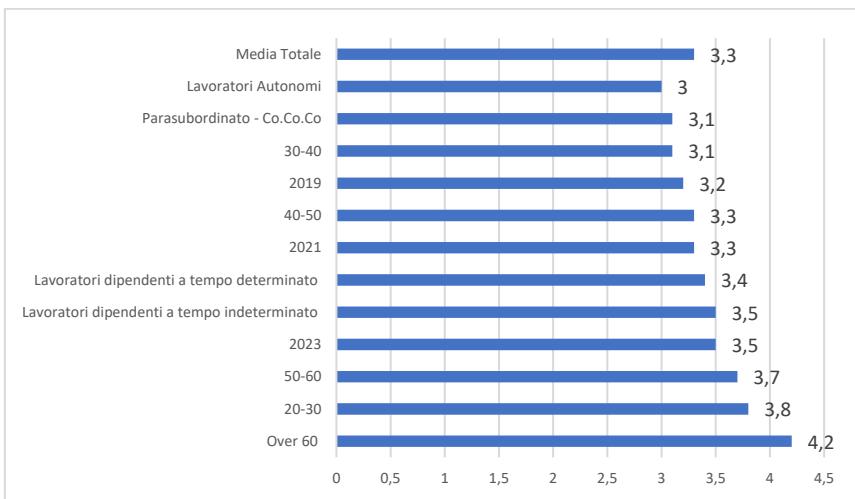


Figura 32 – Nel complesso, in una scala da 1 a 5, quanto è soddisfatto del suo lavoro? Distribuzione per tipologia contrattuale; anno in cui è stato sostenuto l'esame; fasce d'età

Spostandosi sulla soddisfazione per il lavoro svolto invece, la media di soddisfazione cresce leggermente, restituendo risultati in parte parzialmente più incoraggianti (Fig. 32).

In generale il campione indica un discreto livello di soddisfazione per il proprio lavoro (3,3 media totale su una scala da 1 a 5). Approfondendo in base ai criteri considerati finora si notano però delle differenze interessanti. Prima di tutto, il rovesciamento del principio visto finora per il quale al crescere dell'esperienze cresce anche la soddisfazione personale. Infatti, i dati in figura mostrano che più tempo trascorre dall'esame da Professionista più diminuisce la soddisfazione percepita verso il proprio lavoro. Gli idonei del 2023 ad esempio indicano una media del 3,5, superiore al dato complessivo e decisamente sufficiente; gli idonei del 2021 invece si stabilizzano su una media del 3,3, mentre quelli del 2019 indicano 3,2 come livello medio di soddisfazione. Variazioni minime, ma comunque significative – considerando la struttura del campione – e che, sommate ai dati discussi in precedenza, rivelano come al maturare dell'esperienza possa aumentare la disillusione e l'insoddisfazione verso la professione svolta.

Per quanto riguarda le fasce d'età invece, gli intervistati più soddisfatti sembrano essere i 20-30 anni (3,8) e gli over 60 (4,2). Ciononostante, va ricordato che l'esigua composizione di questi gruppi può

condizionare i risultati e li rende difficilmente generalizzabili. Nelle altre fasce d'età invece, il livello di soddisfazione cresce al crescere dell'età. Gli intervistati tra i 30-40 anni raggiungono una media di 3,1, che sale tra i 40-50 anni al 3,3 e raggiunge un punteggio di 3,7 tra i 50-60 anni. Un trend simile rispetto a quello per la soddisfazione legata al reddito e che probabilmente ha un peso nella percezione degli intervistati. Infine, considerando le diverse tipologie di contratto ancora una volta chi ha una situazione lavorativa più stabile, come i lavoratori dipendenti, raggiunge livelli di soddisfazione più elevati, che nel caso del tempo determinato hanno una media di 3,4, nel caso del tempo indeterminato 3,5; mentre gli intervistati con condizioni meno stabili, come i Parasubordinati-*Co.co.co.* e i lavoratori autonomi sono i più insoddisfatti di tutto il campione, stabilendosi rispettivamente su medie del 3,1 e 3.

Quindi, nonostante i dati siano migliori rispetto a quelli relativi alla soddisfazione per il reddito percepito, va considerato che anche in questo caso i valori per la maggior parte delle categorie di poco sopra la sufficienza, ciò vale per coloro che praticano da Professionisti da più tempo, e soprattutto per quanti non hanno una posizione contrattuale stabile, che, pur non essendo la maggioranza del campione, rappresentano una fetta consistente di professionisti ai quali guardare, anche in riferimento alle condizioni economiche, per dare una spinta migliorativa alle condizioni lavorative dei neo-giornalisti Professionisti.

*Seconda parte
Fotografia della professione
(2019-2023)*

Presentazione.

Dati in transizione

di *Mimma Iorio* * e *Gianfranco Santoro* **

Tra gli obiettivi principali che si pone questo Report c'è la volontà di fotografare il passaggio di consegne avvenuto nel 2022 nella gestione amministrativa del sistema pensionistico dei giornalisti italiani dall'INPGI (che ha mantenuto la gestione dei contributi dei lavoratori autonomi e *Co.Co.Co.*) all'INPS (che ha acquisito la gestione dei lavoratori dipendenti). Si tratta di un passaggio storico che riguarda non solo la gestione del sistema pensionistico dei giornalisti, ma anche il relativo apparato di monitoraggio e responsabilità sui dati di categoria. La lettura, analisi e interpretazione di questi dati, effettuata in maniera costante e longitudinale, è un esercizio utile e necessario non solo per approfondire le profonde trasformazioni che stanno attraversando il giornalismo italiano negli ultimi anni – legate soprattutto alla digitalizzazione, alla crisi del mercato editoriale e ai cambiamenti nella professione e nel mercato del lavoro – ma anche e soprattutto per proporre risposte e soluzioni basate su un apparato di studio solido sulle necessità più stringenti del settore giornalistico e dei professionisti che ne fanno parte.

La lettura dei dati inoltre fornisce una prima occasione anche per tentare un bilancio di questo passaggio di consegne tra INPGI e INPS. Un'operazione che dal punto di vista della gestione amministrativa può considerarsi conclusa positivamente, tanto per il modo in cui è stata disegnata in termini legislativi, quanto per il modo in cui è stata gestita dagli enti coinvolti, singolarmente e di concerto. La piena operatività di questo passaggio gestionale è avvenuta nell'arco di pochi mesi: la

* Direttore generale INPGI.

** Direttore Centrale Studi e Ricerche INPS.

norma è entrata in vigore a gennaio 2022 e già a luglio è stato emesso il primo cedolino di pensione giornalistica intestato INPS. La rapidità nello scambio di informazioni tra i due enti, favorita dal lavoro di rac-cordo del personale rimasto in INPGI fino a novembre 2022 e poi tra-sferito in INPS, è certamente tra i fattori che hanno favorito questo passaggio. Chiaramente, questa transizione non è stata priva di criticità e di malumori, configurando un transito da un ente esclusivo e di ca-tegoria, caratterizzato quindi da esclusività dei rapporti e un'attenzio-ne al servizio quasi personale, a una condizione in cui i giornalisti era una quota parte minoritaria degli iscritti INPS.

Venendo ai dati, già una prima lettura dei capitoli del Report fa emergere una profonda divaricazione tra il “mondo” dei giornalisti e delle giornaliste dipendenti e quello dei giornalisti e delle giornaliste autonome, tanto in termini economici quanto in termini di benessere lavorativo; una spaccatura alla quale non solo i due enti previdenziali, ma tutti gli enti di categoria sono chiamati a dare delle risposte. A que-sto si sommano altre considerazioni strutturali, comuni non solo al set-tore giornalistico, ma al mercato del lavoro più in generale, che devono spingere alla riflessione collettiva.

Partiamo dal numero di iscritti: il dato sembrerebbe in ripresa, ma occorre ricordare che il passato recente è stato caratterizzato da mo-menti di forte contrazione, soprattutto nel numero di lavori dipendenti. I 14/15.000 lavoratori attivi che sono passati alla gestione INPS nel 2022 erano 19.000 sei/otto anni prima; questa riduzione del versa-mento dei contributi, insieme all'eccessivo ricorso agli stati di crisi e ai prepensionamenti, ha inevitabilmente affaticato la gestione INPGI. I cambiamenti nel panorama occupazionale del giornalismo, unita-mente allo squilibrio rispetto alla spesa pensionistica, hanno infatti avuto impatti diretti sul sistema previdenziale, e in particolare sulla Cassa Previdenziale dei Giornalisti; pensiamo alla gestione sostitutiva, con le conseguenze che tutti conosciamo e che hanno portato al trasfe-rrimento della gestione INPGI in quella del Fondo Pensionistico Lavo-ratori Dipendenti di INPS. Il sistema è stato messo a dura prova da un disequilibrio strutturale tra pensionati e nuovi contributori. Va rilevato in ogni caso che molti sono i fondi pensionistici che presentano questo squilibrio. Più in generale, in un sistema a ripartizione, dove gli asse-gni dei lavoratori in pensione sono pagati dai contributi dei lavoratori attivi, la transizione demografica rappresenta una sfida enorme.

Secondariamente viene la questione dei giovani, che nel contesto attuale questi rappresentano solo una percentuale residuale delle giornaliste e dei giornalisti attivi: sia per INPGI che per INPS l'età media degli iscritti attivi è intorno ai 50 anni. L'aumento dei contratti di lavoro dipendente, anch'esso legato a fasce d'età non collocabili tra quelle giovanili, e che riguarda anche la fascia oltre i 50 anni, è certamente un fenomeno che merita un approfondimento, specie in virtù del futuro della categoria in termini strettamente pensionistici, al fine di verificare la possibilità di una vera e propria sostituzione rispetto alle coorti che oggi stanno versando. In virtù di questo, andando più nel dettaglio, si osserva uno scenario che mostra da un lato la convenienza di una progressiva contrazione reddituale dei dipendenti e una collocazione dello stipendio degli autonomi nella fascia medio-bassa; dall'altra invece, un quadro pensionistico ancora prevalentemente condizionato da retribuzioni storicamente elevate che hanno dato luogo ad assegni al di sopra della media. Al contrario, oggi, i nuovi ingressi mantengono spesso la medesima retribuzione per diverso tempo. Il che significa che la massa contributiva è scarsamente sostenuta, specie considerando in primo luogo che le retribuzioni sono ferme a prima del 2019 (così come è fermo il rinnovo del contratto giornalistico); in secondo luogo, che quella ricomposizione della platea degli assicurati, che altrove avviene grazie a un allargamento e ringiovamento della platea professionale, nel "piccolo mondo" del giornalismo avviene con maggiore fatica.

La terza criticità invece è relativa al persistente problema del gender gap, tra le evidenze più marcate che emergono dalla lettura del report. Il primo dato è che è una condizione che è meno evidente tra i lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti, il secondo è che è un problema che rientra in un più ampio spettro di matrice culturale e organizzativa, che è condizionato e condiziona sfere ben più ampie di quelle del lavoro giornalistico. In questo senso, il ruolo della donna sembra ancora relegato a quello della cura, al quale ancora oggi questa è vincolata senza sistemi di sostegno forti a tal punto da garantire maggiore conciliazione tra la vita privata e quella professionale. Ad esempio, la nascita di un figlio comporta un rischio di uscita dal mondo del lavoro per una lavoratrice di circa il 7%, e la penalizzazione retributiva, che nell'anno di nascita del figlio è di circa il 16%, crea appunto

un gap che rischia di non essere più recuperato, considerato che l'indebolimento della popolazione crea un secondo “evento” in grado di incidere sulla carriera di una donna, relativo ai carichi di cura delle persone anziane. Finché non ci saranno gli strumenti sufficienti per consentire a una donna di poter gestire un rapporto di lavoro e la formazione e il mantenimento di una famiglia, il che si traduce in più servizi, si rischia di mettere le donne davanti a scelte di campo inaccettabili: o si lavora, o si fanno i figli, o si fa carriera, o ci si dedica alla loro educazione. Senza il superamento del già citato gap culturale, anche le norme pensate per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia hanno una possibilità limitata di cambiare le cose. Pensiamo al congedo obbligatorio di paternità: pensavamo che l'aumento dell'indennità fino all'80% avrebbe favorito l'aumento delle richieste, ma meno di due terzi di coloro i quali ne avrebbero diritto ne ha usufruito. Un discorso quindi che è relativo sicuramente al contesto lavorativo, ma che rientra anche nella sfera personale e quotidiana nella spartizione del carico domestico: basti pensare ad esempio che uno strumento come lo smart working viene richiesto prioritariamente dalle donne, il che porta a pensare a una disparità di condizioni anche nei contesti quotidiani, familiari e domestici, oltre che contrattuali.

Infine, un ultimo punto interessa un dato che andrebbe approfondito maggiormente nelle prossime edizioni del Report, tanto per restituire uno spaccato completo della composizione del settore professionale del giornalismo, quanto per comprendere meglio le dinamiche che determinano negativamente le condizioni di benessere lavorativo, soprattutto in riferimento ai lavoratori autonomi. Un elemento che non è stato possibile fotografare con i dati a disposizione è relativo a quei professionisti, contribuenti attivi di INPGI, che svolgono sia lavoro autonomo che dipendente. Approfondire questo aspetto e capire come si muoverà questa platea consentirebbe di avere un'idea ancora più chiara di chi e quanti siano i “veri autonomi”, dato assai importante per i futuri ragionamenti sui due “mondi” professionali e, in prospettiva, previdenziali.

L'analisi proposta da questo Report, tuttavia, non serve solo ad elencare i ben noti problemi del settore, ma anche a sottolineare gli aspetti positivi dai quali ripartire per proporre, soprattutto, risposte e soluzioni utili se non a risolvere quantomeno ad alleviare i problemi strutturali che affliggono il settore.

I dati, ad esempio, restituiscono numeri totali di iscritti in crescita, seppur con ritmi molto diversi, sia nel caso dei giornalisti dipendenti che in quello degli autonomi. A ciò poi, va sommato il numero crescente di domande per l'accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti. Risultati che, almeno negli anni considerati dalle analisi, sembrano provare a invertire quel trend di decrescita evidenziato negli ultimi dieci anni e altamente disfunzionale per la sostenibilità del sistema pensionistico.

A proposito di questo, le considerazioni finali di questa introduzione non possono non rilanciare la sfida a contrastare gli effetti avversi della crisi del settore, proponendo soluzioni che partano da quanto emerso dai dati. Negli ultimi trent'anni di riforme si è cercato di adeguare il sistema economico e sociale a questi cambiamenti. Non potendo quindi ulteriormente inasprire i requisiti pensionistici cosa si può fare? In primo luogo, bisogna agire sulle entrate contributive. Aumentare il numero dei contribuenti è fondamentale. Questo si può ottenere sia attraverso politiche che incentivino l'occupazione stabile e a tempo indeterminato, sia migliorando la retribuzione media. L'aumento della produttività e l'incremento della qualità del lavoro sono chiavi per aumentare le risorse disponibili per il sistema previdenziale.

Inoltre, è necessario introdurre sistemi di flessibilità pensionistica che possano premiare coloro che scelgono di lavorare più a lungo, senza penalizzare chi, per motivi personali o professionali, decide di anticipare il pensionamento. In questa direzione vanno le modic平 della legge di bilancio 2025.

Dal punto di vista dell'economicità della gestione ci si chiede se non sia il caso di intervenire sulla frammentarietà delle gestioni del sistema pensionistico obbligatorio pubblico. Soprattutto con il progressivo andare a regime del metodo di calcolo contributivo della pensione forse è arrivato il momento di pensare a un fondo unico che includa più categorie di lavoratori e che possa beneficiare di effetti solidaristici.

4. Condizioni economiche e trattamento pensionistico dei giornalisti dipendenti

di *Giulio Mattioni e Alessandra Contini*^{*}

4.1 Introduzione

Questo capitolo intende rappresentare la situazione dei giornalisti con contratto di lavoro dipendente, successivamente al passaggio all’INPS della funzione previdenziale svolta in precedenza dall’INPGI – Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani – limitatamente alla gestione sostitutiva dell’A.G.O. e con effetto dal 1° luglio 2022, così come indicato nella legge di Bilancio 2022¹.

L’Inps ha recepito tale passaggio con circolare n. 82 del 14 luglio 2022, nella quale sono stati delineati gli obblighi contributivi relativi ai giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica, decorrenti dal mese di competenza di luglio 2022, in attuazione dell’articolo 1, commi 103

^{*} Coordinamento generale Statistico attuariale INPS.

¹ La legge 30 dicembre 2021, n. 234, recante “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024” (legge di Bilancio 2022), ha previsto all’articolo 1, comma 103, che, “con effetto dal 1° luglio 2022, la funzione previdenziale svolta dall’Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani “Giovanni Amendola” (INPGI) ai sensi dell’articolo 1 della legge 20 dicembre 1951, n. 1564, in regime sostitutivo delle corrispondenti forme di previdenza obbligatoria, è trasferita, limitatamente alla gestione sostitutiva, all’Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) che succede nei relativi rapporti attivi e passivi. Con effetto dalla medesima data sono iscritti all’assicurazione generale obbligatoria per l’invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti i giornalisti professionisti, i pubblicisti e i praticanti titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica, nonché, con evidenza contabile separata, i titolari di posizioni assicurative e titolari di trattamenti pensionistici diretti e ai superstiti già iscritti presso la medesima forma”.

e seguenti, della legge n. 234/2021. Sono dunque delineati gli obblighi contributivi e le modalità di versamento dei contributi.

In sintesi, dopo aver illustrato l'andamento nel quinquennio dal 2019 al 2023 dei giornalisti dipendenti, gli argomenti trattati saranno riferiti alle caratteristiche anagrafiche, retributive, territoriali dei giornalisti con riferimento all'anno 2022 e, con un grado maggiore di dettaglio, all'anno 2023.

Il focus riferito al 2023 fornirà un quadro delle principali caratteristiche del rapporto di lavoro giornalistico, in merito al numero dei lavoratori, alla retribuzione media e al numero medio di giornate retribuite, classificate per tipologia contrattuale (indeterminato e a termine), tipo contratto applicato e tipologia oraria (full time e part time).

In modo sintetico andremo ad evidenziare anche i giornalisti in Cassa integrazione, i giornalisti disoccupati e le pensioni vigenti al 31 dicembre 2023.

4.2. Il quinquennio 2019-2023²

Giornalisti attivi

La crisi del settore editoriale ha causato una grave situazione finanziaria dell'INPGI, che necessitava di un supporto più solido per garantire la continuità delle prestazioni. Il passaggio della gestione previdenziale all'INPS ha comportato l'integrazione dei giornalisti professionisti e pubblicisti con lavoro subordinato nel Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD) dell'INPS, garantendo sostenibilità alle generazioni future.

La crisi dell'INPGI ha fotografato, più in generale, l'esigenza di recepire sia le trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro italiano degli ultimi decenni, sia la necessità di integrare i cambiamenti apportati dall'innovazione tecnologica nell'organizzazione del lavoro, generando, specie nella componente di lavoro dipendente, conseguenze occupazionali negative.

² La fonte dei dati Inps è rappresentata dalle denunce Uniemens, si analizzeranno i giornalisti subordinati con almeno un contributo versato nell'anno.

Entrando nel merito dei dati, la Fig. 1, rappresenta la dinamica occupazionale del quinquennio 2019-2023, la platea passa da 16.357 giornalisti nel 2019 a oltre 17 mila giornalisti nel 2023, evidenziando una variazione positiva pari al 5%.

Si sottolinea come l'incremento dei lavoratori del 4% dal 2021 al 2022, si realizza proprio in corrispondenza del trasferimento della funzione previdenziale dall'INPGI all'INPS.

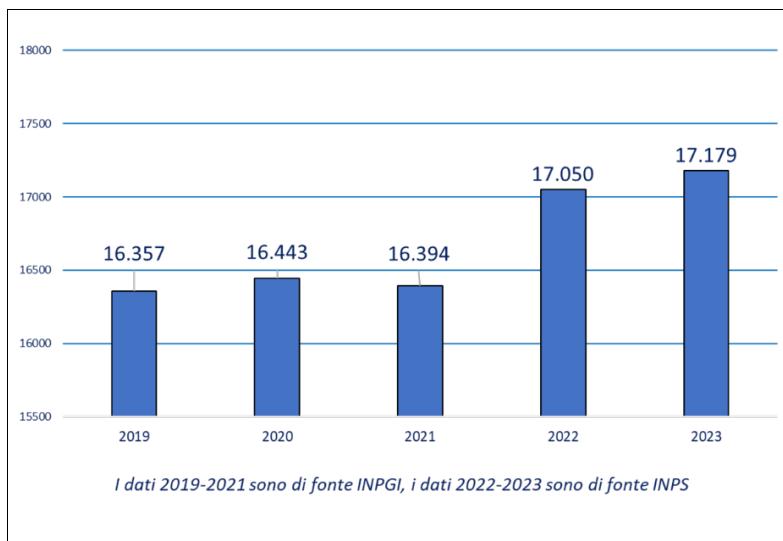


Figura 1 – Giornalisti dipendenti attivi – Anni 2019-2023

Il trend occupazionale illustrato si limita solo all'ultimo quinquennio, ma la crisi del settore, in termini di perdita di rapporti di lavoro, ha avuto inizio il decennio precedente al 2019.

Gran parte delle aziende editoriali italiane, grandi e piccole, ottennero stati di crisi per ristrutturazione o riorganizzazione, e il legislatore intervenne a tutela dei giornalisti professionisti, finanziando l'onere derivante dai trattamenti di pensione anticipata, in applicazione dell'articolo 37, comma 1, lettera a), della Legge n. 416 del 1981. Il finanziamento annuo di 20 milioni di euro³, a decorrere dall'anno 2009,

³ Art. 19, comma 18 ter del decreto-legge n. 185/2008 – convertito con modificazioni nella legge n. 2/2009 e Art. 41 bis, comma 7, del decreto-legge n. 207/2008, convertito con modificazioni nella legge n. 14/2009.

diede la possibilità a *quotidiani, periodici e agenzie di stampa* la possibilità di ricorrere ai prepensionamenti, ma non furono sufficienti tali coperture, per cui lo Stato intervenne con ulteriori fondi, che contribuirono a svuotare ancora di più le redazioni e ad incrementare le uscite per ammortizzatori sociali dell'INPGI.

4.3. Analisi lavoratori dipendenti anni 2022 e 2023

La composizione percentuale per categoria professionale (*professionisti, pubblicisti e praticanti*) è rappresentata, nel biennio oggetto di studio, da una prevalenza di giornalisti professionisti (circa l'80%), i pubblicisti coprono invece circa il 18% e i praticanti la quota residuale (Fig. 2).



Figura 2 – Composizione percentuale dei giornalisti per categoria professionale (anni 2022-2023)

Il numero, la retribuzione media e il numero medio delle giornate retribuite dei giornalisti rilevate nei due anni oggetto di analisi, sono illustrate nella Fig. 3.

Categoria Professionale	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media nell'anno	Numero medio giornate retribuite nell'anno	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media nell'anno	Numero medio giornate retribuite nell'anno
	Anno 2022			Anno 2023		
Giornalista professionista	13.645	65.034	266	13.571	67.261	283
Giornalista pubblicista	2.915	25.638	239	3.068	29.430	272
Giornalista praticante	490	18.959	216	540	19.215	215
TOTALE	17.050	56.975	260	17.179	58.994	279

Figura 3 – Numero Lavoratori, retribuzione media e numero medio delle giornate retribuite nell'anno per categoria professionale – Anni 2022 e 2023

L'80% dei giornalisti professionisti ha una retribuzione media di circa 65mila euro nel 2022 e di circa 67mila euro nel 2023. Le categorie professionali dei pubblicisti e dei praticanti, che rappresentano nei due anni circa il 20%, si incrementano rispettivamente del 10 e del 5%, in controtendenza i professionisti che diminuiscono dell'1%. La variazione percentuale del numero dei giornalisti è pari allo 0,8%. La media retributiva della categoria è pari a circa 59mila euro nel 2023, che, rispetto al 2022, cresce del 3,5%.

Nel 2023 la media delle giornate retribuite è pari a 279 giorni e cresce rispetto al 2022 del 7,1%.

I paragrafi successivi rappresentano distintamente alcune caratteristiche anagrafiche e retributive dei giornalisti nel 2022 e nel 2023.

4.3.1. Anno 2022

Le Figg. 4a e 4b evidenziano il numero dei lavoratori, la retribuzione media e il numero delle giornate retribuite per classe di età e genere nel 2022.

La platea dei giornalisti è di circa 17mila, di cui 9.846 maschi pari al 58% del totale e 7.204 femmine, pari al 42% del totale.

La classe modale risulta essere quella dai “41 ai 50 anni” e rappresenta il 31% del totale – circa 5.300 lavoratori. Nella classe il rapporto di genere è 53% maschi contro un 47% di femmine, per cui nella numerosità non risultano penalizzate le femmine, ma lo sono invece nella retribuzione che rimane sempre più bassa, circa 46mila euro contro 52mila euro.

Un dato da evidenziare è la classe “oltre 60 anni”, che, con una retribuzione media di oltre 78mila euro, è rappresentata per il 69% da maschi.

L'età media nel 2022 è di 49,5 anni – 48,6 le femmine poco più alta quella dei maschi con 50,1 anni.

Le retribuzioni medie risultano crescenti al crescere dell'età, dai 51 anni ed oltre le retribuzioni superano sempre quella media della categoria, che è pari a circa 57mila euro.

È evidente come il gender gap sia presente per tutte le classi di età, in media la retribuzione dei maschi è il 18% più elevata rispetto a quella delle femmine (60.876 euro contro 51.643 euro).

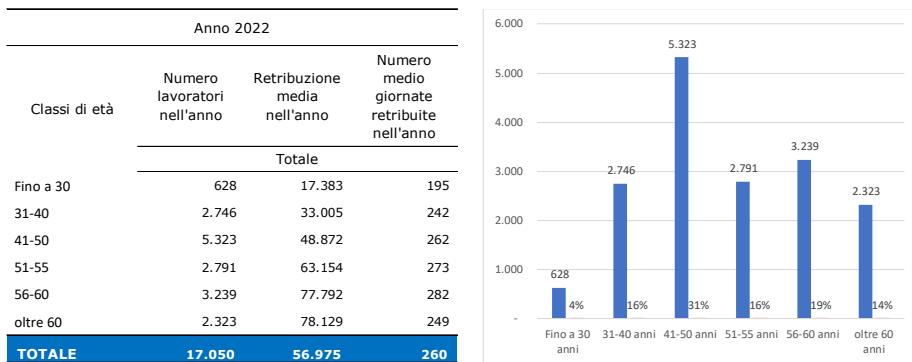


Figura 4a -Anno 2022

Anno 2022						
Classi di età	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media nell'anno	Numero medio giornate retribuite nell'anno	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media nell'anno	Numero medio giornate retribuite nell'anno
Maschi				Femmine		
Fino a 30	344	18.046	197	284	16.580	193
31-40	1.547	35.264	251	1.199	30.090	231
41-50	2.826	51.606	267	2.497	45.779	256
51-55	1.578	66.649	277	1.213	58.607	268
56-60	1.955	82.007	286	1.284	71.374	276
oltre 60	1.596	79.753	248	727	74.564	249
TOTALE	9.846	60.876	264	7.204	51.643	254

Figura 4b -Anno 2022

4.3.2. Anno 2023

Nel 2023, come già evidenziato, si assiste ad un lieve incremento del numero dei giornalisti (+0,8%) rispetto al 2022 e della retribuzione media che, con un importo pari a circa 59mila euro, cresce del 3,5% (Fig. 5a). Anche nel 2023 le retribuzioni medie crescono con il crescere dell'età fino a 60 anni, per poi diminuire di poco oltre i 60 anni.

Rispetto al 2022, si riducono le classi da 31 a 55 anni (-12%), si incrementano le classi oltre 60 anni (+19%) e quella dei giovani fino a 30 anni (+8%).

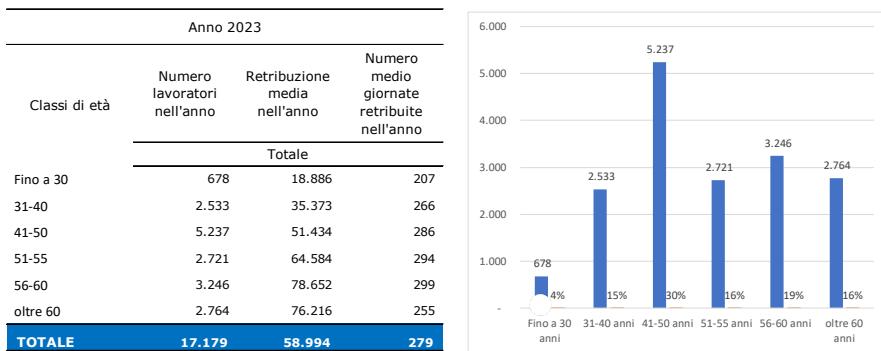


Figura 5a -Anno 2023

La classe modale è sempre quella dai 41 ai 50 anni, con circa 5.200 giornalisti pari al 30% del totale, nella classe il divario di genere nella numerosità è contenuto, 53% i maschi e 47% le femmine (Fig. 5b).

Anno 2023						
Classi di età	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media nell'anno	Numero medio giornate retribuite nell'anno	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media nell'anno	Numero medio giornate retribuite nell'anno
	Maschi			Femmine		
Fino a 30	351	20.165	217	327	17.514	196
31-40	1.429	36.946	272	1.104	33.337	258
41-50	2.792	54.038	289	2.445	48.462	282
51-55	1.515	67.783	295	1.206	60.565	292
56-60	1.932	83.106	303	1.314	72.103	295
oltre 60	1.874	77.858	253	890	72.758	259
TOTALE	9.893	62.661	281	7.286	54.016	276

Figura 5b -Anno 2023

La retribuzione media più alta si registra nei maschi della classe di età “56-60 anni” con circa 83mila euro.

Nel 2023, il gender pay gap rispetto al 2022 si riduce passando dal 18% al 16%.

Se andiamo a vedere come il genere sia diversificato per classe di età nel 2023, l'evidenza maggiore come nel 2022, è rappresentata nella classe più anziana dei giornalisti oltre 60 anni, dove i maschi rappresentano il 68% e le femmine il 32%.

In sintesi, nei due anni rispetto al genere la distribuzione dei maschi e delle femmine è rimasta, in media, invariata, 58% e 42%; le retribuzioni medie crescono al crescere delle età e il divario si riduce di 2 punti percentuali; l'età media nel 2023, che nel complesso è pari a 49,9 anni, risulta più alta per i maschi 50,6 anni rispetto alle femmine, 49 anni.

4.4. Focus Anno 2023

Il paragrafo corrente si riferisce al 2023 e intende dare una ulteriore rappresentazione della classe retributiva per genere, della dimensione territoriale, di quella economica e delle variabili contrattuali legate alla tipologia di rapporto di lavoro, tempo determinato e indeterminato, dell'orario di lavoro e del contratto applicato.

4.4.1. *Retribuzione media*

In merito alla classe retributiva, la classe modale è quella “da 50mila a 100mila euro”, rappresenta circa il 35% della platea con il 20% dei maschi e il 15% di femmine, la retribuzione media è di circa 73mila euro, senza divari di genere.

Il 15% dei giornalisti nel 2023 ha una retribuzione media oltre 100mila euro, rispetto al 2022 si incrementa del 6,5%, il 69% sono maschi, solo il 31% femmine (Fig. 6).

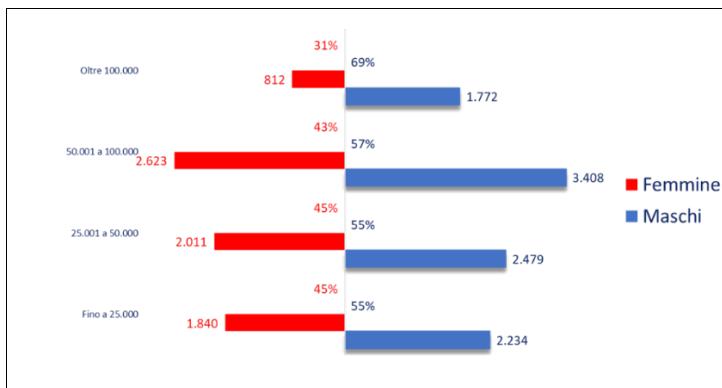


Figura 6 - *Retribuzione media annua e distribuzione percentuale per genere – Anno 2023*

4.4.2. Dimensione territoriale

Il 35,3% dei giornalisti è localizzato nel nord-ovest e il 34,6% nel centro, con una retribuzione media rispettivamente di circa 64mila euro e 65mila euro (Fig. 7).

I giornalisti nel nord e nel centro rappresentano circa l'84% del totale. Sud e Isole rappresentano rispettivamente il 10,8% e il 5%.

Area geografica	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media annua	Numero giornate medie retribuite nell'anno
Anno 2023			
NORD	8.468	60.763	308
NORD-OVEST	6.059	63.981	304
NORD-EST	2.409	52.667	318
CENTRO	5.951	65.258	305
SUD	1.857	35.634	307
ISOLE	854	43.916	306
ESTERO	49	140.790	276
TOTALE	17.179	58.994	279

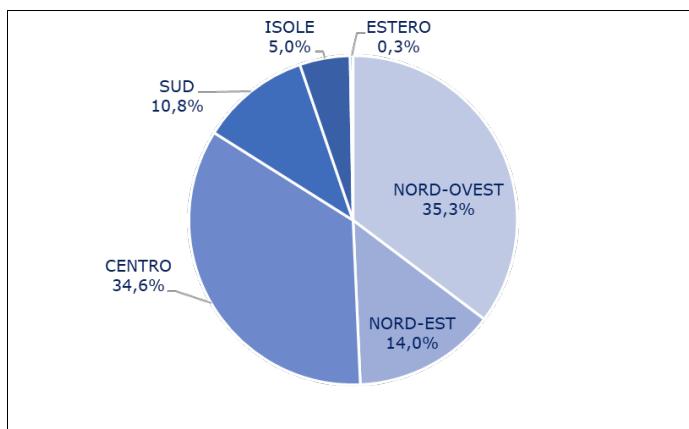
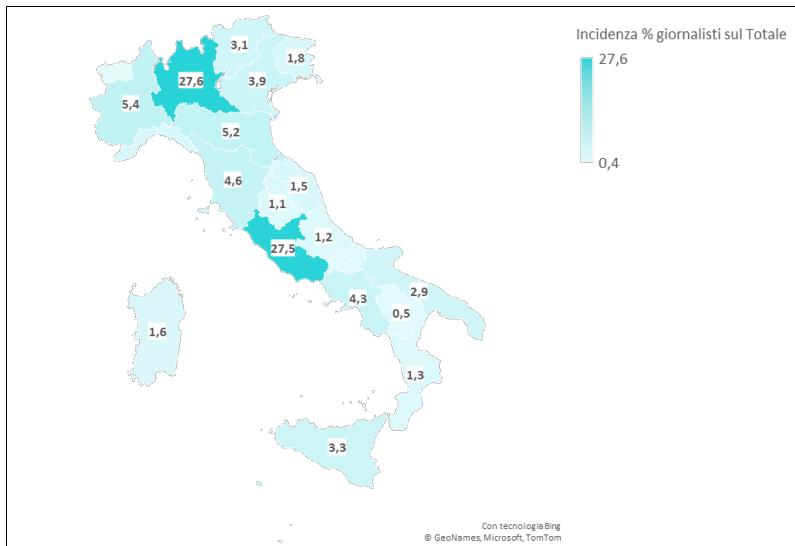


Figura 7 – Numero Lavoratori, retribuzione media e numero medio delle giornate retribuite nell'anno per Area geografica – Anno 2023

In merito alla dimensione territoriale regionale (Fig. 8), si evidenzia come la Lombardia e il Lazio registrano la maggiore incidenza percentuale di giornalisti in Italia, con circa il 28% in entrambe le regioni,

seguono il Piemonte e l'Emilia-Romagna con circa il 5% e a seguire le altre regioni.



Regione	Incidenza % giornalisti sul Totale	Numero lavoratori nell'anno	Retribuzione media annua	Numero giornate medie retribuite nell'anno
2023				
PIEMONTE	5,4	924	47.057	278
VALLE D'AOSTA	0,4	67	62.506	278
LIGURIA	1,9	328	52.961	275
LOMBARDIA	27,6	4740	68.064	278
TRENTINO A.A.	3,1	530	54.763	283
VENETO	3,9	673	58.704	314
FRIULI V.G.	1,8	306	64.003	293
EMILIA ROMAGNA	5,2	900	43.064	274
TOSCANA	4,6	788	38.465	261
UMBRIA	1,1	181	44.063	288
MARCHE	1,5	265	37.621	274
LAZIO	27,5	4717	72.100	281
ABRUZZO	1,2	206	41.775	284
MOLISE	0,7	119	31.280	311
CAMPANIA	4,3	731	35.982	263
PUGLIA	2,9	501	33.785	266
BASILICATA	0,5	85	42.420	252
CALABRIA	1,3	215	32.601	279
SICILIA	3,3	573	39.865	266
SARDEGNA	1,6	281	52.175	275
ESTERO	0,3	49	140.790	276
Totale	100	17.179	58.994	279

Figura 8 – Numero Lavoratori, retribuzione media e numero medio delle giornate retribuite nell'anno per Regione – Anno 2023

La retribuzione media più elevata è pari a circa 72mila euro registrata nel Lazio, segue la Lombardia con circa 68mila euro, il Friuli-Venezia Giulia con 64mila euro, la Valle d'Aosta con circa 63mila euro, a seguire le altre regioni con retribuzioni sotto la media della categoria – che ricordiamo essere pari a circa 59mila euro.

4.4.3. Dimensione economica

La Fig. 9 evidenzia il numero dei giornalisti dipendenti classificati secondo l'attività economica – classificazione Ateco 2007.



Figura 9 – Numero Lavoratori nell'anno per attività economica – Anno 2023

Tra le più significative le attività televisive e quelle editoriali che insieme costituiscono il 58,3% del totale (circa 10.000 lavoratori dipendenti).

La “programmazione e trasmissione”⁴, con 5.132 giornalisti, rappresenta il 30% della platea, ed è anche l’attività con la retribuzione media più elevata, in quanto registra un importo pari a circa 65mila

⁴ Include: Attività di trasmissione radiofonica e distribuzione di audio; Attività di programmazione e trasmissione televisive e di distribuzione di video; Attività delle agenzie di stampa e altre attività di distribuzione di contenuti (<https://codiceateco.it>).

euro, decisamente sopra la media di categoria; le “attività editoriali”⁵, con 4.878 giornalisti, rappresentano il 28% del totale, con una retribuzione media pari a circa 57mila euro.

Seguono in ordine di rilevanza le attività di “produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore”⁶ con circa 2.400 giornalisti pari al 14% del totale, ed una retribuzione media che si attesta intorno ai 65mila euro, le attività dell’”amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria”⁷ con circa 1.200 giornalisti rappresentano il 7% dei lavoratori – la retribuzione media è poco al di sotto dei 42mila euro.

Le restanti attività sono residuali.

4.4.4. Tipologia contrattuale

Illustreremo ora le caratteristiche contrattuali del rapporto giornalistico nel 2023.

Il 91% è a tempo indeterminato ed è rappresentato dall’80% di giornalisti professionisti, il restante 9% è a tempo determinato.

La retribuzione media dei giornalisti a tempo indeterminato è più del doppio della retribuzione media dei giornalisti a termine, circa 62mila euro contro 28mila (Fig. 10).

⁵ Include le attività di edizione di libri, giornali (quotidiani), riviste e altri periodici, elenchi, raccolte, mailing list e altri lavori, ad esempio cataloghi, fotografie, calendari, biglietti di auguri, cartoline, moduli, manifesti e riproduzioni di opere d’arte. Tali opere sono caratterizzate dalla creatività intellettuale richiesta per il loro sviluppo e sono generalmente protette dal diritto d’autore (copyright). Sono incluse tutte le possibili forme di editoria (in formato cartaceo, digitale, analogico o in qualsiasi altra forma (<https://codiceateco.it/>)

⁶ Include: Attività di produzione, post-produzione e distribuzione cinematografica, di video e programmi televisivi; Attività di registrazione sonora e dell’editoria musicale (cit. <https://codiceateco.it/>)

⁷ Include le attività di natura governativa, normalmente svolte dalla Pubblica Amministrazione (cit. <https://codiceateco.it/>)

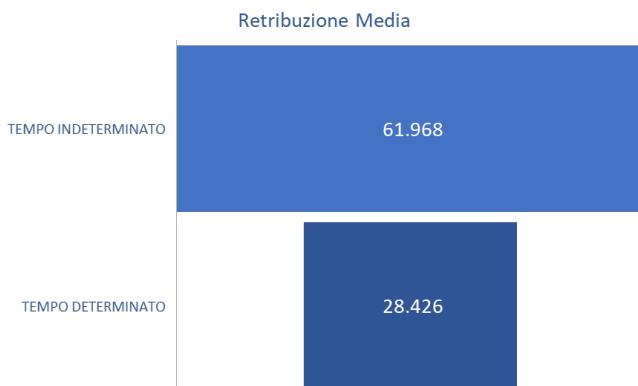
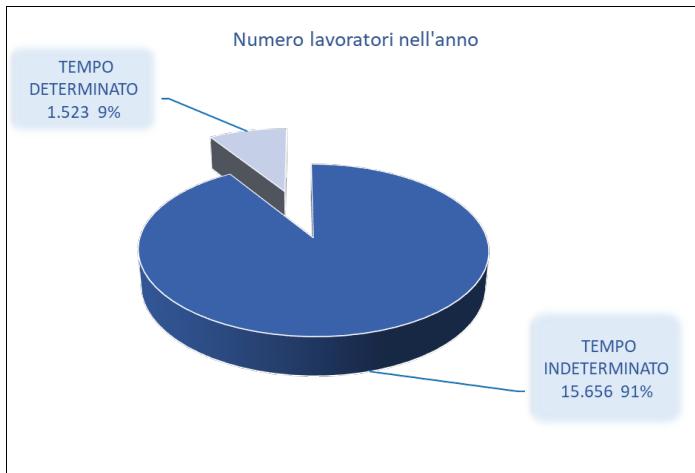


Figura 10 – Numero Lavoratori nell'anno per tipologia contrattuale – Anno 2023

4.4.5. *Tipo orario – full time e part time*

Questo paragrafo evidenzia la distribuzione percentuale del lavoro giornalistico sotto il profilo della tipologia di orario. La gran parte dei lavoratori lavora a tempo pieno (88%), solo il 12% con orario part time, e in prevalenza di tipo orizzontale, in quanto il 78% di coloro che opta per un orario ridotto, utilizza quella modalità (Fig. 11).

Rispetto al genere il 10% dei maschi utilizza l'orario part time, mentre le femmine registrano una percentuale poco più alta intorno al 14%.

Si può comunque affermare che il lavoro giornalistico è svolto prevalentemente in modalità full time.

La retribuzione media del giornalista full time è circa 64mila euro, mentre la retribuzione di un giornalista in part time è di circa 23mila euro.

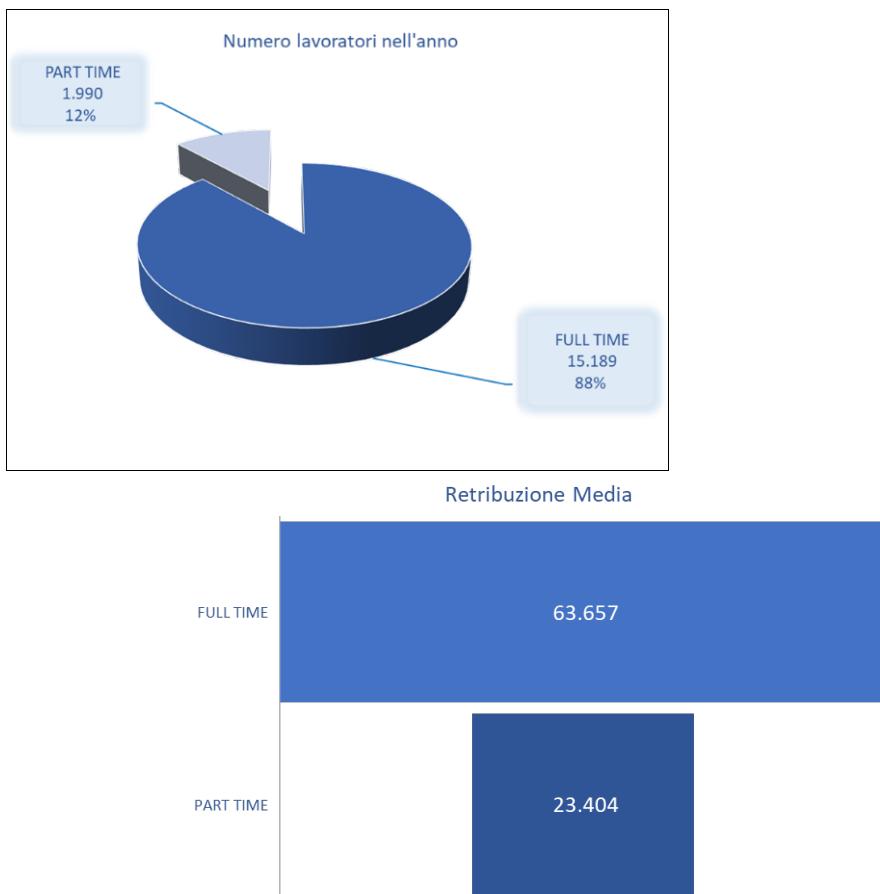


Figura 11 – Numero Lavoratori nell'anno per tipo orario – Anno 2023

4.4.6. *Tipo contratto applicato*

Dall'analisi contrattuale, emerge che il 73% dei giornalisti è contrattualizzato Fieg/Fnsi, in linea con quanto rilevato negli anni precedenti il trasferimento della gestione Ago dall'INPGI all'INPS.

A seguire il comparto pubblico con l'8%, l'emittenza locale Aeranti-Corallo con il 6% e gli altri contratti con percentuali residuali (Fig. 12).

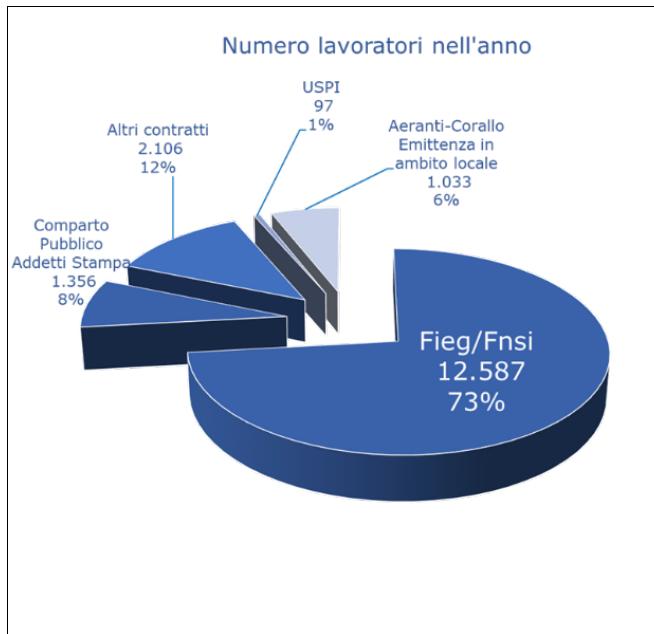


Figura 12 – Distribuzione % del numero dei lavoratori per contratto applicato- Anno 2023

La diversificazione contrattuale evidenzia notevoli differenze retributive.

La retribuzione media Fieg/Fnsi è circa 67mila euro +14% rispetto alla media della categoria.

Comparto pubblico, Aeranti-Corallo e Altri contratti registrano, invece, retribuzioni più basse rispetto alla media della categoria (59mila euro) (Fig. 13).

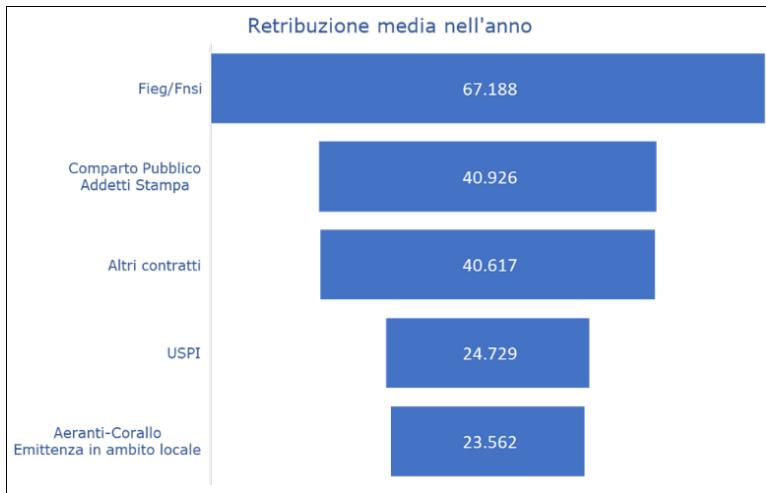


Figura 13 – Retribuzione media per contratto applicato – Anno 2023

4.4.7. Ammortizzatori sociali: Cig e disoccupazione

Il quadro normativo riferito agli ammortizzatori sociali sarà utile per inquadrare le fasi attraverso cui è avvenuto il passaggio dall'IN-PGI all'INPS.

La legge 234 del 2021 contiene una norma transitoria che disciplina i trattamenti di disoccupazione e cassa integrazione. In particolare, il comma 108 dell'articolo 1 della legge n. 234/2021 prevede che:

A decorrere dal 1° luglio 2022 e fino al 31 dicembre 2023, i trattamenti di disoccupazione e di cassa integrazione guadagni sono riconosciuti ai giornalisti aventi diritto secondo le regole previste dalla normativa regolamentare vigente presso l'IN-PGI alla data del 30 giugno 2022. I trattamenti sono erogati a carico della Gestione prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti, di cui all'articolo 24 della legge 9 marzo 1989, n. 88, alla quale afferisce la contribuzione per lo stesso periodo. A decorrere dal 1° gennaio 2024 si applica la disciplina prevista per la generalità dei lavoratori iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Gli strumenti di sostegno al reddito dei giornalisti presentano numeri poco rilevanti, tra questi la *cassa integrazione* (Cigo e Cigs), che conta 556 beneficiari nel 2023, con una variazione negativa del 48% rispetto al 2022 (1.067 lavoratori).

Rispetto alla dimensione territoriale nel 2023 il 38% è dislocato nel nord-ovest, il 22% nel nord-est, il 21% nel sud, il 18% nel centro e infine solo l'1% nelle isole (Fig. 14).

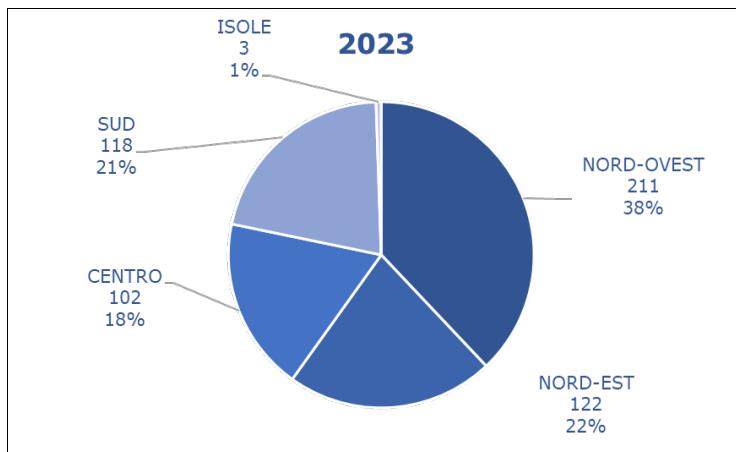


Figura 14 – Distribuzione regionale CIG – Anno 2023

Per quanto concerne *l'indennità di disoccupazione*, l'andamento del numero dei giornalisti disoccupati nel quinquennio 2019-2023, come illustrato nella Fig. 15, registra un decremento del 55%, passando da 1.221 a 546 percettori – numerosità poco rilevante.

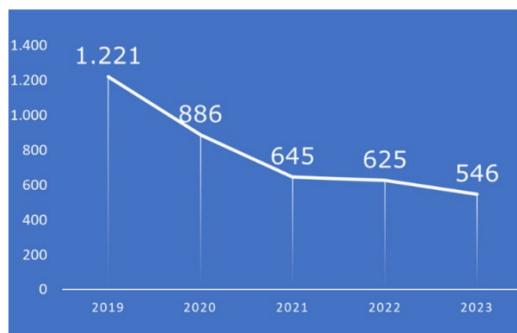


Figura 15 – Trend giornalisti disoccupati – Anni 2019 – 2023⁸

⁸ Anno 2023: fonte dati Inps; Anni 2019-giugno 2022: fonte dati Inpgi.

4.4.8. Pensioni

Dal primo luglio 2022 sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria Inps i giornalisti professionisti, i pubblicisti e i praticanti titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica, nonché i titolari di posizioni assicurative e titolari di trattamenti pensionistici diretti e ai superstiti già iscritti presso la medesima forma. Per questa platea, il regime pensionistico sarà uniformato, nel rispetto del principio del pro-rata, a quello degli iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti con effetto dal primo luglio 2022.

Il paragrafo fornisce una fotografia delle pensioni vigenti al 31 dicembre 2023, per categoria e genere (Fig. 16).

CATEGORIA	Pensioni ex Inpgi al 31.12.2023							
	Numero	Importo complessivo annuo	Importo medio mensile	Numero	Importo complessivo annuo	Importo medio mensile	Numero	Importo complessivo annuo
		Maschi	Femmine					Totale
Vecchiaia	5.366	394.001.797	5.648	1.823	100.868.665	4.256	7.189	494.870.462
Invalidità	138	6.602.697	3.680	75	2.795.417	2.867	213	9.398.114
Superstiti	212	6.250.496	2.268	2.403	102.295.192	3.275	2.615	108.545.689
Totale	5.716	406.854.990	5.475	4.301	205.959.275	3.684	10.017	612.814.265
								4.706

Fonte: Inps - COORDINAMENTO GENERALE STATISTICO ATTUARIALE

Figura 16 – Pensioni vigenti al 31 dicembre 2023

Nell'ambito della previdenza pensionistica (Ivs), l'Inps ha erogato 10.017 pensioni.

Il 72% è rappresentato da pensioni di vecchiaia, il 26% da pensioni ai superstiti e il 2% da pensioni di invalidità.

La pensione media annua è di circa 61mila euro, i maschi 71mila e le femmine 48mila.

È evidente come il gender gap salariale rilevato nell'ambito dei giornalisti in attività – divario pari al 16% – si rifletta ancor di più sulle pensioni, dove l'importo annuo erogato nel 2023 dei maschi è circa il 48% più elevato rispetto a quello delle femmine.

Le pensioni ai superstiti sono rappresentate dal 92% di femmine, con una pensione media annua di circa 43mila euro.

Le pensioni di vecchiaia sono rappresentate per il 75% da maschi e per il 25% da femmine, rispettivamente con una pensione media annua

di circa 73mila euro e 55mila euro (+33% i pensionati maschi rispetto alle femmine).

Le pensioni di invalidità sono rappresentate dal 65% di maschi e dal 35% di femmine, rispettivamente con una pensione media annua di circa 48mila euro e 37mila euro.

5. Condizioni economiche e trattamento pensionistico dei giornalisti liberi professionisti e parasubordinati

di *Matteo Maiorano*^{*}

5.1. Introduzione

La “seconda faccia” della fotografia, come da titolo, riguarda i giornalisti autonomi, ripartiti tra i lavoratori con contratto di Collaborazione Continuata e Continuativa (*Co.co.co.*) e i *freelance*, che potremmo definire autonomi “puri”¹. La divisione interna è opportuna poiché, come si avrà modo di osservare dai dati che si andranno ad illustrare, tra le due categorie sussistono differenze rilevanti in termini di posizioni attive, retribuzione media e trattamenti pensionistici.

Per una maggiore chiarezza rispetto agli argomenti trattati, è bene ricordare che ricadono sotto l’etichetta di “giornalisti autonomi” tutti i professionisti dell’informazione – iscritti all’Albo come pubblicisti, praticanti o professionisti – il cui percorso professionale non sia vincolato da un contratto di lavoro subordinato con un singolo ente. La distinzione tra autonomi e dipendenti, almeno per quanto riguarda il mondo dell’informazione, è particolarmente rilevante ai fini del Report poiché, nel processo di transizione da INPGI a INPS, la gestione contributiva degli autonomi (ex INPGI2) è rimasta nelle mani del primo istituto. Di conseguenza, un focus sul mondo dei giornalisti autonomi acquista ancora più valore nel quadro complessivo dello stato del giornalismo.

^{*} Dottorando in Comunicazione, Ricerca Sociale e Marketing presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma.

¹ Ricordiamo che la categoria dei *Co.Co.Co.* “sopravvive” alla disciplina delle tipologie contrattuali introdotta dalla cosiddetta Riforma Biagi (D.Lgs 276/03), costituendo in tal senso una piccola anomalia.

La rassegna si articola in due sezioni principali: la prima prende in considerazione l'intero quinquennio 2019-2023; la seconda, invece, pone la lente d'ingrandimento sul solo 2023, che, oltre ad andare nel dettaglio rispetto ad alcuni aspetti tramite analisi un poco più complesse, dona una visione il più vicina possibile al periodo attuale.

5.2. Il quinquennio 2019-2023

5.2.1. *Posizioni attive*

Come si osserva nella Fig. 1, le posizioni attive complessive nel corso dei cinque anni hanno visto un generale aumento, le 22.923 del 2019 sono passate alle 25.971 nel 2023, con uno scatto rilevante tra il 2021 e il 2022, che ha visto aumentare sensibilmente il dato con oltre 4.000 nuovi giornalisti autonomi.

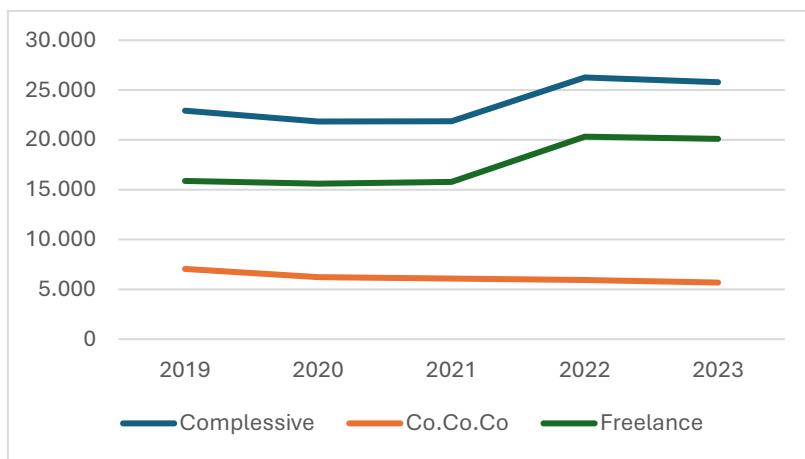


Figura 1 – *Posizioni attive complessive e per categoria professionale*

Scomponendo il numero complessivo tra *freelance* e *Co.co.co.*, si osserva una delle differenze di cui abbiamo già rilevato l'importanza nell'introduzione. I primi, infatti, rappresentano il 74% del totale, segnando così una sensibile distinzione nel mondo dei giornalisti autonomi. Questa sostanziale disparità nella composizione della popola-

zione conduce naturalmente a poter tendenzialmente identificare l'andamento quinquennale delle posizioni attive relative ai *freelance* con quello delle posizioni complessive dei giornalisti autonomi. Il minore impatto dei *Co.co.co.* sulla popolazione complessiva non è però il solo segnale di un distacco netto tra i destini di queste due categorie. Si nota infatti come l'andamento del numero di posizioni attive per i *Co.co.co.* sia discendente nel quinquennio. Passa infatti dalle 7.051 posizioni del 2019 alle 5.683 del 2023, con una perdita complessiva di oltre mille posizioni. Un calo che, come si osserverà nei prossimi paragrafi, potrebbe essere giustificato da una sensibile differenza di retribuzione.

Rispetto al sesso, dalla Fig. 2 emerge chiaramente una maggiore presenza di giornalisti uomini – che sono circa il 38% in più delle donne –, in un rapporto perlopiù stabile nel corso dei cinque anni.

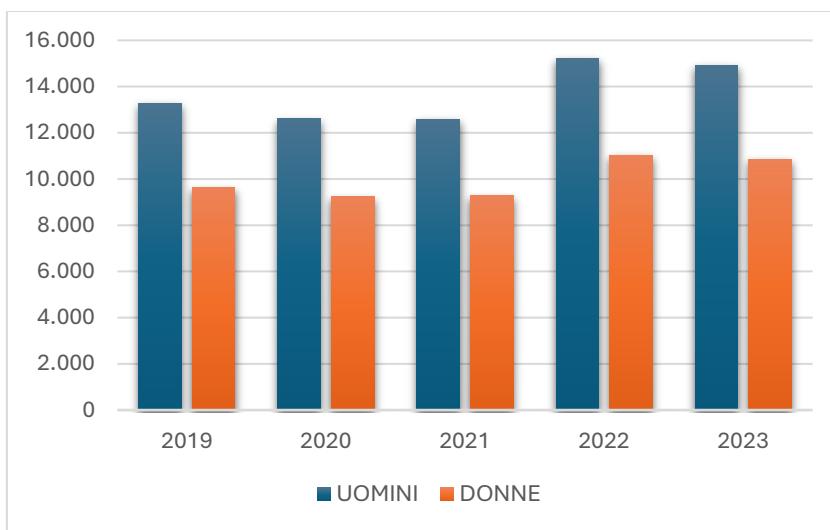


Figura 2 – Posizioni attive complessive per sesso

5.2.2. Ente di provenienza

Per quanto concerne i *Co.co.co.* è necessario specificare la tipologia di azienda presso la quale sono sottoscritti i vari contratti. Nel corso del quinquennio la proporzione tra le categorie riportate in Fig. 3 rimane sostanzialmente immutata, al netto di variazioni minime, dovute

al già citato calo del numero assoluto di posizioni. Per questo, piuttosto che riportare una tendenza, la Fig. 3 fotografa una media sostanzialmente stabile della distribuzione dei *Co.co.co*.

I quotidiani ricoprono oltre la metà delle posizioni con il 52% dei contratti complessivi, seguiti poi dalle rimanenti tipologie di aziende in maniera decrescente con variazioni più o meno sensibili. Lo scarto più marcato si nota per gli *enti pubblici economici*, *partiti politici*, *organizzazioni sindacali e di categoria*; *enti / imprese varie manifatturiere* ed *enti pubblici non economici*, le ultime tre posizioni, assieme, non arrivano neanche al 2% del totale.

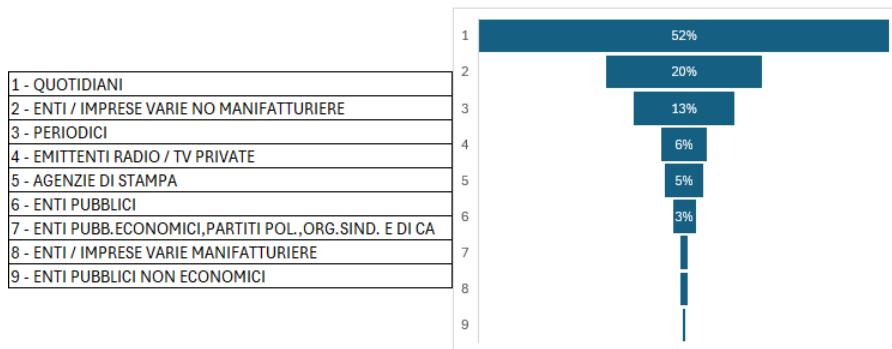


Figura 3 – Distribuzione contratti di *Co.co.co* per tipologia di azienda. Media quinquennio

5.2.3. Retribuzione

In termini complessivi, osservando la Fig. 4, si nota come la retribuzione media lorda nel corso del quinquennio sia aumentata, seppure con una flessione tra il 2021 e il 2022. Biennio, quest'ultimo, particolarmente interessante, dal momento che nello stesso periodo il numero dei giornalisti autonomi è sensibilmente aumentato.

La retribuzione annua di 12.072,75 euro del 2019 arriva, nel 2023, a 14.314 euro. Anche per questo aspetto, tuttavia, la distinzione tra le due categorie di lavoratori è decisamente marcata. A fronte di un andamento non dissimile, tanto la situazione di partenza (15.475 euro all'anno per i *freelance* contro 8.670 euro all'anno per i *Co.co.co.* nel 2019) quanto quella di arrivo (17.230 euro all'anno per i *freelance*

contro 11.398 euro all'anno per i *Co.co.co.* nel 2023) segna una distinzione non indifferente, evidenziando uno scarto medio del 26% tra le due categorie. Ciononostante, è opportuno specificare come, in termini percentuali, siano i *Co.co.co.* ad aver visto la loro retribuzione salire di più: questa è aumentata, nel corso dei cinque anni, di circa il 34%, a dispetto del 11,4% dei *freelance*.

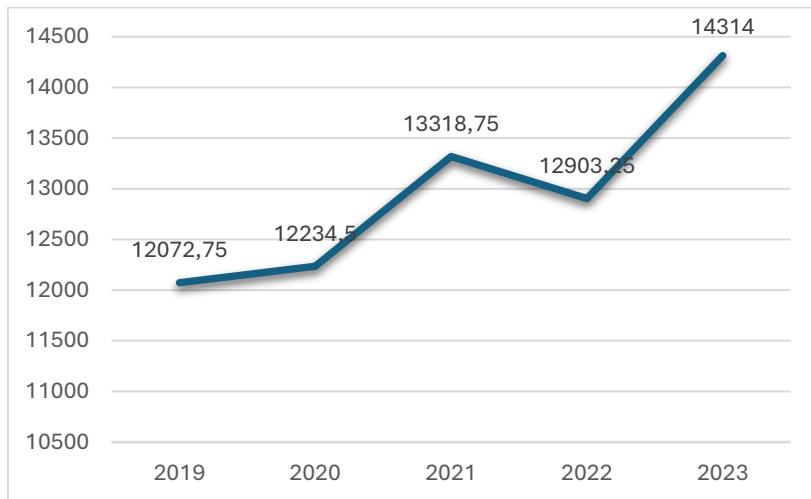


Figura 4 – Retribuzione media complessiva

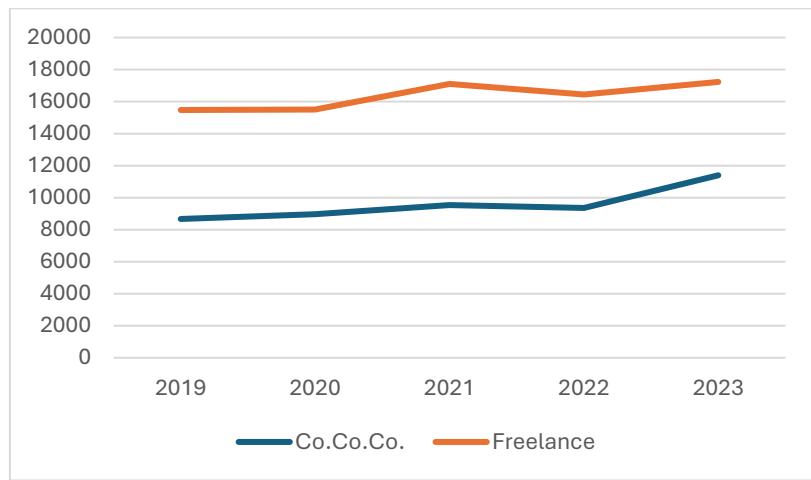


Figura 5 – Retribuzione media per categoria professionale

La distribuzione per sesso del parametro retributivo per i giornalisti autonomi mette in luce una netta differenza salariale, che pure sembra mostrare segni di miglioramento.

Nel 2019 la media retributiva per le donne era di 11.555 euro, mentre per gli uomini di 14.900 euro. Cinque anni dopo, se la media retributiva per i giornalisti rimane la stessa, le giornaliste segnano una “rimonta”, arrivando a 13.727 euro.

Un *gap*, dunque, che non è mai stato al di sotto dei €1500 annuali. Nella generale disparità, però, si segnala un’interessante differenza tra le due categorie professionali. Osservando le Figg. 6 e 7, si nota come i contratti *Co.co.co.* sembrerebbero garantire un più equo trattamento alle giornaliste, con paghe uguali o superiori a quelle degli uomini. Nei *freelance*, invece, il *gap* retributivo è decisamente più marcato, con retribuzioni superiori, in media, del 16% per gli uomini.

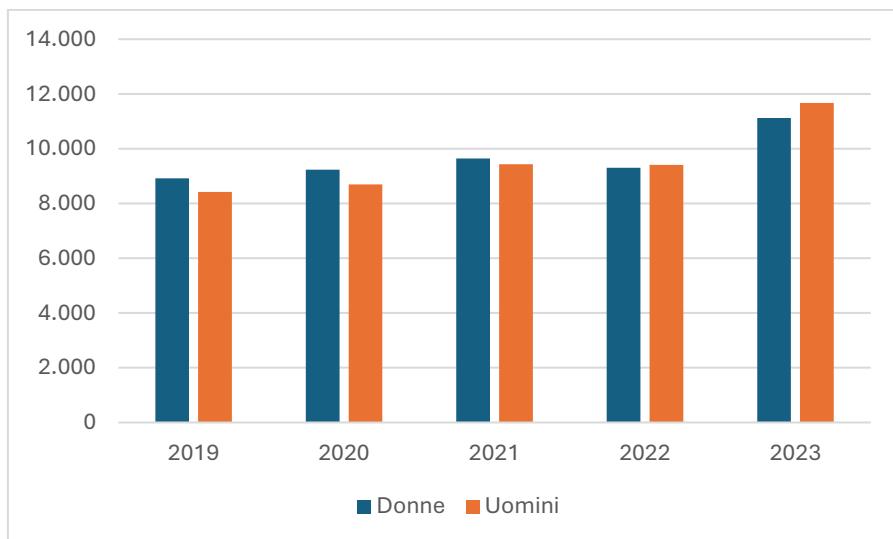


Figura 6 – *Co.co.co.* Retribuzione media per sesso

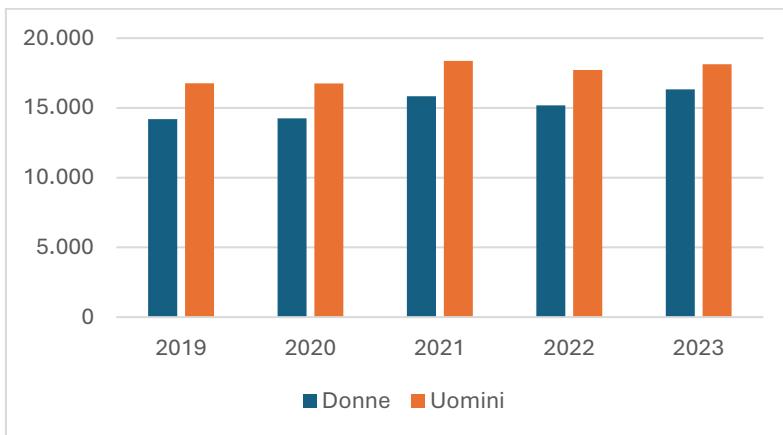


Figura 7 – Freelance. Retribuzione media per sesso

5.2.4. Pensioni

L'analisi dei trattamenti pensionistici si basa su due dati di riferimento: il numero complessivo di pensionamenti e gli importi annuali degli stessi. Il primo, come mostrato in Fig. 8 mostra una tendenza perlopiù in aumento. Dal 2019 al 2022, infatti, il numero di pensionamenti per i giornalisti autonomi è andato dai 1.514 (2019) a 1.741 (2022). Una lieve diminuzione si registra invece nel 2023, con 1.711 pensionamenti totali, 30 in meno rispetto all'anno precedente.

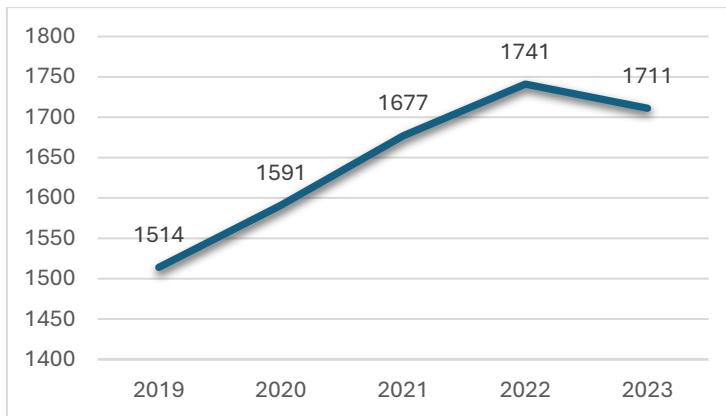


Figura 8 – Numero complessivo pensionamenti

È tuttavia negli importi delle pensioni che vengono alla luce gli aspetti più preoccupanti del versante autonomo della professione. In termini assoluti, come si nota dalla Fig. 9, l’andamento degli importi è decisamente crescente: i 1.818 euro del 2019 salgono infatti di circa il 70%, arrivando ai 3.120 euro del 2023, con un aumento di oltre 1.000 euro. Occorre però ricordare che il dato si riferisce ad importi annuali. Dunque, per quanto l’incremento sopra descritto possa suggerire un quadro positivo per i giornalisti autonomi in pensione, uno sguardo al contesto pensionistico del nostro Paese rivela che si tratta di cifre sensibilmente sotto la media. Guardando, infatti, ai resoconti dell’Osservatorio statistico di INPS, nel 2023 si registrava una media mensile di importi pensionistici di 873 euro mensili per i lavoratori autonomi e parasubordinati², quindi una quota annuale di almeno 10.000 euro. Uno scarto così ampio evidenzia quindi come la pensione per i giornalisti autonomi al momento sembrerebbe più che altro un *check point* di carattere anagrafico e non un reale “fine carriera”. Entrare nelle motivazioni che hanno generato questa situazione non rientra tra gli obiettivi di questo capitolo, il cui compito rimane quello di fotografare la situazione; tuttavia, un dato simile può essere il punto di partenza per ulteriori riflessioni e analisi che, magari tramite tecniche etnografiche, scavino più a fondo nella vita professionale di chi sceglie di non essere un dipendente oppure non riesce ad acquisire una posizione stabile all’interno di un ente registrato.

In aggiunta alle condizioni descritte, si segnala anche il sensibile aumento dell’età media di pensionamento, che tra il 2020 e il 2021 è passata da 67 a 75 anni, soglie d’età rimaste poi le stesse nel corso degli anni successivi, seppure con leggere differenze tra uomini e donne. Queste ultime, infatti, raggiungono l’età pensionabile mediamente un anno prima dei colleghi uomini. Tra le cause del grande balzo d’età tra il 2020 e il 2021 potrebbe essere imputata la pandemia: la drammatica accelerazione dello *shift* verso il giornalismo digitale, caratterizzato da tutta una serie di innovazioni tecniche e metodiche che hanno, in parte, soppiantato le precedenti (Quandt & Wahl-Jorgensen, 2022), combinata con l’aggravarsi della crisi del settore, può in-

² Dal sito di INPS – Complesso pensioni vigenti: <https://servizi2.inps.it/servez/osservatoristatistici/6/37/0/378>

fatti aver costretto diversi professionisti dell'informazione all'inattività, dunque a interrompere il versamento dei contribuiti, in ultima analisi allontanando l'età pensionabile.

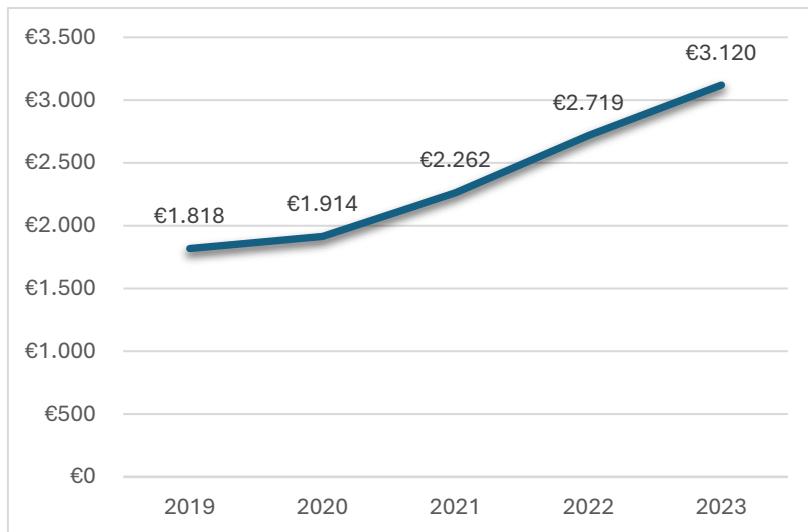


Figura 9 – Importo annuale medio pensioni

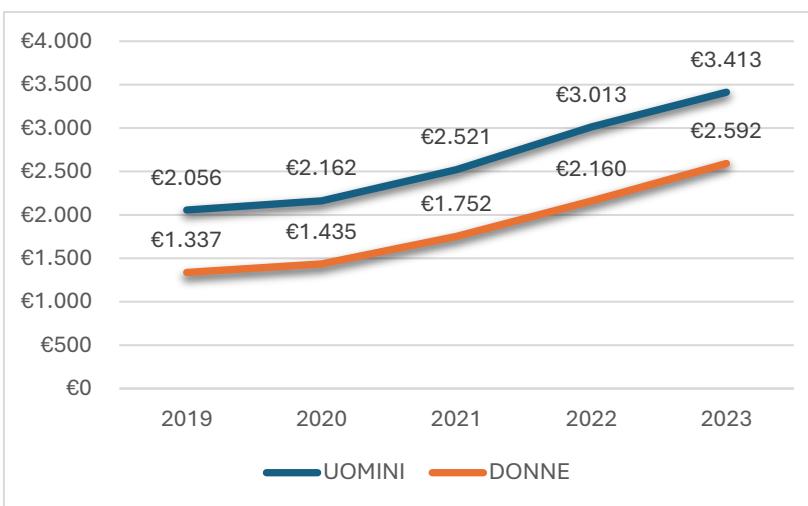


Figura 10 – Importo medio pensioni per sesso

Il *gap* salariale evidenziato in precedenza si manifesta anche nei trattamenti pensionistici. La Fig. 10 mostra come tra giornalisti e giornaliste autonome si registri una differenza media, più o meno stabile nel corso del quinquennio, di oltre 500 euro. Tuttavia, se nel caso delle retribuzioni si è assistito a una progressiva diminuzione della differenza nel corso degli anni, non si può dire lo stesso per le pensioni. Invero, nel 2019 la differenza tra i sessi era di 719 euro, che è diventata, nel 2023, di 821 euro, ampliando ulteriormente la forbice.

5.3. Focus 2023

Porre la lente d’ingrandimento su una singola annata, il 2023, come già accennato nell’introduzione, aiuta a mettere a fuoco alcuni aspetti specifici al fine di tracciare un quadro ancora più dettagliato della situazione dei giornalisti autonomi. Durante l’anno in questione le posizioni attive erano complessivamente 25.791, ripartite tra 20.108 *freelance* (11.317 uomini e 8.791 donne) e 5.683 *Co.co.co.* (3.608 uomini e 2.075 donne).

Abbiamo già sottolineato il divario tra uomini e donne anche per quanto riguarda le posizioni attive. In termini percentuali, tuttavia, è interessante notare come lo scarto più grande sia nei *Co.co.co.*, dove i giornalisti, sul totale, sono il circa 27% in più delle giornaliste. Diverso il bilanciamento nella composizione dei *freelance*, dove invece lo scarto è del 13% circa. La netta maggioranza di uomini fra i *Co.co.co.* è tale da ridimensionare anche quella che potrebbe essere una nota positiva, ossia la già citata “parità salariale” tra giornalisti e giornaliste (Fig. 6).

5.3.1. Posizioni attive per fascia d’età

Guardando alla Fig. 11, emergono due evidenze interessanti.

Anzitutto, possiamo registrare una medesima classe d’età che raccolge la fetta più popolosa di entrambe le categorie: si tratta di quella “40-49”. Questo sbilanciamento è sensibilmente più netto nei *freelance*: infatti, due sole fasce d’età arrivano a coprire quasi la metà di tutte le posizioni, mentre altre hanno numeri quasi irrisori. Al contrario, nei *Co.co.co.* le altre classi d’età, con l’eccezione di quelle agli

estremi del continuum, sono popolate in maniera sostanzialmente equilibrata.

Il dato appena descritto si può giustificare, quantomeno in via ipotetica, con la tipologia di mansione associata alle due categorie. Per quanto non sia possibile tracciare delle stime esatte, si ha modo di pensare che giornalisti e giornaliste assunte e assunti tramite contratto *Co.co.co.* da enti registrati, abbiano a che vedere con incarichi di carattere prevalentemente “*desk*”, all’interno di assestate rutine produttive delle redazioni, dove il fattore età non ha così grave impatto. Nel “modello ideale” di lavoro del *freelance* o autonomo “puro”, invece, tutte le dinamiche del processo di *newsmaking* vengono svolte in autonomia dal singolo professionista, e l’età, verosimilmente, è un fattore determinante.

Questa ipotesi è corroborata dal fatto che la scelta della libera professione “pura” è appannaggio delle età più giovani: quasi la metà delle posizioni attive sono infatti collocate nelle classi “30-39” e “40-49”. Ovviamente, questo rimane solamente una possibile interpretazione alla distribuzione mostrata, specie in virtù del fatto che, in assoluto, i *freelance* rimangono molti di più dei *Co.co.co.* Inoltre, non è inverosimile pensare che anche gli autonomi “puri”, nel tempo, stabiliscano delle relazioni stabili con testate registrate, tali per cui l’immaginario classico di giornalista autonomo il cui destino professionale è interamente autogestito viene meno.

Si osserva inoltre come per entrambe le categorie professionali il maggior numero di giornalisti autonomi abbia dai 40 ai 49 anni e il minor numero oltre 80, seppure con alcune differenze.

La fascia “40-49” risulta per entrambe le categorie la più popolata, registrando circa il 30% delle posizioni totali sia per i *freelance* che per i *Co.co.co.* A fronte di questo dato in comune, tuttavia, la distribuzione nelle altre classi d’età è sensibilmente differente.

Cominciamo con l’escludere le classi con minore popolosità in termini assoluti, dunque “0-29” e “oltre 80”. Guardando alle posizioni attive nelle fasce “50-54”, “55-59”, “60-64”, “65-69”, “70-79” è possibile notare una costante diminuzione. Quest’ultima, tuttavia, è decisamente più marcata nei *freelance* e molto meno nei *Co.co.co.* Considerando come punto massimo la classe seconda più popolosa (“30-39”) come punto minimo la classe meno popolosa di quelle selezionate (“70-79”), per i *Co.co.co.* si passa dal 14% al 9%, per i *freelance* dal 17,6% al 4%, disegnando una forbice piuttosto marcata.

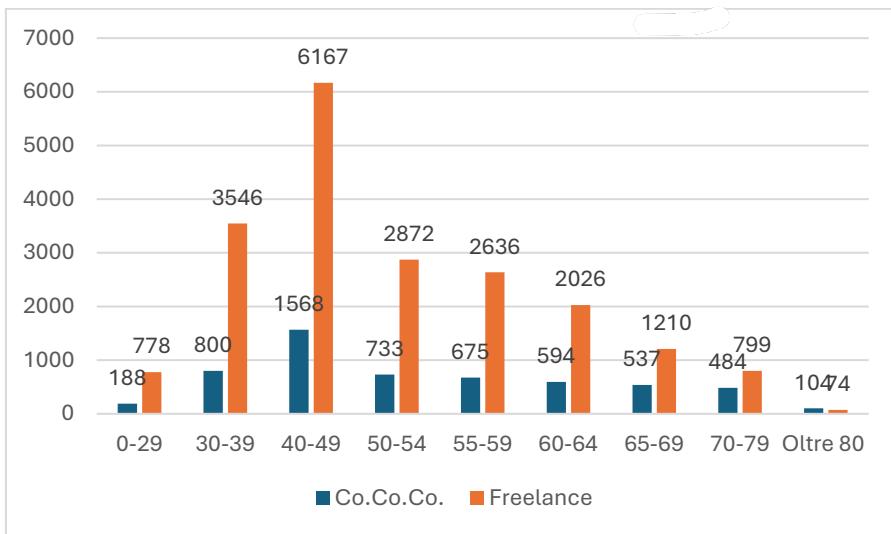


Figura 11 – Pos. attive per fasce d'età

5.3.2. Posizioni attive per fasce di reddito

Come si vede in Fig. 12, la classe di reddito più popolata per entrambe le categorie è “Fino a 10.000 euro”. Se da un lato ciò conferma quanto descritto nei paragrafi precedenti, dall’altro sottolinea ancora più chiaramente l’infelice condizione dei giornalisti autonomi, di cui una sintesi è tracciata nell’ultimo paragrafo di questo capitolo.

Tornando all’analisi delle posizioni attive per fascia di reddito, anche in questo caso si evidenziano dinamiche peculiari rispetto alle due categorie. La fascia più numerosa nei *freelance* (“Fino a 10.000 euro”) risulta ricoprire quasi la metà delle posizioni totali (46%), dove nei *Co.co.co.* è invece solo il 37%. Ponendo il focus, invece, sulla fascia precedente (“Fino a 2.000 euro”) e successiva (“Fino a 25.000 euro”), osserviamo un *pattern* meno equilibrato nei *freelance* a dispetto di una distribuzione più equa nei *Co.co.co.* Infatti, nei primi lo stacco tra la fascia più popolosa e le due precedenti e successive è del 33% nel primo caso e del 27,6% nel secondo; per i *Co.co.co.*, invece, in un caso è del 7% e nell’altro del 14%.

Spostando, invece, il focus nelle fasce retributive più alte, si nota ancora un leggero “vantaggio” dei *freelance*: per le fasce “Fino a

50.000 euro” e “Fino a 100.000 euro”, essi sono, in percentuale, anche più del doppio delle posizioni rispetto ai *Co.co.co.* La prima fascia nominata (“Fino a 50.000 euro”), ad esempio, conta il 2,5% tra i *Co.co.co.* a dispetto del 6% tra i *freelance*. Il dato, quindi, sottolinea ancora più nettamente la grande differenza retributiva già illustrata.

In ultima analisi, questa variabile identifica in maniera ancora più chiara come ai giornalisti con contratto *Co.co.co.* sia riservato un trattamento, oltre che economicamente meno soddisfacente, perlopiù orientato a classi di reddito più povere dei loro colleghi *freelance*.

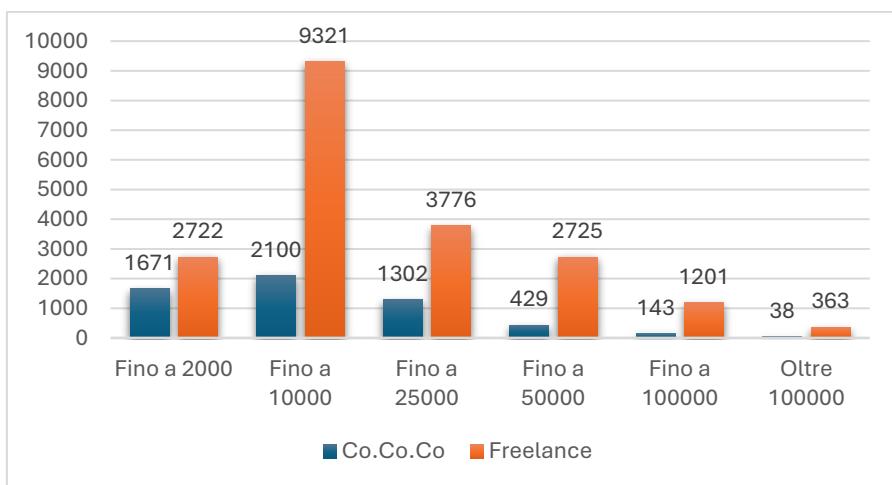


Figura 12 – Pos. attive per fasce di reddito

5.3.3. *Reddito medio per fasce d'età*

Nel corso del capitolo si è più volte evidenziata l'accentuata differenza retributiva tra le due categorie di giornalisti autonomi. Tuttavia, incrociando la variabile dell'età con quella del reddito, emergono ulteriori dettagli rispetto al rapporto tra le due. Si è visto come in termini assoluti i *freelance* guadagnino di più dei *Co.co.co.*, specie in virtù della maggiore presenza dei primi nelle classi di reddito più alte, e dei secondi, viceversa, in quelle più basse.

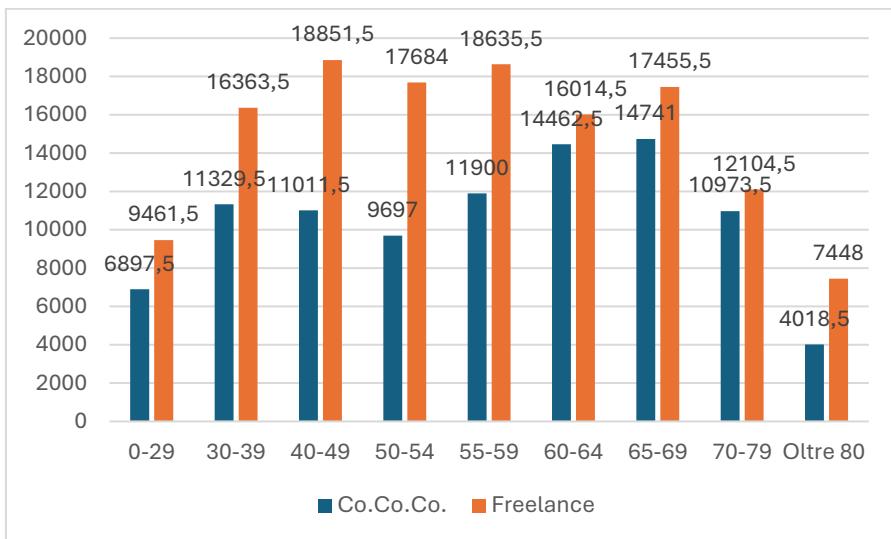


Figura 13 – Reddito medio per fasce d'età

La Fig. 13, però, mette in luce un ulteriore elemento di dettaglio per il quadro generale. Si nota, infatti, come lo scarto di reddito per alcune fasce d'età, in particolare “60-64” e “70-79”, sia sensibilmente minore rispetto ad altre, arrivando a un massimo di “soli” 1.550 euro di differenza. Lo stacco è invece particolarmente accentuato per le fasce d'età più giovani, con un picco di quasi 8.000 euro per la fascia “50-54”. Se è vero, dunque, che nel complesso i *freelance* godono di una retribuzione decisamente più alta rispetto ai *Co.co.co.*, questa differenza si assottiglia per alcune fasce d'età, lasciando quindi intendere come, nella complessità della carriera del giornalista autonomo, sembrerebbero esserci delle “fasi di guadagno” che viaggiano in parallelo con l'avanzare dell'età, e che sono ben differenti tra le classi più giovani delle due categorie. Tuttavia, il dato descritto sembra dimostrare che nella vita professionale dei giornalisti autonomi, specie per i *freelance*, non sussista un vero e proprio concetto di carriera, poiché, come si vede, il reddito non aumenta con l'avanzare dell'età, anzi diminuisce. Discorso leggermente diverso vale per i *Co.co.co.*, il cui andamento altalenante tra le varie classi d'età non suggerisce in ogni caso un'idea di progressione lavorativa. In termini strettamente reddituali, l'ambizione del giornalista autonomo è plausibilmente quella di diventare un

dipendente che, come si descriverà nel paragrafo successivo di comparazione, gode di tutt’altro trattamento.

5.4. Dipendenti e autonomi, una sintesi comparativa

La rassegna di dati svoltasi in questo capitolo suggerisce in maniera “naturale” un confronto tra giornalisti autonomi e subordinati, quanto meno rispetto alle principali variabili prese in considerazione in questa sede: posizioni attive, retribuzione e trattamenti pensionistici. Per ulteriori dettagli sul lavoro subordinato si rimanda alla parte precedente. Il quadro comparativo è facilmente riassumibile con: “i giornalisti autonomi sono di più, ma guadagnano meno”. Guardando, ancora una volta, al 2023, si osserva infatti come le posizioni attive degli autonomi siano circa del 46% superiori a quelle dei subordinati (17.179). Passando, invece, alla retribuzione media, sempre del 2023, la differenza si allarga ulteriormente, ma in “direzione” dei subordinati. Stando ai valori medi, la retribuzione dei giornalisti autonomi è circa del 76% inferiore a quella dei subordinati (circa 59.000 euro). La marcata differenza retributiva accentua, di conseguenza, anche la differenza circa i trattamenti pensionistici: i circa 61.000 euro annuali dei subordinati, a fronte anche di un numero nettamente più alto di trattamenti eseguiti, rimarca sufficientemente l’ampio divario tra le due tipologie di lavoro giornalistico.

Conclusioni

6. Una professione in cerca di nuovi equilibri

di *Christian Ruggiero*^{*}

6.1. Il cambiamento del *campo* giornalistico

In questo capitolo, ci riferiremo al perimetro del giornalismo italiano nei termini di un *campo*. Questa metafora spaziale, introdotta dal sociologo francese Pierre Bourdieu (1997) e più recentemente ripresa tanto nella letteratura internazionale (Benson, Neveu, 2005) quanto in quella italiana (Sorrentino, 2006) sui *journalism studies*, è infatti particolarmente utile a comprendere la *dinamicità* della professione giornalistica. I confini del *campo*, infatti, non sono mai ben definiti, ma variano in risposta a forze esogene ed endogene che lo animano. Tra le prime, comprendiamo i cambiamenti politici, economici, sociali e tecnologici, dunque un ampio range di elementi che vanno dalle più tradizionali pressioni che politica ed economia effettuano da sempre sul giornalismo alle più recenti sfide legate ad esempio alla piattaformizzazione dell'informazione (van Dijck, Poell, de Waal, 2018), e dunque alla necessità per tutti i lavori intellettuali, ma in particolar modo per le professioni dell'informazione, di *negoziare* le proprie chances di visibilità con degli ambienti di comunicazione che per la prima volta non sono solo un canale ma un vero e proprio soggetto – peraltro oligopolista – del mercato.

Ma a essere ancor più interessante è la seconda coppia di forze che anima il *campo* giornalistico, e che rimanda alla tensione tra le posizioni riconosciute e legittimate entro i confini della professione e quelle che invece intendono ridefinirne norme e pratiche. Tipicamente,

^{*} Professore Associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma.

queste ultime sono il frutto di una diversa interpretazione del fare informazione che si genera in risposta a nuove chance tecnologiche lato produzione e a nuove pratiche di consumo lato fruizione delle news. Per esempio, quando negli Stati Uniti realtà legate più alla sperimentazione delle potenzialità di diffusione delle informazioni garantite dalla rete Internet che al giornalismo in senso stretto, come *Buzzfeed*, decisero di inserirsi nel mercato delle news, il loro intento non fu né cambiare del tutto le regole del gioco, né adeguarsi senza “combattere” a quelle esistenti (Tandoc, 2017). Quando la proposta di formati informativi più brevi, in grado di stimolare la curiosità del lettore, si misurò con la necessità di mantenimento di uno standard giornalistico, nacque un’esperienza che si rivelò utile tanto al giornalismo quanto alle strategie di comunicazione via web a fini non informativi.

Lungo questi assi, che formano un ideale piano cartesiano, è dunque possibile leggere un movimento continuo interno al *campo giornalistico*, ed è importante tener presente la multidimensionalità di questo campo. Considerare “solo” la contrapposizione tra autonomia ed eteronimia, tra l’ideale del giornalismo quale quarto potere di una sana società democratica e i diversi livelli di pressioni che mettono a rischio la sua autonomia, concentrandosi per esempio sulla crisi che affligge da anni le imprese editoriali, con particolare riferimento alla carta stampata, restituirebbe una mappa incompleta dello stato della professione. Occorre anche considerare le modalità in cui il giornalismo sa esercitare resilienza rispetto a un *cambio in corsa del set di regole per fare informazione* che è dettato da uno scenario del tutto nuovo, fatto di approvvigionamenti informativi che si insinuano nel feed di un social network, della necessità di comprendere come inserire in questi interstizi una reale funzione informativa, e come riuscire a ottenere dalle piattaforme un ritorno economico in cambio del traffico di informazioni che si è mobilitato. Molto prima di parlare degli effetti dell’intelligenza artificiale, che è solo l’ultimo dei *rischi* e al tempo stesso l’ultima delle *opportunità* che il tempo dell’ipercomunicazione porta con sé, occorre considerare la magmaticità che caratterizza da sempre la professione, il quadro in perpetuo movimento entro il quale è possibile spiegarne i cambiamenti e immaginarne l’evoluzione. È ciò che stiamo tentando di fare con questo, che è inteso essere il primo di una serie di report su Lo stato del giornalismo in Italia prodotti dalla Fondazione sul Giornalismo Italiano “Paolo Murialdi”: prendere le mosse

dalle dimensioni *strutturali* che caratterizzano lo stato della professione per fornire un quadro interpretativo che valorizzi quella *sovrastruttura* di pratiche che consentono a un tempo di far resistere il giornalismo e di proiettarlo verso una dimensione futura dell'informazione.

6.2. Tra benchmarking e complementarità future: l'Osservatorio sul giornalismo di AgCom

Le indagini conoscitive più complete, sistematiche e rilevanti sul giornalismo in Italia degli ultimi dieci anni vengono dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che, in ottemperanza alle proprie competenze istituzionali di svolgere regolarmente indagini conoscitive nei settori regolamentati, inaugura nel 2014 un Osservatorio sul Giornalismo. Come dichiarato nella pagina dedicata del sito dell'Autorità,

Nell'ambito dell'Osservatorio vengono, infatti, rivolte una serie di domande intese a far emergere la loro opinione in merito all'evoluzione della professione, alle criticità, ma anche alle opportunità connesse al cambio di scenario in corso, dominato dall'innovazione tecnologica; all'esigenza di elaborare nuovi modelli in risposta alla crisi generalizzata dei comparti tradizionali della comunicazione¹.

La prima edizione dell'Osservatorio è promossa nell'ambito dell'Indagine conoscitiva “Informazione e Internet in Italia. Modelli di business, consumi, professioni” (AgCom, 2014), e vede la partecipazione di 2.315 giornalisti tramite risposta a un questionario online; i dati così raccolti forniscono *insight* di grande interesse che completano l'indagine condotta su dati secondari, resi disponibili dall'Ordine dei Giornalisti e dall'INPGI, su “la funzione, il ruolo e lo sviluppo della professione giornalistica rispetto a indicatori quali la distribuzione sul territorio, i dati socio-demografici, la struttura contrattuale” (Ivi, p. 44).

Il primo elemento a introdurre una criticità rispetto alla lettura dei dati è la dimensione del *campo* oggetto di indagine: gli iscritti all'Ordine dei giornalisti risultano essere oltre 110.000, ma

¹ AgCom, Osservatorio sul giornalismo, in <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo>

tale perimetro [...] non rappresenta il totale dei giornalisti attivi ed operanti nel Paese, ma l'insieme di coloro abilitati ex lege a svolgere la professione. Con questo si assume che l'insieme ricomprenda i giornalisti attivi ed operanti, i praticanti, i non giornalisti iscritti all'elenco speciale dei direttori di riviste tecniche, i pensionati (talvolta ancora attivi), i disoccupati, i cassaintegrati, coloro che svolgono la professione in via esclusiva e coloro che la svolgono in via non esclusiva, coloro che vengono retribuiti per l'attività svolta e coloro che non vengono retribuiti (per i più svariati motivi), coloro che non hanno mai svolto la professione ma hanno solo ottenuto l'iscrizione all'Albo dopo un percorso formativo post-universitario o un praticantato (*Ibid.*).

Inoltre, tale perimetro esclude coloro i quali svolgono la professione senza essere iscritti all'Ordine. Tale condizione, osserva opportunamente AgCom, pur costituendo teoricamente esercizio abusivo della professione si configura come prassi soprattutto nelle professioni legate all'informazione digitale, e secondariamente in alcune realtà locali.

Preso atto di tali caveat, l'Osservatorio di AgCom volge l'attenzione alla composizione interna del *campo* giornalistico italiano, che risulta così composta:

- 28.972 professionisti;
- 1.291 praticanti,
- 75.498 pubblicisti,
- 7.438 direttori iscritti all'elenco speciale;
- 312 giornalisti stranieri.

Appare subito evidente la concentrazione degli iscritti nell'ambito dei pubblicisti (66,5% del totale), categoria che si caratterizza altresì per un ritmo iper-accelerato di crescita nel tempo: +58% rispetto al 2000 e +470% rispetto al 1975.

In generale, il trend di crescita degli iscritti all'Ordine è crescente in tutto l'arco di tempo considerato dall'Autorità (Fig. 1), e dimostra una notevole capacità di resilienza della professione:

A fronte della perdita di posti di lavoro (dipendenti e non) in atto nel settore, di cui si dirà meglio in seguito, con massicce riorganizzazioni e prepensionamenti dalle realtà locali alle nazionali, senza apparente differenza tra mezzi di comunicazione (la crisi attraversa i quotidiani ma anche la stampa periodica e le televisioni), il numero di iscritti all'Ordine non mostra tassi significativamente decrescenti (AgCom, 2014, p. 52).

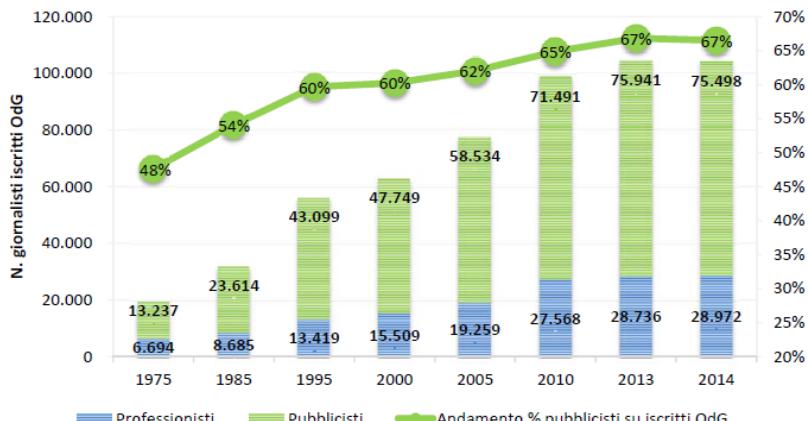
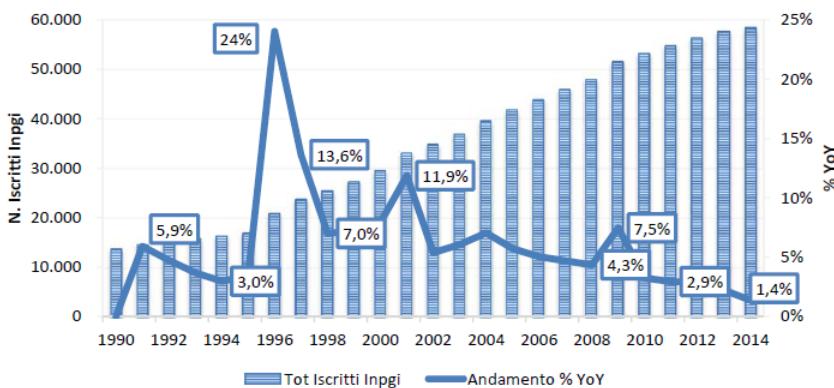


Figura 1 – N. Giornalisti professionisti e pubblicisti

Fonte: AgCom, 2014



(*) Aggiornamento novembre 2014

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

Figura 2 – Iscritti INPGI: n. totale e andamento

Fonte: AgCom, 2014

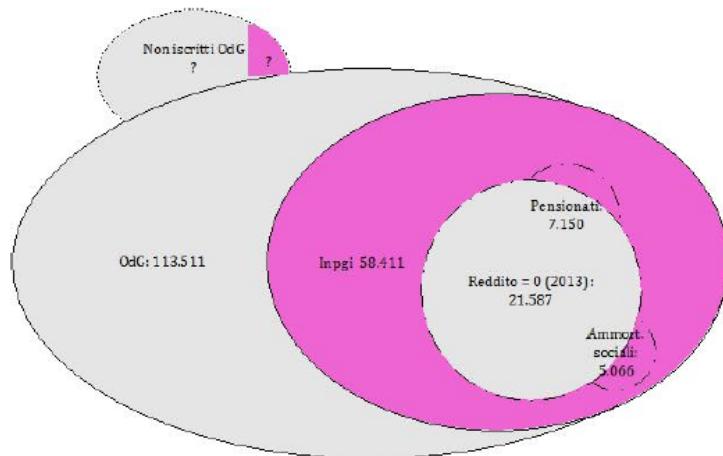
Andamento sommariamente positivo nel tempo caratterizza anche il numero di iscritti all'INPGI, all'epoca ente deputato ex lege ai compiti di previdenza e assistenza sociale obbligatoria per i giornalisti, che conta circa 58.000 individui, divisi tra le due gestioni Inpgi1 (titolari

di un rapporto di lavoro subordinato regolato dal Contratto nazionale di lavoro giornalistico) e Inpgi2 (che esercitano attività autonoma di libera professione, senza vincolo di subordinazione, o che svolgono attività lavorativa di natura giornalistica attraverso collaborazione coordinata e continuativa).

Diversamente dall'aumento degli iscritti all'Ordine dei giornalisti, però, quello degli iscritti all'INPGI è un aumento costante nel periodo considerato dall'Autorità, ma caratterizzato da tassi decrescenti. Inoltre, l'aumento del numero di iscritti pubblicisti quale dato strutturale mostra qui chiaramente il rovescio della medaglia, ossia il costante calo degli iscritti con rapporti di lavoro dipendente – elemento collegato direttamente alla crisi della stampa, essendo la maggior parte dei giornalisti con rapporto di lavoro dipendente impiegato nel settore dei quotidiani. Proprio la crisi del mercato editoriale conduce, portando l'attenzione sulla dimensione previdenziale, all'aumento di indennità di disoccupazione, ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) e ai contratti di solidarietà.

Preso atto del complesso quadro restituito dai dati – una professione che vede il proprio *campo* in continua espansione, a fronte di una diseguale distribuzione delle proprie componenti interne e di un contesto esterno di crisi sempre più marcata – qual è il perimetro entro il quale si muove l'indagine dell'Autorità? Non è possibile considerare quale universo di riferimento né il numero totale di iscritti all'Ordine, né in ultima analisi il numero totale di iscritti all'INPGI: dunque, non stiamo *effettivamente* parlando né di un universo di 110.000 individui né di un universo di 58.000 individui. L'Autorità rappresenta graficamente questa difficoltà di *identificazione dei confini del campo* con un'interessante scelta grafica (Fig. 3).

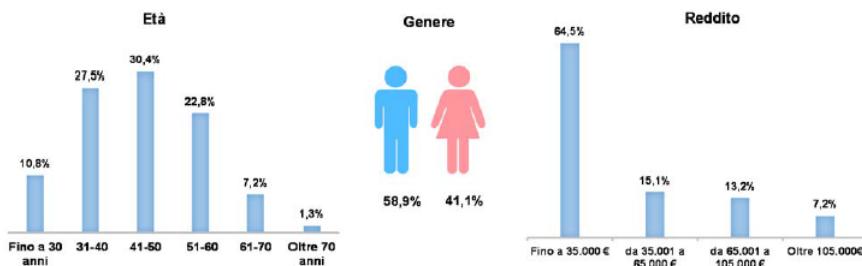
Entro questo articolato intersecarsi di insiemi e sotto-insiemi differenti, infine, l'Autorità sottolinea alcuni trend che tendono a rafforzarsi nel periodo 2000-2014: il forte sbilanciamento della popolazione giornalistica nel Centro-Nord del Paese, con particolare concentrazione in Lombardia e nel Lazio; un ulteriore sbilanciamento di genere, essendo quasi il 60% di giornalisti attivi di genere maschile; un generale invecchiamento della popolazione e un drastico abbassamento della soglia minima retributiva (Fig. 4).



Note: il dato Reddito = 0 si riferisce al reddito 2013; gli altri dati sono riferiti al 2014

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi

Figura 3 – Universo dei giornalisti attivi: il perimetro
Fonte: AgCom, 2014



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi

Figura 4 – Distribuzione socioeconomica dei giornalisti attivi in Italia (2014)
Fonte: AgCom, 2014

Come cambia la situazione negli anni successivi? L’Autorità aggiorna le analisi elaborate nella prima edizione dell’Osservatorio sul giornalismo in una seconda edizione², più articolata, volta ad approfondire “alcune specifiche tematiche, quali l’attività professionale, gli strumenti e le fonti di lavoro, le principali criticità riscontrate nell’attività giornalistica, individuando infine cinque tipologie di giornalisti italiani” (AgCom, 2016, p. 3). Viene ampliato il numero di stakeholder coinvolti: oltre al Consiglio Nazionale dell’Ordine dei giornalisti, si provvede a una sensibilizzazione dei venti Ordini regionali; oltre a INPGI, sono coinvolti la Federazione Nazionale della Stampa Italiana – FNSI e le associazioni regionali di stampa; l’Unione sindacale giornalisti Rai – USIGRAI; l’Unione Sindacale Giornalisti Freelance – USGF e i Gruppi e le Associazioni di settore; le Scuole di giornalismo e i Master riconosciuti dall’Ordine. Particolare attenzione dal punto di vista tematico viene dedicata alle criticità di natura economica che caratterizzano la professione (precarietà, insicurezza contrattuale, ridimensionamento delle redazioni, mancato pagamento e/o sottopagamento), e al fenomeno delle liti temerarie rivolte ai giornalisti, che risulta aggravatosi progressivamente soprattutto nel Meridione.

Venendo ai dati, il perimetro dei giornalisti registra un’ulteriore crescita, fermi restando i caveat sopra evidenziati: 112.397 iscritti all’Ordine dei giornalisti, 59.017 iscritti all’INPGI (Fig. 5).

Il dato può però essere opportunamente depurato da una serie di *profili* che non contribuiscono a definire il perimetro dei giornalisti attivi:

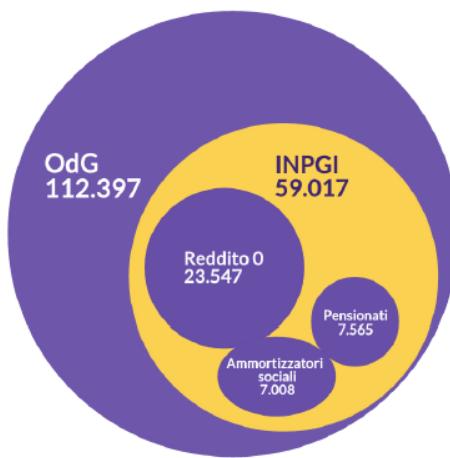
[...] coloro i quali non hanno percepito alcun reddito da attività giornalistica (23.547 unità); i pensionati, a vario titolo (7.565), di cui 814 in prepensionamento; i soggetti che beneficiano di ammortizzatori sociali e non svolgono più alcuna attività giornalistica (7.008), quali il sussidio di disoccupazione (1.853) e la cassa integrazione (1.250) (AgCom, 2016, p. 7).

Al netto di quanto sopra, *l’attività giornalistica risulta svolta da 35.619 soggetti (l’area gialla in Fig. 5), registrando una diminuzione del 3,9% rispetto al 2014*. Elaborando i dati entro tale, più realistico, perimetro, l’Autorità sottolinea un significativo aumento della forbice

² AgCom, Osservatorio sul giornalismo II edizione, in <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo/osservatorio-sul-giornalismo-ii-edizione>

tra lavoratori dipendenti e autonomi, una condizione che modifica profondamente il volto della professione. Il trend in questo senso sembra essere ineluttabile, al punto che

[...] dal 2009, il numero di giornalisti autonomi (se non diversamente specificato, termine con cui viene di seguito designato il lavoratore iscritto alla Gestione Separata *Inpgi2*) ha superato quello dei giornalisti dipendenti puri (se non diversamente specificato, termine con cui viene di seguito designato il lavoratore iscritto alla Gestione Principale *Inpgi1*), che, nel 2015, rappresentano solo il 27% del totale (Ag-Com, 2016, p. 9).



Note: il dato Reddito 0 si riferisce al reddito 2015; gli altri dati sono riferiti a settembre 2016

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi

Figura 5 – Universi dei giornalisti attivi in Italia (2016)

Fonte: AgCom, 2016

Inoltre, nella composizione dei giornalisti attivi permane il gender gap (58,4% di giornalisti uomini vs 41,6% di giornaliste donne); il significativo aumento delle fasce reddituali più basse (al di sotto dei 35.000 euro annui); una distribuzione geografica diseguale sul territorio; un progressivo invecchiamento della popolazione.

È alla luce di quanto sopra che, approfondendo il dato strutturale con le 2.439 risposte ottenute al questionario somministrato alla popolazione giornalistica, Agcom elabora cinque tipologie:

- i giornalisti dipendenti, 23% del totale, 100% uomini, 99,1% lavoratori dipendenti, per il 61,2% con una retribuzione annua tra i 20.000 e i 75.000 euro;
- le giornaliste emergenti, 18% del totale, 93,3% donne, 100% lavoratrici dipendenti, per il 64,2% con una retribuzione lorda annua tra i 20.000 e i 75.000 euro;
- i freelance, 20% del totale, 96,3% uomini, 90% lavoratori non dipendenti, per il 59,5% con una retribuzione lorda annua tra i 5.000 e i 20.000 euro;
- le precarie, 18% del totale, 100% donne, 100% lavoratrici non dipendenti, per il 53,2% con una retribuzione lorda annua fino a 5.000 euro;
- gli idealisti, 21% del totale, 99,4% uomini, 94,3% lavoratori non dipendenti, per il 96,8% con una retribuzione annua lorda fino a 5.000 euro.

Tale categorizzazione, funzionale a distinguere i diversi livelli di importanza percepita di fattori quali l'autonomia professionale o la retribuzione, di ricorso a media tradizionali piuttosto che a fonti digitali e/o di utilizzo dei social network per il proprio lavoro, conferma la forbice sempre più ampia tra un numero sempre minore di professionisti dipendenti, uomini e con un reddito medio-alto, “versus” una platea sempre più ampia di autonomi a diverso titolo, più bilanciata sotto il profilo del genere e unita dall'appartenenza a una fascia reddituale estremamente bassa.

Terzo e ultimo report disponibile ad oggi, in attesa dei risultati della quarta edizione dell'Osservatorio sul giornalismo di AgCom³, è il supplemento d'indagine sulla professione giornalistico nel periodo emergenziale, che ha raccolto 1.869 risposte e ha generato il report *La professione alla prova dell'emergenza Covid-19*⁴. I primi elementi che il Report mette in evidenza sono, ancora una volta, l'invecchiamento della popolazione giornalistica, “con la progressiva scomparsa di under 30 e una forte riduzione di under 40” (AgCom, 2020, p. II) e l'ulteriore inasprimento della forbice tra giornalisti dipendenti e autonomi (Figg. 6 e 7):

³ AgCom, Osservatorio sul giornalismo – IV edizione, in <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo-iv-edizione>

⁴ AgCom, Osservatorio sul giornalismo III edizione, in <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo/osservatorio-sul-giornalismo-iii-edizione>

Premesso che più di quattro giornalisti italiani su dieci rientrano nella categoria freelance (costituita da autonomi e parasubordinati), i dati della terza edizione dell’Osservatorio sul Giornalismo confermano inoltre le profonde e strutturali differenze in termini di reddito tra questi ultimi e i dipendenti, e quindi una condizione del mercato del lavoro “insider-outsider”, in cui i lavoratori dipendenti (gli insider) godono di maggiori tutele, mentre le rimanenti categorie di giornalisti (gli outsider) sono costretti a lavorare in condizioni di precarietà e basso reddito (*Ibid.*).

Questi elementi incidono sulla definizione del perimetro della professione, perché il combinato disposto dei fenomeni di invecchiamento, precarizzazione, e connessa struttura *insider-outsider* spinge il giornalismo *fuori dalle redazioni*, ma in un’accezione meno positiva di quella che vorrebbero i journalism studies (Carlson & Peters, 2023). La professione giornalistica si ibrida con altre, dagli uffici stampa alla comunicazione di enti pubblici e privati, scegliendo dunque strade più “sicure” in un’ottica decisamente tradizionale, mentre difficilmente si realizzano le promesse di una reale innovazione del web journalism, almeno di quello riconosciuto come giornalismo.

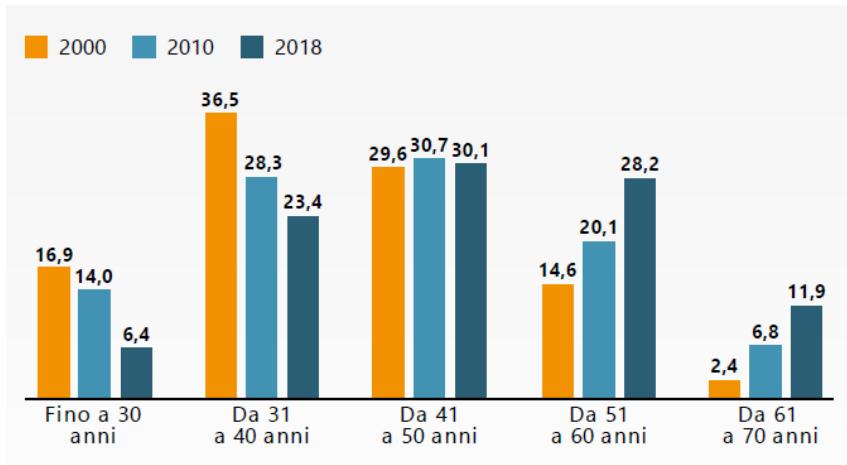


Figura 6 – Distribuzione dei giornalisti per età (dati in %, 2000-2018)
Fonte: AgCom, 2020

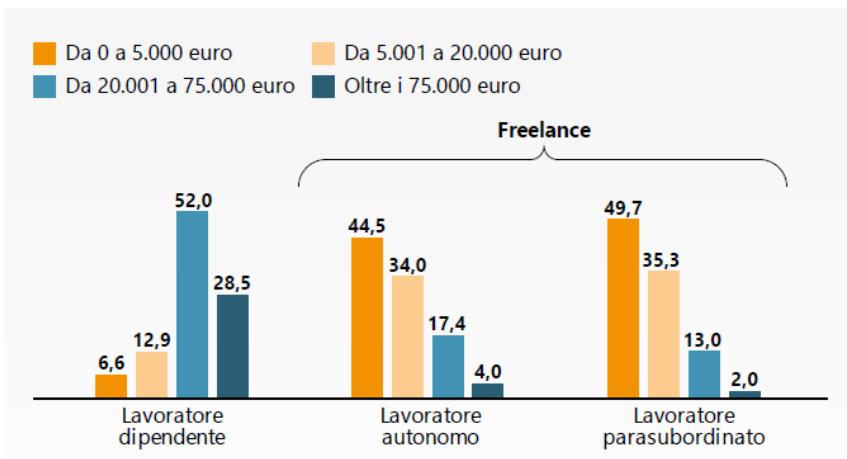


Figura 7 – Condizione contrattuale e reddito dei giornalisti italiani (dati in %)
Fonte: AgCom, 2020

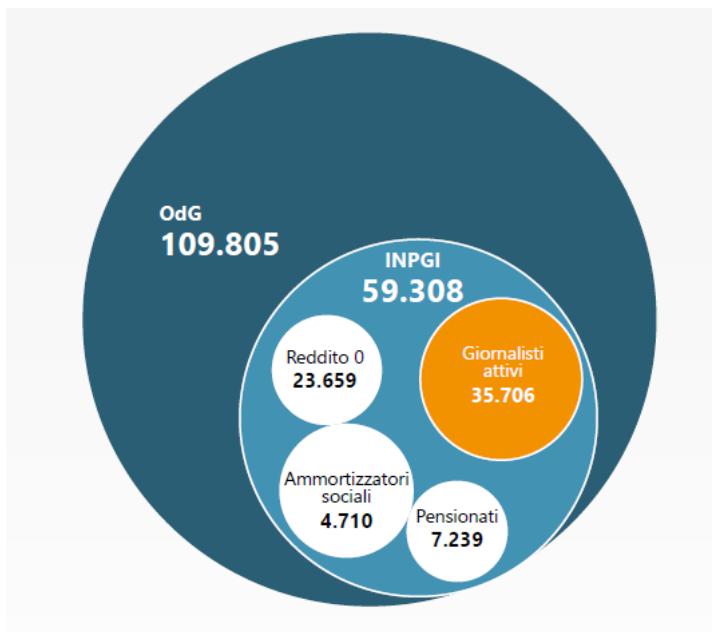


Figura 8 – Universo dei giornalisti attivi in Italia. Il perimetro
Fonte: AgCom, 2020

I numeri assoluti subiscono per la prima volta un decremento, ma esso si concentra nella “zona grigia” dell’universo dei giornalisti: gli iscritti all’Ordine sono 109.805, 2.592 unirà in meno della rilevazione 2016; quelli all’INPGI sono 59.308, 291 in più rispetto alla rilevazione 2016; i giornalisti attivi sono 35.706, 87 unità in più rispetto alla rilevazione 2016. Essi sono ancora una volta distribuiti in modo ineguale sul territorio, confermando quanto emerso nelle rilevazioni precedenti, e altrettanto disegualmente ripartiti tra uomini (58%) e donne (42%).

Sin qui, lo storico. Che evidenzia una serie di trend non incoraggianti dal punto di vista dell’analisi della professione, ma soprattutto pone una questione non semplice di individuazione dei confini dell’universo stesso di riferimento.

La ricerca voluta dalla Fondazione sul giornalismo italiano “Paolo Murialdi”, su impulso degli organi di categoria, non poteva che partire dallo scenario tratteggiato negli anni dall’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. E infatti usa una metodologia alquanto simile, mixando dati secondari e risultati di questionario. Con una differenza significativa: la fonte dei dati secondari non può più essere solo INPGI. Il *cleavage*, sempre più chiaro, tra giornalisti dipendenti e giornalisti autonomi è reso ancor più plastico dal passaggio della gestione del cosiddetto Inpgi1 all’Istituto nazionale della previdenza sociale – INPS, con conseguenze sul piano del metodo e dell’analisi. Anzitutto, *non è più possibile condurre una ricerca su Lo stato del giornalismo in Italia contando solo sugli organi di categoria*. Una “cessione di autorità” che richiede la mediazione di un ente terzo, sia la Fondazione come espressione di tali organi o l’Università in quanto parte della Fondazione, per ricostruire il quadro completo attraverso i dati INPS e quelli INPGI. Che devono essere “fatti parlare”, ricondotti a fattori comune in termini, ad esempio, di scale di reddito o di età, prima di poter offrire una comparazione possibile. Comparazione che diviene sempre più *spuria*, affidandosi a database diversi e incrociando estrazioni dall’uno e dall’altro invece di poter lavorare su un unico dataset. Sul piano dell’interpretazione, viceversa, l’operazione è decisamente più semplice, perché è oltremodo evidente il fatto che *parliamo di due mondi diversi, frutto dell’inasprirsi nel tempo della forbice tra giornalisti dipendenti e autonomi, che ha finito per allargarsi così tanto da definire di fatto due professioni distinte, seppur riunite sotto il medesimo cappello professionale*.

È proprio il complessificarsi dell'universo giornalistico, e delle possibili analisi che possono diramarsi a partire dall'interrogazione dei dati secondari e dall'interpello diretto dei professionisti dell'informazione, che emerge la possibilità per questo progetto di Report su Lo stato del giornalismo italiano di muoversi in ottica di complementarietà con l'Osservatorio sul giornalismo di AgCom.

La struttura dei tre report prodotti dall'Autorità rende evidente che un approfondimento su “i principali aspetti dell’evoluzione della professione giornalistica: l’accesso alle fonti, l’organizzazione del lavoro, l’utilizzo di dispositivi e strumenti digitali, fino ai nuovi format e alle frontiere del data journalism e dell’intelligenza artificiale generativa”⁵ deve reggersi su un’analisi dell’evoluzione della professione in termini di modificazione del perimetro del *campo* e di lettura dell’evoluzione dei trend che lo contraddistinguono. Una divisione dei compiti appare in linea con le mission dei partecipanti – la Fondazione Murialdi, in quanto espressione degli organi di categoria, potrà continuare a curare la “anagrafica” della professione, laddove l’AgCom potrà esprimere, con la continuazione della suo ormai pluriennale survey, lo scopo conoscitivo delle sue indagini sulla professione giornalistica. Nell’auspicio che tale complementarietà si esprima nel confronto reciproco e nella condivisione di obiettivi cognitivi e metodi di ricerca, ma soprattutto nel posizionamento di tali indagini all’intersezione tra i diversi stakeholder che AgCom stessa ha negli anni riconosciuto, perché solo da una presa d’atto condivisa dell’evoluzione della professione possono prendere le mosse azioni più o meno corporative in difesa della professione stessa, la cui resilienza da sola non può bastare a garantirne la felice continuità nel panorama politico, economico e sociale contemporaneo.

6.3. Il giornalismo dei due mondi: condizioni economiche e trattamento pensionistico di dipendenti e autonomi

Come si presenta il *campo* giornalistico nel passaggio cruciale che questo Report riporta, ossia quello tra il 2021 e il 2023? Le contraddizioni già evidenziate dai report dell’Autorità riemergono rafforzate: a

⁵ AgCom, Osservatorio sul giornalismo – IV edizione, in <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo-iv-edizione>

fronte di una diminuzione del numero di iscritti all'Ordine di quasi cinquemila unità, crescono tanto la popolazione di giornalisti dipendenti quanto quella di giornalisti autonomi (Figg. 9-10).

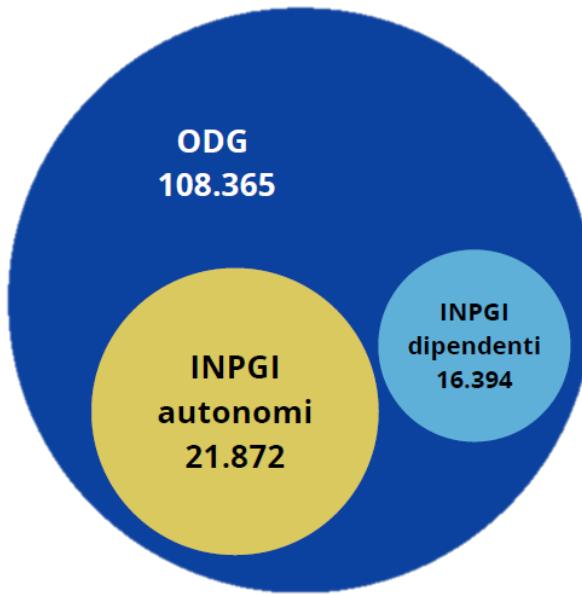


Figura 9 – Universo dei giornalisti attivi in Italia (2021)

Non a caso, si tratta di una crescita diseguale, meno pronunciata per i giornalisti dipendenti (+795 individui, passati dalla gestione INPGI a quella INPS) di quanto non lo sia per gli autonomi (+3.919 individui, rimasti in gestione INPGI).

Nel dettaglio, i dati che INPS produce e commenta in questo Report in riferimento ai giornalisti dipendenti riproducono perfettamente i confini di quel “primo mondo” del giornalismo che già emergeva nei confronti precedenti, e in particolare nelle analisi di AgCom.

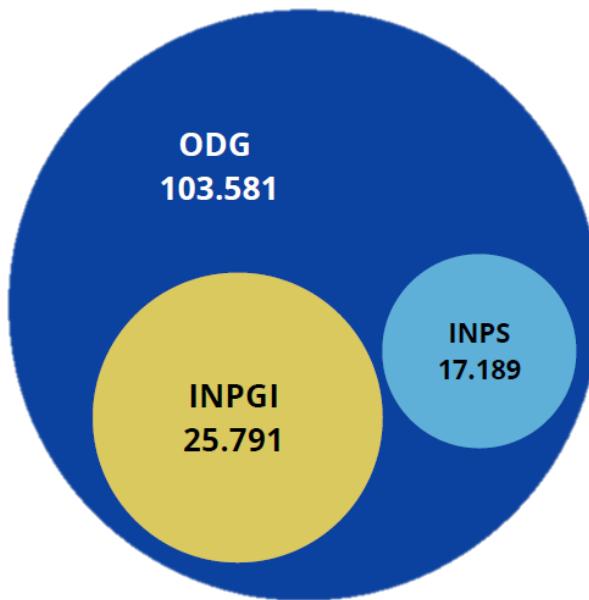


Figura 10 – Universo dei giornalisti attivi in Italia (2023)

All'aumento, contenuto, del numero di giornalisti dipendenti, siano essi professionisti (+83 individui), pubblicisti (+153 individui) o praticanti (+50 individui), corrisponde un altrettanto timido aumento della retribuzione media annuale, rispettivamente di 2.227 euro per i professionisti, di 3.792 euro per i pubblicisti e di 256 euro per i praticanti. Aumento che per essere letto correttamente necessita di essere parametrato rispetto al numero di giornate lavorative retribuite per ciascuna categoria. Nel caso di praticanti e pubblicisti, l'aumento di retribuzione è semplicemente pari all'aumento delle giornate lavorative – vengono pagati di più in quanto lavorano più giorni. Nel caso dei professionisti, la lettura è ancor meno incoraggiante: l'aumento retributivo è del 3%, quello di *workload* del 6%, *configurando un saldo in perdita, anche a fronte di un apparente incremento retributivo*.

Inoltre, il “primo mondo” riproduce perfettamente le dinamiche di invecchiamento più volte citate, con un’età media di 49,5 anni e una retribuzione media crescente al crescere dell’età. Un’immagine di stabilità progressiva che fa riferimento a una categoria contrattuale in na-

turale contrazione, dunque una fotografia più del passato che del futuro della professione. Una fotografia che non nasconde peraltro i suoi chiaroscuri: se da un lato è vero che il gender pay gap si riduce nel passaggio dal 2022 al 2023, tale segno di speranza si colloca in un quadro in cui la retribuzione media annua più generosa, “Oltre 100.000 euro” è appannaggio per il 69% di giornalisti uomini e solo per il 31% di giornaliste donne – a fronte di una maggior “parità retributiva” per le fasce di retribuzione meno “ricche”. Altro ambito in cui il gap rimane significativo, poi, è quello pensionistico: la media di 61.000 euro annui è in effetti il frutto di una media maschile di 71.000 euro e di una femminile di 48.000 euro.

Anche le attività economiche presso le quali risultano impiegati e impiegate giornalisti e giornaliste iscritti e iscritte all’INPS rafforza il complessivo senso di scollamento tra le due categorie che questo report tenta di confrontare. Giornaliste e giornalisti dipendenti risultano infatti collocate e collocati prevalentemente in Attività di programmazione e trasmissione (radio, tv, agenzie di stampa) e in Attività editoriali (quotidiani e periodici), dunque in quel segmento giornalistico che fa riferimento ai legacy media, al giornalismo nel senso più tradizionale del termine, *nei fatti a una élite che è importante monitorare, anche nella sua capacità di assorbimento di nuove leve giornalistiche, ma i cui destini professionali, retributivi e pensionistici rischiano di non dire allo stato attuale poi molto rispetto al futuro della professione.*

Speculare è la condizione del “secondo mondo” dell’informazione italiana, quello dei giornalisti autonomi. Un mondo talmente ricco e articolato da meritare una divisione interna, tra liberi professionisti e parasubordinati: ancora una volta, tra una categoria dinamica e in costante aumento, ma sulla quale si riversa il peso di un’interpretazione generalmente sfortunata della flessibilità lavorativa nel nostro Paese, e una categoria residuale, frutto di una “forzatura” delle Riforma Biagi, in rapida diminuzione forse proprio in virtù dei maggiori obblighi in termini di job security che richiede.

A fronte di una retribuzione media superiore per i *freelance* rispetto ai *Co.co.co.*, infatti, dall’analisi dei dati risulta che è quest’ultima “riserva indiana” a conseguire un maggior aumento tanto nel passaggio dal 2022 al 2023 (+2.728 euro contro i +1.755 euro dei *freelance*) quanto nell’arco dei cinque anni che copre la nostra indagine (+34%

contro il + 11,4% dei *freelance*). Che gli importi degli aumenti siano molto simili a quelli registrati per i giornalisti professionisti dovrebbe far pensare, alla luce dell'esperienza che ormai ogni italiano ha rispetto alla differenza in termini retributivi netti tra un introito proveniente da lavoro dipendente o subordinato, e del diverso significato che, in un contesto incomparabile dal punto di vista della *job security*, ha il termine stesso di retribuzione media annua. Occorressero ulteriori segnali di diseguaglianza, ecco una situazione relativa al trattamento pensionistico anch'essa in positivo rispetto ai numeri assoluti, ma che si rivela a un facile confronto al di sotto della media pensionistica del nostro Paese, condizione particolarmente mortificante per un segmento sempre più importante di una professione che mantiene il compito di *annaffiare l'albero della democrazia*.

Un dato che riporta in linea “primo” e “secondo” mondo del giornalismo italiano è il gender gap salariale, che ancora una volta si assesta su un 16% di differenza tra la retribuzione dei giornalisti uomini e quella delle giornaliste donne per le fasce più elevate dei *freelance*. Chiaramente, anche questo dato va parametrato, non solo in termini assoluti, in quanto si tratta di retribuzioni sensibilmente differenti, ma anche in termini di distribuzione. A fronte di un aumento lineare delle retribuzioni al crescere dell'età per i giornalisti dipendenti, *Co.co.co.* e *freelance* riservano due sorprese interessanti: una distribuzione modale prevalente nella fascia d'età “40-49 anni”, leggermente più giovane rispetto a quella dei dipendenti, ma soprattutto una differente distribuzione reddituale per fascia d'età, con differenze tutto sommato contenute tra le fasce che vanno da “30-39 anni” a “65-69 anni”. Stante una necessità di maggior approfondimento del dato relativo alle modalità “estreme”, dunque alle fasce più giovani (“0-29” anni e “oltre 80 anni”), sembrerebbe che il “secondo mondo” del giornalismo autonomo inauguri una “fascia di guadagno” ben diversa da quella tradizionale, con un più rapido accesso da parte dei giovani e una minor “rendita di posizione” da parte dei soggetti più anziani, *configurando una risposta interessante alla “ostilità” che contraddistingue le forme di esercizio della professione in forma autonoma*. Su questo punto, occorre spendere qualche parola in più. Allargando lo sguardo oltre il contesto italiano, e cercando di collocare il giornalismo italiano in una classifica costruita attraverso indicatori di libertà/informazione, ugua-

gianza/mediazione di interessi, controllo/watchdog, emerge una situazione ambivalente, in cui la peculiare e drammatica condizione delle giornaliste e dei giornalisti *freelance* – definiti dall'allora Presidente FNSI Giulietti come “rider dell’informazione” – pesa significativamente sull’indicatore della “job security” (Padovani *et al.*, 2021). Oggettivamente, per la categoria giornalistica la tipologia di contratti generata dalla stagione della *flessibilità* lavorativa rappresenta un’alternativa meno competitiva che per altri mondi – pensiamo alle partite IVA, e a quanto difficilmente questa forma di esercizio indipendente della professione si integri con la scarsa *propensione all’investimento* degli editori (Odg, 2025). L’aumento delle ore lavorative richieste, a fronte di “scatti” salariali chiaramente insufficienti, accomuna i due “mondi” ma pesa molto di più sul secondo, come confermano i dati sulla insoddisfazione di giornaliste e giornalisti autonomi rispetto al reddito percepito. Tuttavia, è proprio nel “secondo mondo” che si rileva una rilevante *risposta alla fame d’informazione* che caratterizza il contesto contemporaneo, e il fatto che questo secondo mondo sembra trovare il modo di distribuire equamente rispetto alle fasce d’età – e in prospettiva rispetto al sesso – i (magri) proventi della professione rappresenta *una garanzia di tenuta della professione, almeno lato lavoratore*. Se supportata lato azienda, tale capacità di rispondere in termini dinamici all’attuale configurazione del mondo del lavoro può garantire una sostenibilità sistemica del “secondo modo” professionale.

Ultimo elemento di interesse nel confronto tra i due “mondi”, la diversa distribuzione in termini di tipologia di azienda. Per quanto si tratti di categorie non completamente sovrapponibili, è interessante osservare come la redazioni radio-televisive e le agenzie di stampa, luogo privilegiato di lavoro dei giornalisti dipendenti, perdono sensibilmente posizioni quanto lo sguardo si volge agli autonomi, che presidiano un luogo al tempo stesso tradizionale e innovativo del giornalismo, i quotidiani, primo motore dell’innovazione verso il web journalism che AgCom ha cercato con relativo successo di individuare, e che potrebbe essere più evidente qualora si interrogasse il solo database dei giornalisti autonomi.

In conclusione, quel che i dati ci consegnano è un’importante scommessa che si pone avanti al giornalismo italiano. La differenza tra i due “mondi” che abbiamo descritto è chiara e netta. Per assicurare un futuro sostenibile alle professioni giornalistiche, il primo di essi dovrà

mostrarsi capace di introdurre elementi di rinnovamento anzitutto generazionale. Il compito del secondo è più complesso: da un lato trovare ascolto, in funzione della capacità di resilienza dimostrata, presso gli attuali investitori; dall'altro applicare nuovi modelli di business, per poter finalmente raggiungere una maggiore sicurezza sotto il profilo salariale e pensionistico.

6.4. Passaggio al futuro: i dati sull'accesso e sul destino professionale di giornalisti e giornaliste

Teniamo in coda il commento ai dati relativi all'accesso e ai destini professionali, che in questo volume sono presentanti per primi per logica di lettura, in quanto si tratta della parte del Rapporto che non sarà possibile rinnovare tanto presto. Per avere dati significativi sui trend relativi a questi elementi, infatti, è bene muoversi in un'ottica diacronica, leggere cioè in sequenza temporale i dati raccolti. Ciò, evidentemente, non ha molto senso anno per anno, laddove l'aggiornamento dei dati sul numero di giornalisti che popola le diverse categorie professionali, sulle condizioni economiche e pensionistiche che le caratterizzano, sugli andamenti del gender gap in termini di composizione della platea giornalistica e della sua remunerazione, rappresenta invece un utile strumento di *manutenzione* dei destini della categoria.

D'altronde, guardare ai dati sull'accesso e sui destini professionali di giornalisti e giornaliste ci consente, in questa sede, di completare il quadro, di restituire meglio la *dinamicità* del *campo* dell'informazione italiana. Anzitutto, rispetto ai dati che abbiamo commentato nel paragrafo precedente, si tratta di uno sguardo al futuro: i dati sugli accessi sono i primi in cui la fascia d'età compresa tra i 20 e i 30 anni ha un ruolo importante; il questionario rivolto a coloro i/le quali hanno superato l'esame di ammissione all'Ordine a 1, 3 e 5 anni di distanza offre una diversa profondità temporale del dato, ma pur sempre concentrandosi sulla *fascia bassa* di una professione che abbiamo visto in inesorabile invecchiamento. I dati sui 30-40enni e sui 40-50enni che vengono così restituiti sono leggibili in più diretta continuità con l'analisi dei dati strutturali forniti da INPS e INGPI, ma consentono anche di costruire un ponte verso la lettura dei dati che l'Ordine dei journa-

listi ci ha messo a disposizione in riferimento all’indagine sull’accesso, e questa circolarità dell’informazione non può che dare corpo a ipotesi interpretative sui trend individuati.

Primo dato: il ruolo sempre più importante delle Scuole di giornalismo in termini di accesso all’Albo e dunque, formalmente, alla professione. L’analisi delle domande di accesso all’esame per l’accesso all’Albo nel periodo compreso tra il 2017 e il 2023 mostra un trend in decisa crescita, *+7,9% di domande provenienti da candidate e candidati che hanno frequentato una delle Scuole riconosciute dall’Ordine, e svolto il praticantato presso le testate di quelle Scuole*. Un dato ancor più interessante se si osserva che non solo il praticantato “tradizionale” è in calo in termini assoluti, ma lo è in particolare per quel che riguarda i quotidiani (-7,86% nel medesimo periodo temporale) e registra una crescita in riferimento alle solo settore radio-televisivo (+4,7% per le Tv private, +5,59 per le Tv RAI), mantenendosi altrimenti stabile, persino nel settore che si immaginerebbe più in crescita per un/a giornalista che voglia “farsi le ossa” nel secondo decennio degli anni Due-mila: l’online – che subisce perfino una lieve flessione, -1,06%. Dato, quest’ultimo, comunque interessante, in quanto in controtendenza rispetto a una vulgata che vorrebbe il giornalismo *vivo* solo negli ambienti online, e morto o moribondo in tutti gli ambienti dei *legacy media*. Si potrebbe obiettare che molte delle testate delle Scuole sono appunto online, ma è il *contesto esterno* ad essere differente, la stessa differenza che passa tra un contesto formativo-professionalizzante e un contesto professionale tout court, tra una classe-redazione e una redazione in senso stretto. Al netto della qualità della formazione erogata, quanto potrà avverarsi quel processo di creazione, attraverso il lavoro di redazione, di una *comunità interpretativa* che auspicava Barbie Zelizer (1993), una forma di intelligenza collettiva che “legge” la realtà con lenti forgiate dalla trasmissione di norme e pratiche e dalla loro continua messa alla prova con una realtà in costante mutamento? Ancora, se da un lato è apprezzabile il progressivo riconoscimento da parte delle Scuole della formazione universitaria come “base” per la professionalizzazione giornalistica, resta il fatto che gli istituti riconosciuti sono ancora relativamente pochi, situati in prevalenza nel Centro-Nord, e con costi di accesso non indifferenti – tutti elementi che rischiano di rendere una professione che si formi prevalentemente at-

traverso questi canali quantomai *elitaria*. Elemento, quest'ultimo, ancor più preoccupante in un Paese come il nostro, storicamente caratterizzato da un giornalismo di élite nel senso di ristretta circolazione e alta comunanza di interessi con le altre élite nazionali, da quelle politiche a quelle culturali, il che ha da sempre messo a repentaglio un *modello di giornalismo* in grado di svolgere i compiti che l'ideale anglosassone assegna alla professione (Hallin & Mancini, 2004).

A questa apparente *barriera in ingresso* si contrappone un elemento di grande interesse, che si collega direttamente a quella che possiamo chiamare *precarietà o dinamicità lavorativa* (a seconda del grado di realismo o di speranza nel futuro che assume il nostro sguardo), che abbiamo visto riguardare il segmento più dinamico della popolazione giornalistica, i *freelance*. Fermo restando che continuare a svolgere la professione giornalistica all'interno della medesima testata nella quale si è svolto il praticantato è impossibile per la fetta, sempre più ampia, di candidate e candidati che passano l'esame di ammissione all'Albo provenendo da una Scuola – dunque si tratta in qualche modo di un dato “drogato” – è comunque interessante osservare il dispiegamento delle risposte. Il dato, complessivamente rassicurante, del 61% di rispondenti al nostro questionario che ha proseguito la carriera nella medesima testata del praticantato, è rapidamente smentito dal trend in calo di questo tipo di risposte; tale trend è parzialmente spiegato dalla variabile Scuole, ma non del tutto, vista l'ampiezza del nostro campione; ergo, il 45% di rispondenti che ha lavorato in testate diverse incarna, di fatto, la *flessibilità lavorativa* che, in un modo o nell'altro, caratterizza la professione. Ferma restando la necessità di fare i conti con la Storia, e con un mercato nel quale è sempre più difficile in termini assoluti passare una vita lavorativa presso la medesima azienda, questo dato, unito a quanto visto sullo status retributivo dei giornalisti *freelance*, restituisce un quadro almeno plausibilmente ispirato alla *dinamicità* più che alla *precarietà lavorativa*. Un auspicio che chiaramente dovrà essere posto alla prova di successive rilevazioni.

Ulteriore elemento di interesse, da annoverare tra le speranze per il futuro della professione: *la riduzione del gender gap in ingresso*. Abbiamo visto, prima con le analisi dell'AgCom, poi con i dati resi disponibili da INPS e INPGI per questo Rapporto, come il giornalismo italiano sia stato, negli ultimi anni, a *Man's Man's Man's World*. La distribuzione di genere del campione di candidate e candidati che negli

ultimi sette anni hanno affrontato l'esame di ammissione all'Albo, tuttavia, restituisce un quadro differente, una distribuzione di genere estremamente bilanciata (50,1% di domande presentate da uomini, 49,9% da donne). Unito alla rapida ripresa delle domande dopo la crisi del Covid-19, che pur nella sua tragicità avrebbe potuto segnare uno spartiacque ben più grave per i destini della professione, il quadro che si compone sembra essere quello di un giornalismo estremamente *resiliente* e in grado di rinnovarsi e reinventarsi. Elementi che, nel *campo* che abbiamo descritto all'inizio, sono sintomi di enorme e positiva vitalità.

6.5. Riflessioni conclusive

15 ottobre 2025, da qualche parte nel flusso dei social media. *Will Media*, una community che nasce per perseguire un esperimento giornalistico, recentemente acquisita da una media company nata per creare podcast – quanto di più innovativo si possa citare, insomma – pubblica i risultati di uno studio di Itinerari Previdenziali dal titolo “Dimmi la tua professione e ti dirò quanto guadagni”⁶. L'attenzione è, comprensibilmente, sui giornalisti, ed è una sintesi impietosa, ma in linea con quanto abbiamo sin qui discusso.

Ci sono i notai, in cima alla classifica, con un reddito medio di oltre 160mila euro l'anno. Ci sono i farmacisti, con 107mila, e perfino gli attuari che sfiorano i 100mila. Poi, scendendo sempre più giù nella tabella dei redditi professionali italiani, si arriva a loro: i giornalisti liberi professionisti. Reddito medio: 17.342 euro l'anno. Poco più di 1.400 euro al mese. Lordi.

Il dato è impietoso, ma non sorprende. Chi lavora nel giornalismo autonomo lo sa bene: la precarietà è diventata la regola, non l'eccezione. Gli editori si appoggiano ai freelance per contenere i costi, le collaborazioni sono sempre più occasionali e spesso pagate con mesi di ritardo. Mentre la quantità di contenuti richiesti cresce, i compensi scendono. Una corsa al ribasso che si riflette nei numeri.

La sproporzione rispetto ai giornalisti dipendenti è enorme. Questi ultimi, nel 2022, avevano un reddito medio di oltre 68mila euro, quattro volte tanto. Ma anche qui, i numeri non raccontano solo una questione di stipendi: raccontano un modello di informazione che si regge su una base sempre più fragile. Perché il paradosso è

⁶ Will Media, “Dimmi la tua professione e ti dirò quanto guadagni”, in <https://www.instagram.com/p/DP0lk8hkXfp>

evidente: viviamo in un'epoca in cui si produce e si consuma più informazione che mai, ma chi la fa vive spesso in condizioni di instabilità economica cronica.

Chi entra oggi nel giornalismo come freelance lo fa per passione, ma deve affrontare una realtà che raramente ripaga. E così molti mollano, cambiano mestiere o cercano stabilità altrove. Il rischio è che a restare siano solo pochi privilegiati, o chi può permettersi di lavorare quasi gratis.

Ci sono due mondi nel giornalismo italiano contemporaneo, è una realtà incontrovertibile. Ma questa realtà è in movimento: non è più corretto, e soprattutto non è più aderente al vero, continuare a rappresentare il “primo mondo” come una realtà consolidata verso la quale si muove, arrembante, un “secondo mondo” più o meno idealista o scalcagnato – a seconda dei punti di vista. Il *campo* che abbiamo di fronte è composto sempre più di giornalisti e giornaliste autonome che dipendenti. Lo certifica anche Carlo Sorrentino in una recente pubblicazione significativamente intitolata *Il giornalismo ha un futuro* (senza quel punto interrogativo che ha caratterizzato negli anni tanta letteratura, più o meno specialistica, sul tema):

Il campo giornalistico è diventato molto più articolato, con nascite di startup e un’impennata nel numero di *freelance* e di giornalisti che realizzano newsletter, podcast, trasformando la loro firma in un brand. *Il giornalismo assume connotati più imprenditoriali, meno legati al lavoro dipendente* (Sorrentino, 2025, p. 153, ultimo corsivo nostro).

Anche il sottotitolo del testo di Sorrentino ha rilevanti implicazioni circa il significato che questo importante, colto e *informato* pamphlet dovrebbe avere su chi studia, pratica e rappresenta la professione giornalistica: il sociologo, nonché direttore della prestigiosa rivista *Problemi dell’informazione*, promette di presentare alle sue lettrici e ai suoi lettori un quadro su *Perché sta cambiando, come va ripensato* il giornalismo. E sono elementi fondamentali. Limitarsi a certificare il bisogno sociale nei confronti della professione sarebbe poca cosa senza una certificazione di come il giornalismo debba cambiare per continuare a svolgere la sua fondamentale funzione:

Il giornalismo fornisce agli individui un enorme repertorio di fatti, eventi, idee e opinioni; offre un ampio panorama di ragioni e argomentazioni portate a sostegno delle diverse proposte; articola e differenzia il sistema relazionale del soggetto; allarga l’orizzonte esperienziale in modo del tutto funzionale all’esigenza di agire su una scena pubblica allargata (Ivi, p. 104).

Questa è una definizione universale della funzione sociale del giornalismo; ma cosa succede quanto questa definizione deve fare i conti con un contesto fatto di aggiornamenti continui che impongono una velocizzazione dei processi e delle routine, di parcellizzazione della fruizione che conduce a una necessaria per quanto dolorosa integrazione nei feed delle diverse piattaforme? Sorrentino, sulla base dei già citati rapporti AgCom, sottolinea l’ambivalenza di fondo tra un mercato giornalistico che si contrae e un consumo di notizie che aumenta e colloca in tale ambivalenza la flessione del numero di giornalisti attivi che avviene tra il 2010 e il 2018, e la successiva lieve ripresa che avviene tra il 2015 e il 2018. I dati che qui presentiamo confermano ambo i fenomeni: il numero di giornalisti e giornaliste cresce, pur in presenza di una flessione del numero di iscritti all’Ordine. Ciò in funzione del fatto che, per venire incontro alle diverse forme di ripensamento della professione – che Sorrentino ben identifica in moltiplicazione delle realtà rappresentate, dunque ampliamento del notiziabile e dei punti di vista su di esso; destrutturazione dei processi informativi, dunque aumento della frammentazione e *condivisibilità* del prodotto-news – *il giornalismo italiano è già cambiato*.

Questo cambiamento radicale del *campo* riguarda in misura maggiore il “secondo mondo” del giornalismo, quello che più incarna la logica post-industriale delle news, ma che al tempo stesso è molto più complesso di quel che può apparire: comprende al suo interno privilegi e sfortune, dinamiche lavorative, economiche, previdenziali. Così come, d’altro canto, anche il “primo mondo” non è affatto alieno a forme di diseguaglianza interna, che aggiungono e non sottraggono livelli di lettura in termini di direzioni verso le quali si muove la professione e aspirazioni che possono nutrire coloro i quali intendano entrare a farne parte. Il quadro che qui abbiamo contribuito a dipingere speriamo illuminì entrambi questi mondi, e sia la base per una conoscenza più precisa e profonda del *campo*, che serva anche a chi intende entrare a farne parte a trovare la motivazione per farlo.

Conclusioni

di *Alessandra Costante*^{*}

Viviamo l'epoca del paradosso, della crisi del giornalismo professionale a fronte di una richiesta sempre crescente di informazione.

Il paradosso si legge in controluce nella ricerca sullo stato della professione. A volte i dati sembrano essere consolanti, ad esempio, quando si va a vedere la retribuzione media dei giornalisti professionisti dipendenti (67.188 euro all'anno nel 2023).

Una retribuzione alta, certo. Ma che è pur sempre la media del pollo, il risultato di contratti ricchi, anzi ricchissimi di poche centinaia di colleghi che lavorano in grandi realtà editoriali e industriali (addetti stampa di multinazionali famose: per INPS ovviamente siamo tutti giornalisti, ma la differenza di stipendio con quella degli articoli 1 del contratto FNSI-FIEG è davvero molto alta) o televisive che fanno la media con le retribuzioni da funzionari pubblici di moltissimi altri, falciidate dagli ammortizzatori sociali (che nel 2023 sono diminuiti perché molte aziende avevano esaurito il quinquennio mobile e quindi apparentemente sembravano addirittura aumentate le retribuzioni) frutto di interminabili giornate di lavoro e spesso senza straordinari pagati.

Mentre dal 2016, ovvero dall'ultimo rinnovo contrattuale, ad oggi gli stipendi dei giornalisti hanno subito un'erosione del 19,3% (certificata da ISTAT) a causa dell'inflazione. Questo mentre le aziende hanno devastato il contratto, ricorrendo a pagamenti forfettari delle

^{*} Segretaria Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

voci mobili e che addirittura vorrebbero riassorbire anche i futuri aumenti contrattuali.

Come tutte le ricerche basate sul dato grezzo, questo rapporto dà una visione della categoria che va ulteriormente sezionata e approfondita perché altrimenti il rischio è avere una lettura davvero molto parziale.

Poi c'è l'altro mondo, quello parallelo, dei giornalisti Co.co.co. e partite IVA: guadagnano poco, sono sempre più anziani, avranno pensioni misere e negli anni sono stati usati dalle aziende editoriali per abbassare surrettiziamente anche il costo del lavoro dipendente. Per anni gli editori hanno impedito qualsiasi ragionamento sul pagamento dei lavoratori autonomi e para subordinati, tutti sfruttati. Ciò che FNSI e associazioni regionali sono riusciti a fare è stato in qualche caso con vertenze sindacali e più spesso con vertenze di lavoro, come nel gruppo GEDI, dove è stato il giudice del lavoro a stabilire il corretto inquadramento contrattuale. Il punto è che le aziende vivono sullo sfruttamento generalizzato e per un giornalista che fa vertenza, altri novantanove accettano lo sfruttamento.

Per un'informazione professionale, in grado di reggere le sfide del futuro e della rivoluzione portata dall'AI, servono giornalisti che non siano ricattabili né economicamente né professionalmente. La debolezza della professione non si legge solo dai numeri, ma anche dalle condizioni di vita e di lavoro dei giornalisti italiani. Bisogna uscire dalla lettura romantica (e pericolosa) che il nostro è il più bel lavoro del mondo e che la soddisfazione economica di chi lo sceglie non è ai primi posti: ma cosa volete che risponda al questionario del CNOG un neoiscritto all'Ordine? Bisognerete porgli le stesse domande dopo molti anni di precariato oppure di lavoro autonomo o subordinato retribuito con la miseria di 500 o 600 euro al mese.

Negli ultimi anni, neppure le aziende editoriali più importanti riescono a trovare giovani giornalisti da assumere. E non perché non ci siano giornalisti, anzi in Italia siamo fin troppi, ma perché i giovani a fronte di un lavoro che sacrifica tempi di vita per uno stipendio davvero molto poco performante preferiscono altre vie professionali, anche l'impiego pubblico.

L'informazione ha poi un enorme problema con le leggi che la governano: tutte troppo datate rispetto al giornalismo di oggi e alla tecnologia dell'AI. Il sindacato lo ripete da tempo, almeno dal congresso

della FNSI di Riccione (2023) e negli anni è diventato un mantra collettivo. Le ricette che propone il sindacato però sono differenti. Prendiamo la legge istitutiva dell'ODG è del 1963 e quella professione non esiste più: serve una legge nuova, nuove vie di accesso alla professione e solo per laurea magistrale. Nel 2023 risultavano iscritti all'ODG 103.581 giornalisti, ma di questi solo 43.160 hanno una posizione previdenziale attiva (17.189 all'Inps e 25.791 a INPGI); tutti gli altri, e sono più di 60 mila iscritti all'Ordine, chi sono e cosa fanno? Difficile avere un mercato del lavoro di livello quando gli editori, grandi e piccoli, pensano di avere un esercito di riserva di queste dimensioni.

Vecchia anche la legge sulla stampa che è del 1948. E la tutela del copyright deve diventare un tema centrale per limitare lo strapotere degli OTT che saccheggiano i contenuti editoriali delle aziende e ormai lo fanno in modo sfacciato, eludendo le norme e i regolamenti italiani, e facendo gli editori senza assumersene gli oneri. Eppure dall'equo compenso per lo sfruttamento dei contenuti editoriali che gli OTT (ma anche le piattaforme di AI) dovrebbero pagare agli editori italiani, a tutti, di qualsiasi settore, tra il 2 e il 5% dovrebbe essere per legge ribaltato su chi quei contenuti ha prodotto con il proprio lavoro. Invece su questo siamo ancora in alto mare.

Ma pure la legge 416/1981, nonostante le riforme subite, resta una legge di altri tempi, che deve essere profondamente cambiata. Oggi è una normativa che non aiuta a migliorare l'informazione, ma anzi consente agli editori di peggiorarla, svuotando le redazioni, precarizzandole, facendo ricorso al dumping salariale con un uso abnorme del lavoro autonomo e para subordinato, che, come si è visto, è sottopagato.

Se gli utili delle aziende editoriali stanno calando, è lì che lo Stato deve intervenire. E anche velocemente. Per questo a tutti i tavoli FNSI ha suggerito e sostenuto il “bonus informazione”, un meccanismo per consentire ai cittadini di abbonarsi ad un giornale e alle aziende di avere un ritorno.

Sul sostegno all'editoria, tutta, si sta muovendo da tempo Confindustria Tv con una proposta che sta maturando e che riguarda la distribuzione al mondo dell'informazione di finanziamenti adeguati derivanti da una web tax. Posizione sulla quale FNSI si riconosce pienamente: perché se oggi la crisi è della carta stampata, presto sarà anche della tv, anche della pay tv, debole rispetto al web e sempre più inadeguata alle richieste delle nuove generazioni.

L'auspicio di FNSI è che il rapporto sullo stato dell'informazione, messo a punto nel tempo e nei contenuti, possa diventare uno strumento di lavoro per chi ha a cuore il giornalismo e la democrazia.

Riferimenti bibliografici

- AgCom (2014). *Indagine conoscitiva “Informazione e internet in Italia. Modelli di business, consumi, professioni”*. <https://www.agcom.it/node/1303>
- AgCom (2016). *Osservatorio sul giornalismo II edizione*. <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo/osservatorio-sul-giornalismo-ii-edizione>
- AgCom (2020). *La professione alla prova dell'emergenza Covid-19*. <https://www.agcom.it/osservatorio-sul-giornalismo/osservatorio-sul-giornalismo-iii-edizione>
- Benson, R., Neveu, E. (2005), *Bourdieu and the Journalistic field*. Cambridge: Polity Press.
- Bourdieu, P. (1997). *On Television*. New York: The New Press.
- Carlson, M., & Peters, C. (2023). Journalism Studies for Realists: Decentering Journalism While Keeping Journalism Studies. *Journalism Studies*, 24(8), 1029-1042. <https://doi.org/10.1080/1461670X.2023.2190818>
- Castronovo, V., & Tranfaglia, N. (1980) (a cura di). *Storia della stampa italiana, vol. V. La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Settanta*. Roma-Bari: Laterza.
- de Seely, L. (1943). Punti fermi. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22 dicembre, cit. in. G. Tartaglia, *Ritorna la Libertà di stampa. Il giornalismo italiano dalla caduta del fascismo alla Costituente (1943-1947)*. Bologna: il Mulino.
- Hallin, D.C. & Mancini, P. (2004). *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*. Roma-Bari: Laterza.
- Murialdi, P. (1986). *La stampa del regime fascista*. Roma-Bari: Laterza.
- Murialdi, P. (2000). Prodotto, professionalità, organizzazione. E nell'agenda mettiamo anche un contratto diverso, la formazione, le garanzie per i servizi on line. *Problemi dell'informazione*, 2, 163-166.
- Murialdi, P. (2006). *Storia del giornalismo italiano: dalle gazzette a internet*. Bologna: il Mulino.

- Nava, M. (2025). *Tastiere in gabbia. Democrazia e libertà di informazione a rischio*. Bari: Dedalo.
- Nielsen, R.K. & Ganter, S.A. (2022). *The Power of Platforms. Shaping Media and Society*. New York: Oxford University Press.
- Odg (2025). Contratto giornalisti: scontro Fnsi-Fieg, sindacato chiede aumenti salariali congrui. In <https://www.odg.it/contratto-giornalisti-scontro-fnsi-fieg-sindacato-chiede-aumenti-salariali-congrui/62543>
- Padovani, C., Bobba, G., Baroni, A., Belluati, M., Biancalana, C., Bomba, M., Fubini, A., Marrazzo, F., Rega, R., Ruggiero, C., Sallusti, S., Splendore, S., Valente, M. (2021). Italy: A highly regulated system in search of equality. In J. Trappel, T. Tomaz (Eds.). *The Media for Democracy Monitor 2021. How Leading News Media Survive Digital Transformation* (Vol. 2), Gothenburg: Nordicom.
- Quandt, T. & Wahl-Jorgensen, K. (2022). The Coronavirus Pandemic and the Transformation of (Digital) Journalism. *Digital Journalism*, 10(6), 923-929. <https://doi.org/10.1080/21670811.2022.2090018>
- Sorrentino, C. (2006). *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*. Roma: Carocci.
- Sorrentino, C. (2025). *Il giornalismo ha un futuro. Perché sta cambiando, come va ripensato*. Bologna: il Mulino.
- Tandoc, E.C. (2017). Five ways BuzzFeed is preserving (or transforming) the journalistic field. *Journalism*, 19(2), 200-216. <https://doi.org/10.1177/1464884917691785>
- van Dijck, J., Poell, T. de Waal, M. (2018). *The Platform Society*. New York: Oxford University Press.
- Zelizer, B. (1993). Journalists as interpretative communities. *Critical Studies in Mass Communication*, 10:3, 219-237. <https://doi.org/10.1080/15295039309366865>

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:

www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR
Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche
Didattica, scienze
della formazione
Economia,
economia aziendale
Sociologia
Antropologia
Comunicazione e media
Medicina, sanità



Architettura, design,
arte, territorio
Informatica, ingegneria
Scienze
Filosofia, letteratura,
linguistica, storia
Politica, diritto
Psicologia, benessere,
autoaiuto
Efficacia personale
Politiche
e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

a cura di Christian Ruggiero

LO STATO DEL GIORNALISMO ITALIANO

Un identikit di chi svolge la professione giornalistica in Italia, una fotografia dello stato della professione a cavallo di un importante spartiacque: il 2022, anno in cui parte della gestione pensionistica è passata da INPGI a INPS. Un elemento di complessità che si fa ricchezza nell'allargamento di una collaborazione di ricerca che nasce dall'impulso che la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani, Casagit Salute, società di mutuo soccorso dei giornalisti italiani, forniscono alla Fondazione sul Giornalismo italiano "Paolo Murialdi", e che la Fondazione condivide con il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma.

Il risultato è un ritratto a tutto tondo: nella prima parte, l'analisi dei risultati degli esami di accesso all'Albo dei Giornalisti Professionisti nel periodo che va dal 2017 al 2023, un approccio longitudinale che si rivela fondamentale per lo studio dei destini occupazionali dei neoprofessionisti; nella seconda parte il periodo temporale si restringe (indagando gli anni dal 2019 al 2023), ma lo sguardo si allarga alle condizioni economiche e occupazionali e ai trattamenti pensionistici di quelli che ormai sono due mondi distinti, quello dei giornalisti dipendenti e quello dei liberi professionisti e parasubordinati.

Uno strumento di auto-riflessione sulla categoria che coinvolge tutti gli attori che la rappresentano, chiama il sistema-Paese alle sue responsabilità e traccia le linee di sviluppo della professione giornalistica in Italia.

Christian Ruggiero è professore associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma, dove è Presidente della Laurea Magistrale in Media, Comunicazione Digitale e Giornalismo. Si occupa di sociologia del giornalismo e comunicazione politica, con particolare attenzione all'interplay tra legacy e digital media. Tra i suoi ultimi lavori: *Giornalismo televisivo. Il linguaggio delle news nella post-network era* (a cura di, con S. Petrone, Mondadori, 2025).